This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

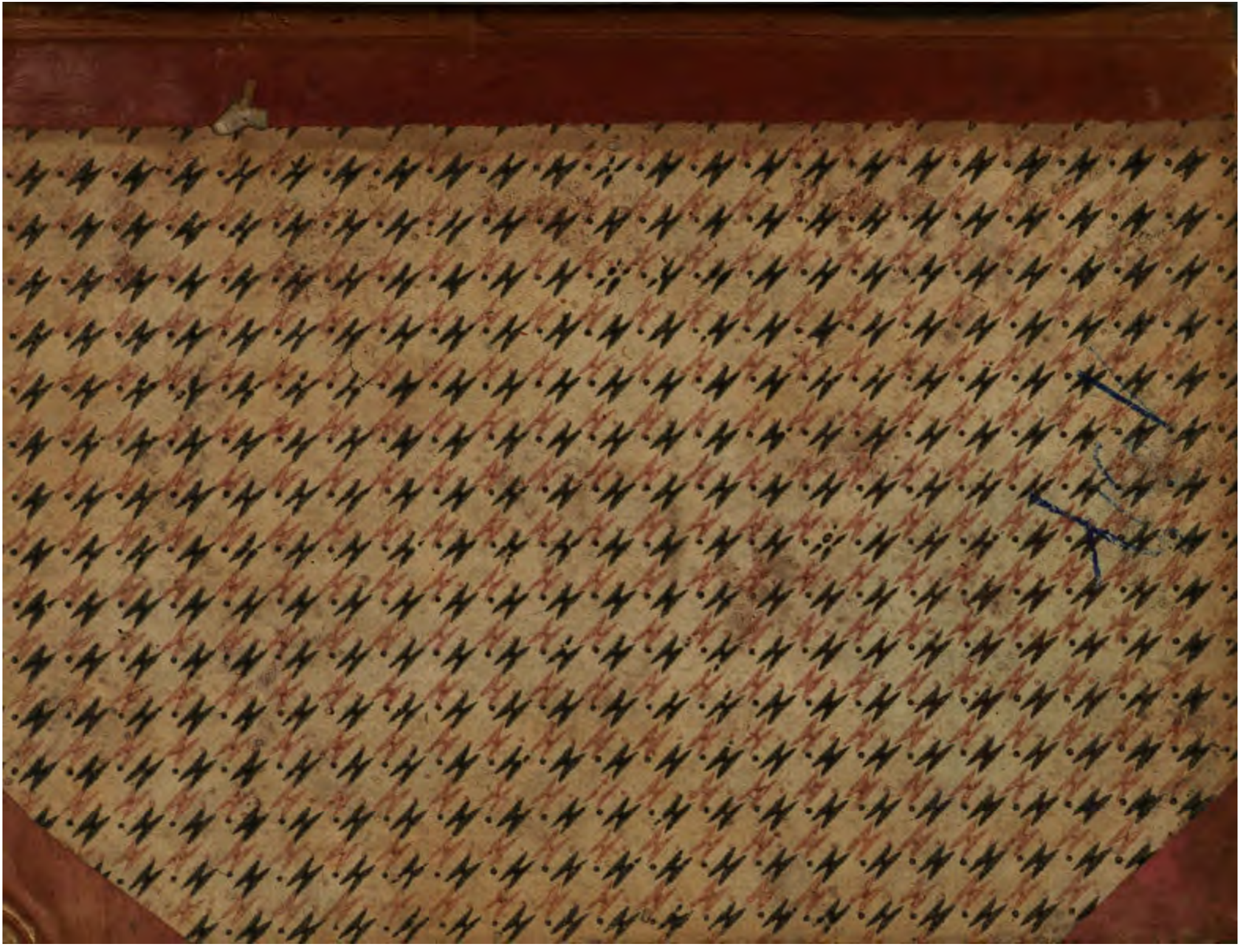
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



600032401G

1107 d. 157

~~1128~~ 148

RITRATTI

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

DELL' ISTITUTO

DE' MINORI CAPUCCINI

PROMOSSI, O DESTINATI

A DIGNITÀ ECCLESIASTICHE

ROMA MDCCCIV.

NELLA STAMPERIA SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Presented by Fredk. Lombeard
Jan. 1912

BODLEIAN
14 AUG 1912
LIBRARY

BIBLIOTHECA BODLEIANA

600032401G

1107 d. 157

~~1128~~ 148

RITRATTI

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

DELL' ISTITUTO

DE' MINORI CAPUCCINI

PROMOSSI, O DESTINATI

A DIGNITÀ ECCLESIASTICHE

ROMA MDCCCIV.

NELLA STAMPERIA SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Presented by Fredk. Lougheed
Jany 1912

BODLEIAN
14 AUG 1912
LIBRARY

BIBLIOTHECA BODLEIANA

Fr. Luigi da Crema Capño pinxe *Luigi Canego incise*

A SUA ALTEZZA REALE

EMINENTISSIMA

IL SIGNOR CARDINALE

DENOMINATO

DUCA DI YORK

VESCOVO DI OSTIA, E VELLETRI,

DECANO DEL SAGRO COLLEGIO.

ALTEZZA REALE

Niente è più a cuore agli uomini, quanto l'onore della propria famiglia; ond' è, che i medesimi conservano gelosamente le immagini, e le memorie dei loro illustri Maggiori,

affinchè per tal mezzo i posteri non solamente ammirino, ma imparino ancora ad emulare le virtù, che gli hanno così gloriosamente distinti. Mosso ancor io da tale desiderio, ed animato al medesimo dagli efficacissimi eccitamenti della santa memoria di Pio Sesto, ho impreso di dare alla luce una serie compita di tutti i Soggetti, che dall' Istituto de' Minori Capuccini di San Francesco furono promossi, o destinati a dignità della Chiesa le più cospicue, fino dai tempi della felice memoria di Paolo Terzo, de' quali va fregiato l' Ordine stesso, dandone impresse l' Effigie, che ho ritratte dai più fedeli monumenti, e presso a ciascuna di esse un breve dettaglio delle principali loro gesta. Un' opera di tanto lustro, e profitto al nostro Istituto, io ben mi lusingo, che sarà per incontrare il pieno gradimento de' miei Confratelli, e sopra tutto di Vostra Altezza Reale Eminentissima, che n' è la gloria, e il sostegno. Il nostro povero Istituto non ebbe certamente, nè avrà mai un Protettore o più luminoso, e chiaro

per i suoi augusti natali, o più vigilante, e sollecito per i nostri interessi, o più amante, e benefico di Voi: tanto che invidian tutti la nostra sorte, e noi tutti benediciamo il momento, in cui la provvidissima mente dell'immortale Pio Sesto, per darci nei turbolentissimi tempi, che sovrastavano, un validissimo appoggio, pensò di metterci sotto il vostro Real patrocinio. Sì, VOSTRA ALTEZZA REALE, è il nostro scudo, e la più valevole nostra difesa, Ella è la nostra corona, Ella è il gran luminare, che supera ogni altro, e da cui prendon lustro, e vigore i nostri Individui, come dal maggior Pianeta i corpi tutti sublunari ritraggono il loro splendore. Era dunque ben giusto, e conveniente, che la Serie degli Uomini Illustri del nostro Ordine fosse preceduta da Voi, e portasse in fronte il Vostro augusto Nome, e Ritratto: onde rimanga sempre viva fra noi, e i nostri posteri la memoria di tanto onore, e di tanti vostri beneficj. Siccome dunque ho creduto mio preciso dovere di consagrare al vostro

immortal Nome quest' Opera, qualunque siasi, ben persuaso, che per ogni titolo a Voi conveniva; così supplico umilmente VOSTRA ALTEZZA REALE, perchè adoperando della sua magnanima, ed innata clemenza, si degni di accettare benignamente questa mia debolissima offerta, e di aggradirla almeno, come un pegno non men della mia, che della nostra comune riconoscenza, e della profondissima venerazione, e rispetto, col quale a VOSTRA ALTEZZA REALE EMINENTISSIMA divotissimamente mi umilio.

Fr. Bonifazio da Nizza Capuccino, Definitor Generale, e Postulatore delle Cause de' Santi dell'Ordine.

AL LEGGITORE.

Non captandi honoris gratia, *dirò con S. Cipriano* (1) sed pro justitiae debito, et ad excitamentum virtutis, *mi sono determinato di dare alla luce la serie dei Prelati, che decorarono l'Ordine de' Minori Capuccini. Se mi fossi proposto per fine l'onore dell'Istituto, al quale ho la sorte di essere ascritto, mi sarei piuttosto attenuto al silenzio, sapendo bene, che il medesimo ripone nell'umiltà tutta la sua gloria, e che questa va più dappresso a quei che la fugge. Ma tre riflessi specialmente mi hanno indotto all'impresa. Primieramente un dover di giustizia, essendo troppo conveniente, che i figliuoli celebrino la memoria dei Padri loro, che si distinsero per virtù, secondo il detto dell'Ecclesiastico*: Laudemus viros gloriosos (2), et parentes nostros in generatione sua.

I Prelati, dei quali prendo a scrivere, siccome occuparono le dignità più cospicue della Chiesa, e ci lasciarono esempj rarissimi di santità, e di virtù, homines magni virtute, et prudentia sua praediti, *così ogni ragione voleva, che ne dovessero poi riscuotere da essa, ma specialmente da chi ne professa il medesimo Istituto, i giusti encomj*: Sapientiam ipsorum narrent populi, et laudem eorum nuntiet Ecclesia. (3)

(1) De dupl. mart. ad Fortunat. col. 251. vers. 35.
(2) Eccli. cap. 44. 1. (3) Ibid. 3.

L'altro motivo è di dare un forte eccitamento alla virtù. Molti certamente, e luminosissimi sono nella Chiesa di Dio gli esemplari di virtù; ma non tutti i modelli son così facili a imitarsi, come quelli, che più si conformano al nostro genio, e che si trovarono in un medesimo stato di vita. Propongo adunque, per specchj a miei Capuccini Uomini chiarissimi per santità, prudenza, e dottrina, che professarono il medesimo Istituto, che furono educati, e nudriti dalla stessa comun Madre, e sotto la stessa regola, onde ne possano seguire più facilmente le tracce, ed emularne la condotta.

Non posso dissimulare essere stato mosso a quest'Opera anche da un altro oggetto, il quale sebbene possa imputarsi ad amor proprio, tende tutta via a un buon fine, ed è di far palese al mondo, che l'Ordin nostro, il quale dai moderni Filosofi viene riguardato come inutile, e di gravame alla società; non è poi così svantaggioso, com' essi dicono; poichè, ha dati alla Cristiana Republica tanti uomini insigni, che furono di grande edificazione, e ornamento alla Chiesa. O si considerino essi nello stato di semplici Religiosi, o in quello di Prelati, si troveranno sempre utilissimi alla società, perchè sempre intenti al vero bene altrui, e al dispregio di se, sempre operosi, sempre uguali a se stessi, uomini frugali, nemici del lusso, amanti de' poveri, estirpatori del vizio, propagatori delle virtù.

A tutti questi motivi se ne aggiunge anche un altro, e sono le premure, che moltissime persone mi

hanno fatto, che dessi alla luce quest'Opera, alla quale fui ancor animato dalla gloriosa memoria di Pio VI. amantissimo del nostro Ordine. Imperciocchè non pochi avevano impreso a scrivere le Vite dei Servi di Dio, ma n'uno, che io sappia, si era mai data la cura di parlare dei Prelati, di cui va fregiato l'Ordine stesso..

Per soddisfare adunque al comun desiderio, ho procurato di estrarre non senza gran fatica dai più sicuri, ed autentici documenti le memorie di detti Prelati, alcuni dei quali erano già sepolti nella obblivione, e di rintracciare da luoghi anche lontani i Ritratti originali dei medesimi, a' quali mi son data gran cura, che le figure fatte da me delineare fossero somigliantissime. Non faccia però meraviglia, se ad onta di tante diligenze alcune vite sono riuscite digiune, mentre o per l'antichità de' tempi, o per incuria altrui, appena se n'è trovato qualche piccolo monumento..

Nel tessere la serie di detti Prelati ho creduto di dover seguire l'ordine della Gerarchia, facendo in primo luogo menzione dei Cardinali, quindi dei Patriarchi, e Metropolitani, e finalmente dei Vescovi: in ogni classe però ho procurato di mantenere l'ordine cronologico secondo la successione de' tempi. Alle dette classi avrei potuto aggiungere anche altre; giacchè non pochi si contano fra i Capuccini, che furono rivestiti di altre dignità, come sono quelle di Vicarj Apostolici, di Prefetti, e Custodi delle Missioni, di Delegati, e di Protonotarj Apostoli-

ci : ma siccome il mio assunto è limitato a quei soli, che fanno classe nella Ecclesiastica Gerarchia, così non potevano aver luogo i secondi. Quindi è, che non senza avvedimento si son compresi nel titolo dell'Opera i soli Padri, che in varj tempi furono alle dignità più cospicue della Chiesa innalzati.

In questa classe però non ho voluto preterire quelli, che sebbene abbiano rinunziato alle dignità più cospicue, sono però stati legittimamente eletti, o nominati alle medesime. Un atto di gran virtù, qual'è quello della rinunzia, anzicchè toglier loro l'onore, che hanno meritato, e che era in lor potere di conseguire, deve a buona equità accrescer loro la gloria; nè togliere ad essi il meritato luogo nella serie. Per dare adunque alle cose un giusto ordine, ho creduto di dover dividere l'Opera in due parti. Nella prima tratterò di quelli, che nella Chiesa occuparono le più luminose dignità. Nella seconda farò menzione degli altri, che eletti, o nominati alle medesime, ne fecero virtuosamente rinunzia. (1)

Se non ho ben corrisposto ai desiderj del leggitore, prego il medesimo di un benigno compatimento accettando più, che il merito dell'Opera, il buon fine, che mi sono in essa proposto, cioè di rendere il giusto onore a tanti uomini illustri del nostro Ordine, di dare col loro esempio un forte eccitamento

(1) Si è nonpertanto nella serie di questi creduto opportuno dare luogo al P. Giuseppe le Clerc, cui come si vedrà nella Seconda Parte Ritratto terzo, fu dalla morte rapito l'onor della Porpora.

alla virtù, e di vendicare il detto Ordine da ogni ingiusta taccia; giacchè sebbene non sieno ancora tre secoli, che il medesimo travaglia al ben della Chiesa, non ha tuttavia lasciato di essere fecondo di così insigni soggetti: il che tutto ridonda in maggior gloria di Dio, cui honor, et gloria, et virtus in saecula.

Siccome poi tanto nella Prima, che nella Seconda Parte si narrano grazie, e privilegj per intercessione di alcun di essi dal Signore Iddio operati, ma nell' annunziare tai prodigj io protesto in ossequio de' venerati Decreti emanati dalla san. memoria di Urbano VIII. di non dare altro peso se non quello, che merita la fama, o la credenza umana, appartenendo solo alla Santa Sede di deciderne della verità.

FR. ANGELICUS A PORTU FIRMANO

Definitor, Procurator, et Commissarius Generalis totius Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum (l.i.)

Cum Opus in binas partes distributum cui titulus est = *Ritratti degli uomini illustri dell' Istituto de' Minori Capuccini etc.* = a P. Rmo Bonifacio a Nicaea Definitore nostro Generali, et Causarum Servorum Dei ejusdem Instituti Postulatore elaboratum, duo Ordinis nostri Theologi, quibus id commisimus, examinaverint, atque in lucem edi posse probaverint, virtute praesentium facultatem concedimus; ut typis publicari valeat; servatis tamen caeteris de jure servandis.

Datum ex Conventu nostro Immaculatae Conceptionis de Urbe hac die 24. Maii 1804.

Fr. Angelicus qui supra.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Benedictus Fenaja Archiep. Philippen. Vicesgerens.

APPROVAZIONI.

Di commissione del Rmo P. Maestro del S. P. A. ho diligentemente letto e considerato il libro intitolato: *Ritratti degli uomini illustri dell'Istituto de' Minori Capuccini ec.*, e non avendovi trovato cosa, che repugni alla nostra santa Fede, o alli buoni costumi, giudico, che possa permettersene la stampa, e mi congratulo frattanto coll'Autore, che ha saputo scegliere un argomento così illustre ed edificante, onde qual figlio sensato onorare la rispettabile Madre sua, sempre feconda di figli o dall'umiltà esaltati, o per l'umiltà all'esaltamento stesso superiori.

Dalla Canonica di S. Pietro in Vincoli 15. Agosto 1804.

D. Vincenzo Garofali Abate Procuratore Generale de' Canonici Regolari del Salvatore, e Consultore de' Sacri Riti.

Gli illustri Soggetti, che tratti da Minori Capuccini occuparono nella Chiesa conspicue dignità, ovvero eletti, e nominati alle medesime ne fecero generosa rinunzia; siccome accrescono lustro, e decoro al da loro professato Istituto; così esiggono da tutti, e specialmente dall'Istituto medesimo li giusti encomj del singolare lor merito, e della da loro manifestata Virtù. Avendo io per comando del Rmo P. Vincenzo Maria Pani Maestro del S. P. A. dovuto rivedere il libro, che ha per titolo: *Ritratti degli uomini illustri dell'Istituto de' Minori Capuccini ec.* e non avendovi ritrovato cosa veruna, che contraria sia alla Cattolica Fede, od a buoni costumi, mi sono compiacciuto del lodevole impegno, con cui il zelantissimo Autore, inteso a promovere le glorie della sua Religione, ne ha con molta fatica, discernimento, e moderazione compilate le vite, e raccolti i ritratti, onde abbiano in essi gli Individui della medesima un continuo eccitamento ad imitarne le gesta, e si rallegri la Chiesa sugli industri operaj, che dal fecondo di lei seno ha prescelti. Perilchè giudico convenientissimo, che ad edificazione e vantaggio commune si dia alla pubblica luce.

Dal Convento di S. Maria della Scala questo dì 15. Agosto 1804.

Frà Carlo Felice di S. Reparata Carmelitano Scalzo, Definitor Provinciale, e Qualificatore del S. Offizio.

IMPRIMATUR

Fr. Vincentius Maria Pani Ord. Praed. Sac. Pal. Apost. Mag.

INDICE DE' RITRATTI

Ritratto I. *Elogio dell' Eminentissimo Fra Anselmo Marzato detto di Monopoli, della S. R. C. Prete Cardinale del Titolo di S. Pietro in Montorio, Arcivescovo di Chieti, Capuccino della Frovincia Romana.* pag. 1

II. *Elogio dell' Eminentissimo Fra Antonio Barberini fratello di Papa Urbano VIII. della S. R. C. Prete Cardinale del Titolo di S. Onofrio, Vescovo di Sinigaglia, Capuccino della Provincia di Toscana.* 5

III. *Elogio dell' Eminentissimo Fra Francesco Maria Casini della S. R. C. Prete Cardinale del Titolo di S. Prisca, Capuccino della Provincia di Toscana.* 9

IV. *Elogio di Monsig. F. Giovanni Saliaschi Vescovo di Cirene, e poi Patriarca di Antiochia, Capuccino della Provincia di Milano.* 15

V. *Elogio di Monsignor Fra Francesco Antonio Correr Patriarca di Venezia, e Primate della Dalmazia, Capuccino della Provincia di Venezia.* 17

VI. *Elogio di Monsignor Fra Leonardo de Trapes Arcivescovo di Aux nella Guascogna, Capuccino della Provincia di Aquitania.* 21

VII. *Elogio di Monsignore Fra Emerico Sennel Arcivescovo di Vienna, Capuccino della Provincia Austro-Ungarica.* 25

VIII. *Elogio di Monsignore Fra Antonio Maria Pescatori Arcivescovo in Partibus di Efeso Città della Asia minore, e di poi Vescovo di Gallipoli, Capuccino della Provincia di Lombardia.* 29

IX. *Elogio di Monsignore Fra Bernardo Rotari o sia Rovero, prima Arcivescovo di Sassari e Primate della Sardegna, e Corsica, e poi Vescovo di Novara, Capuccino della Provincia di Piemonte.* 31

X. *Elogio di Monsignore Fra Bonaventura Barberini Arcivescovo di Ferrara, Capuccino della Provincia di Bologna.* 33

XI. *Elogio di Monsignore Fra Gottifreddo de la Porte Vescovo di Amizon in partibus, e Coadiutore dell' Arcivescovo di*

Nazia nell' Arcipelago con futura successione, Capuccino della Provincia di Parigi. 39

XII. *Elogio di Monsignore Fra Angelico Beninçasa Arcivescovo di Camerino, Capuccino della Provincia di Lombardia.* 41

XIII. *Elogio di Monsignore Fra Giovanni Fraschina Arcivescovo di Corinto, Capuccino della Provincia di Milano.* 43

XIV. *Elogio di Monsignor Fra Lorenzo Acquaviva Vescovo di Cajazzo, Capuccino della Provincia di Napoli.* 45

XV. *Elogio di Monsignore Fr. Cherubino de Boccicavt Vescovo di Grace, Capuccino della Provincia di S. Ludovico.* 51

XVI. *Elogio di Monsignore Fra Errico Altefat di Lorena. Vescovo di Verdun, Capuccino della Provincia di Lorena* 53

XVII. *Elogio di Monsignore Fra Carlo di Batailler Vescovo di Betlem, Capuccino della Provincia di San Ludovica.* 57

XVIII. *Elogio di Monsignore Fra Ruperto de Lamhergh Vescovo Aulonense, cioè Vescovo in Partibus di Aulona nell' Albania, e Suffraganeo del Vescovo di Passavia, Capuccino della Provincia del Tirolo.* 59

XIX. *Elogio di Monsignore Fra Angelo di Ognyes, e di Etrées Vescovo di Ruremonda, e Primate della Gheldria, Capuccino della Provincia di Fiandra.* 61

XX. *Elogio di Monsignore Fra Carlo di Hornés Vescovo di Bruges, Capuccino della Provincia di Fiandra.* 63

XXI. *Elogio di Monsignore Fra Atanasio di Misgrigny, Vescovo di Grasse nella Provenza, Capuccino della Provincia di San Ludovico.* 65

XXII. *Elogio di Monsignor Fra Timoteo di Flesche Vescovo in Partibus di Baruti Città di Fenicia, Capuccino della Provincia di Bretagna.* 69

XXIII. *Elogio di Monsignore Fra Ludovico de' Mornay Vescovo Eumeniense, cioè Vescovo in Partibus di Eumenia Città della Frigia, e Coadiutore del Vescovo di Quebec nel Canadà, Capuccino della Provincia di Parigi.* 69

XXIV. *Elogio di Monsignore Fra Carlo di Espinosa Vescovo di Tricala Città della Tesaglia, Suffraganeo del Cardinale di Alsazia, Arcivescovo di Malines, e finalmente per*

traslazione Vescovo di Anversa, Capuccino della Provincia di Fiandra. 71

XXV. *Elogio di Monsignore Fra Angelico Viglini Vescovo di Tropea, Capuccino della Provincia di Napoli.* 73

XXVI. *Elogio di Monsignore Fra Vincenzo Bragadino Vescovo di Scardona, e di poi Vescovo di Chiozza, Capuccino della Provincia di Venezia.* 75

XXVII. *Elogio di Monsignore Fra Paolo Francesco Giustiniani, prima Vescovo di Chiozza, e poi di Treviso, nel Veneziano, Capuccino della Provincia di Venezia.* 77

XXVIII. *Elogio di Monsignore Fra Agostino Maria Neuroni Vescovo di Como, Capuccino della Provincia di Milano.* 79

XXIX. *Elogio di Monsignore Fra Ludovico Therin Bonesio Vescovo di Bobbio, Capuccino della Provincia di Piemonte.* 83

XXX. *Elogio di Monsignore Fra Antonino Przedivojeuski de Zdzarne Vescovo Bolinense, cioè Vescovo in partibus di Bolina Città dell'Acaja, e Suffraganeo dell'Arcivescovo di Gnesna, Capuccino della Provincia di Polonia.* 85

XXXI. *Elogio di Monsignore Fra Niccola Molinari Vescovo di Scala, e Ravello, poi di Bovino, Capuccino della Provincia della Basilicata.* 87

XXXII. *Elogio di Monsignor Fra Bernardo Bocchini Vescovo di Zante, e Cefalonia, Capuccino della Provincia di Venezia.* 91

XXXIII. *Elogio di Monsignore Fra Michele Gonzalez Vescovo di Arequippe nelle Indie Occidentali, Capuccino della Provincia di Lombardia.* 109

XXXIV. *Elogio di Monsignore Fra Cirillo Sieni Vescovo di Tricala, in partibus Città della Tessaglia, Capuccino della Provincia di Barcellona.* 111

XXXV. *Elogio di Monsignore Fra Giuseppe Maria Luini Vescovo di Pesaro, Capucino della Provincia di Milano.* 113

XXXVI. *Elogio di Monsignore Fra Domenico Fernardez de Sobrado Vescovo di Ceuta, Capuccino della Provincia di Andalusia.* 117

XXXVII. *Elogio di Monsignore Fra Adeodato Turchi Vescovo di Parma, Capuccino della Provincia di Lombardia.* 118
XXXIII. *Elogio di Monsignore Fra Gregorio Boari Vescovo di Comacchio, Capuccino della Provincia di Bologna.* 123
XXXIX. *Elogio di Monsignore Fra Nilo Munst Vescovo di Mindo, Capuccino della Provincia di Svevia* 125
XL. *Elogio di Monsignore Fra Michele Suarez di Santander, Vescovo di Amizon ausiliare della Chiesa Arcivescovile di Saragozza, Capuccino della Provincia di Castiglia.* 127
XLI. *Elogio di Monsignore Fra Massimo Guiselan Vescovo di Capuccino della Provincia di Elvezia.* 131

PARTE SECONDA

I. *Elogio del P. Giovanni Maria da Tusa Generale dell' Ordine che rinunziò il Cappello Cardinalizio sotto Gregorio XIII. Capuccino della Provincia di Messina.* 1
II. *Elogio del P. Girolamo da Pistoja, che rinunziò il Cappello Cardinalizio sotto S. Pio Quinto, Capuccino della Provincia di Toscana.* 3
III. *Elogio del Padre Giuseppe le Clerc nominato alla Sagra Porpora dal Rè di Francia Ludovico XIII., Capuccino della Provincia di Parigi.* 7
IV. *Elogio del Padre Diego da Quiroga Confessore di più Monarchi delle Spagne, che rinunziò la Sagra Porpora sotto Urbano VIII. Sommo Pontefice, Capuccino della Provincia di Castiglia.* 15
V. *Elogio del Padre Giacomo da Molfetta, che rinunziò l'Arcivescovado di Ragusi sotto Paolo III., Capuccino della Provincia di Bari.* 17
VI. *Elogio del Padre Girolamo di Arles, che rinunziò successivamente trè Arcivescovati sotto Clemente VIII., e Paolo V. Sommi Pontefici, Capuccino della Provincia di Lione.* 19
VII. *Elogio del Padre Giuseppe Maria Bentivoglio Arcivescovo eletto in Partibus di Cartagine, da Innocenzo XI. Sommo Pontefice, Capuccino della Provincia di Toscana.* 23

XVIII
VIII. *Elogio del P. Giacomo de Verclos, che rinunziò il Vescovado di Caviglion nello Stato Avignonese, Capuccino della Provincia di S. Ludovico.* 33
IX. *Elogio del Padre Paolo da Colindres Ministro Generale dell' Ordine, che rinunziò il Vescovado di Barcellona nella Catalogna sotto Benedetto XIV., Capuccino della Provincia di Castiglia.* 35
X. *Elogio del Padre Gesualdo da Reggio Provinciale, che rinunziò il Vescovado di Martorano sotto Pio VI., Capuccino della Provincia di Reggio.* 37

RITRATTI
DEGLI UOMINI ILLUSTRI
DELL' ISTITUTO
DE' MINORI CAPUCCINI
SUBLIMATI ALLE PIÙ COSPICUE
DIGNITÀ ECCLESIASTICHE

PARTE PRIMA.

ROMA MDCCCIV.

NELLA STAMPERIA SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Omnes isti in generationibus Gentis suae gloriam adepti sunt, et in diebus suis habentur in laudibus.

Eccl. XLIV. 7.

BIBLIOTHECA BODLEIANA

Fr. Anselmus Marzatius Mo-
nopolien. Hydrunt. Prov. bis Proc. Gen. Ord. annos X.
Oratoris Apost. munere eximie functus et a Clem. VIII.
an. MDCIV. V. Idus Junii inter P.P. Cardinal. adlectus

RITRATTO PRIMO

Elogio dell'-Eminentissimo Fra Anselmo Marzato detto da Monopoli, della S. R. C. Prete Cardinale del titolo di S. Pietro in Montorio, Arcivescovo di Chieti, Capuccino della Provincia Romana.

Il primo de' Cardinali, che decorò il nostro Istituto fu Anselmo Marzato. Egli colla virtù, e colla Santità de' costumi superò lo splendore della sua Famiglia Marzato di Sorrento, e di sua madre Cornelia de' Tolomei di Siena. E' superfluo di rammentare gli uomini chiarissimi, che in Toga, e in Armi ebbe la Famiglia Tolomei, quando nelle opere di accreditati Scrittori abbondevolmente ciò spicca; aggiungendosi a questi illustri discendenti il numero di diciotto Beati. (1)

Nacque Anselmo circa l' anno 1543 in Monopoli, Città degli Ernici, dove suo padre avea fissato il suo domicilio, e ne presiedeva al governo. Nel battesimo gli fù imposto il nome di Claudio. Dotato dalla natura delle più egregie qualità non meno di animo, che di corpo, apprese ben presto gli studj delle lettere, e si applicò poscia alle scienze, nelle quali fin dalla prima gioventù si rese cospicuo; e siccome allo studio accoppiava ancora una pietà singolare, così ritirossi dal Mondo, e dispregiando coraggiosamente le onorevoli nozze, alle quali era invitato da una donzella ricca del pari e nobile, determinò di consagrarsi a Dio nell' Ordine de' Minori Capuccini nella provincia di Otranto nel Regno di Napoli; e dopo di avervi fatta la solenne Professione, fu chiamato a Roma, dove perfeziona-

(1) *Diar. Litterat. Ital. tom. 38. pag. 2. & seq. edit. Ven. 1727.*

to negli studj, che con tanto profitto aveva già appresi nel secolo, fu bentosto elevato al grado di Lettore così di Filosofia, che di Teologia.

Sortito egli dalla natura tutte le doti, che possonò formare un perfetto Oratore, si diede all' esercizio della predicazione, nella quale divenne così eccellente, che fù chiamato a predicare nei principali pergami d' Italia, e delle Gallie. Essendosi adunque conciliata la stima universale, fu aggregato alla Provincia Romana, e promosso all' impiego di Provinciale, in cui non men colla voce, che con l' esempio, fece grandemente fiorire la regolar disciplina: perciò crebbe tanto la sua riputazione, che per ben tre volte fu eletto Definitor Generale, nel Capitolo generale del 1592. come pure nell'altro susseguente fu promosso al grado di Procurator Generale dell' Ordine; quali ufficj egli esercitò con zelo singolarissimo, e con soddisfazione comune.

Mosso intanto il Sommo Pontefice Clemente VIII. di san. mem. dalla fama di così grand' uomo, lo deputò Predicatore del S. Palazzo Apostolico, qual carico egli sostenne per ben nove anni con tale soddisfazione del Papa, e di tutto quel sagro Consesso, che da ognun si chiamava col nome di Paolo redivivo, e di tromba celeste. Imperocchè pareva di sentire nella sua bocca la voce del Signore, voce di virtù, e di magnificenza, che penetrava i cuori, ed empieva di stupore gli astanti. Non contento il Papa di averlo promosso al grado di Predicatore Apostolico, volle addossargli l' altro di Teologo, e Consultore del S. Offizio, come pure di Teologo della Sagra Congregazione *de Auxiliis*; e siccome conversava anzi volentieri col medesimo, così nel viaggio, che fece a Ferrara, condusse seco il Marzato, il quale però non discostandosi mai dalla regola di San Francesco, seguì sempre pedestre il Sommo Pontefice. Accadde in quei tempi, cioè nell' anno 1599. che fù spedito in Francia il Cardinale Aldobrandino in qualità di Legato a *latere* del Papa, e gli fù dato per Teologo il Marzato, il quale in quella spedizione fece ben conoscere li suoi rari ta-

lenti, corrispondendo soprabondantemente all' aspettazione del Pontefice. Quivi si guadagnò moltissimo l'affetto de' Francesi, perchè alle altre doti dell' animo accoppiava ancora una grazia particolare ne' suoi discorsi, che soleva condire con una obbligante amenità. Volendo pertanto il Sommo Pontefice rendere a tanti meriti un giusto premio, nel Concistoro dei 9. Giugno 1604. creò Anselmo Marzato Prete Cardinale del titolo di S. Pietro in Montorio, il quale dal luogo della sua nascita fù denominato il Cardinale di Monopoli, e lo fece insieme Arcivescovo di Chieti. Allo splendore della porpora seppe egli unire l' umiltà, e la modestia propria del suo Ordine, di cui sempre mantenne la più rigorosa osservanza. Sotto l' abito Cardinalizio portava la consueta lana senza far uso di Camicia, e dormiva sopra lo strame. Sorgeva a mezza notte per recitare il divino uffizio, osservava esattamente li digiuni prescritti dalla Regola, anzi nei giorni di Venerdì, e di Sabbato si pasceva di solo pane, e vino. Vegliava le notti in fervorose orazioni, nelle quali sembrava tutto assorto nella contemplazione delle cose divine. Erogò tutte le rendite della Chiesa, detratto solo il suo parchissimo sostentamento, a sollievo dei poveri, e specialmente degl'infermi, per i quali nudriva una carità sorprendente. Pieno di misericordia, non li sdegnava, di sovente visitava gli stessi suoi domestici, allorquando giaceano infermi; e rigido contro se stesso, mantenne con tanta gelosia la purezza del corpo, e dello spirito, che era assai volte chiamato il secondo S. Francesco.

Intervenne egli ai Conclavi di Leone XI., e di Paolo V. dopo di che cadde infermo, ed essendosi per consiglio de' Medici trasferito nel Convento de' Cappuccini di Frascati per profittare della salubrità di quell' aria, si aggravò maggiormente, onde munito dei SS. Sagramenti, e compianto da tutti, passò agli eterni riposi li 31. Agosto nell' età sua di circa 64. anni, e dopo 38. mesi, e 22. giorni di Cardinalato. Divulgatasi nella Città di Frascati; e ne' luoghi aggiacenti la fama della sua morte, una gran moltitudine d' ogni genere di persone venne in folla al nostro Con-

vento, donde il Sagro Cadavere fu solennemente trasportato alla Chiesa, e vestito dell' abito Capuccino, furono coonestate l' esequie da un innummerabile concorso, e tutti procuravano a gara di toccare le venerande spoglie, e di baciargli le mani, e i piedi: Tanta era la stima, e la venerazione, che tutti portavano al Defunto. Trasferito poi a Roma, ebbe sepoltura nella Chiesa di San Pietro in Montorio, suo titolo, senz' alcuna memoria: e non già nella Chiesa de' PP. Cappuccini di Roma, come ha scritto taluno.

Una virtù così salda, e specchiata, quale fù quella del Marzato, pareva, che non dovesse incontrare alcun contradittore, o malevolo: eppure, come suol avvenire a tutt' i servi di Dio, egli non potè andar immune dalle imposture, e calunnie, avendo preteso alcuno di denigrarne la fama in genere di prudenza, e di saviezza. Ma su di tali calunniatori furon ben presto ammirati gli effetti della divina vendetta, e i medesimi sono stati esuberantemente smentiti dai più accreditati scrittori, tra i quali il Battaglini, i Continuatori del Ciacconio, ed altro più moderno compilatore delle *Memorie storiche dei Cardinali di S. Chiesa*.

Abbiam di questo virtuosissimo Cardinale alcune opere degne tutte della pubblica luce, cioè un corso intero di Sacra Teologia, le sue prediche recitate nel Palazzo Apostolico per nuove anni continui; ed una predica molto erudita al Sagro Collegio recitata il Giovedì Santo nella gran Sala detta di Costantino.

BIBLIOTHECA·BODLEIANA

Fr. Antonius Barberinus
Thusciae Prov. Urbani VIII. Germanus ab eodem
anno MDCXXIV. nonis Octob. S.R.E. Cardinalis
renunciatus et Episcopatu Senogallien. insignitus

RITRATTO SECONDO

Elogio dell' Eminentissimo Fra Antonio Barberini fratello di Papa Urbano VIII. della S.R C. Prete Cardinale del Titolo di S.Onofrio, Vescovo di Sinigaglia, Capuccino della Provincia di Toscana.

Il P. Antonio Barberini nacque in Firenze l'anno 1569. dalla nobilissima stirpe de' Barberini; l' origine della quale, gli uomini illustri, che diede alla patria, e le inclite gesta dei medesimi, vengono rammemorate da quegli Autori, che hanno scritto ampiamente delle Famiglie della Toscana. Egli ebbe per padre Antonio Barberini, e per Madre Camilla Barbadori Matrona rispettabile, e di ordine patrizio anch' essa. Simile al cospicuo natale sortì l' educazione, e benchè Teodoro Amidenio asserisca nelle vite manoscritte de' Cardinali, ch' egli non fosse uomo di molte lettere, vi è però ancora chi scrive, che negli anni della giovinezza avendo sortito dalla natura un ingegno fervido, attese insieme con impegno, e diligenza allo studio delle lettere, e quanto vi era di buone arti acquistò felicemente. Trapassati gli anni della pubertà per sottrarsi dai pericoli del mondo, abbracciò l' Istituto de' Cappuccini nella provincia di Toscana. In questo nuovo genere di vita con tanta lode di virtù Egli si condusse, che per l' umiltà, per l' obbedienza, per la povertà, per la divozione, per l' illibato candore di sua purezza, che portò alla Religione, e conservò fino alla morte, e per ogni altro ornamento di uomo religioso, spiccò tra noi perfettamente. Non è perciò meraviglia, che avendo per le sue virtù dato tal saggio di se stesso alla Religione fosse assunto alla carica di Guardiano nel Convento di S.Geminiano di Firenze.

Giunto Antonio all' età di 54. anni fù sollevato alla Cattedra di San Pietro il Cardinale Maffeo Barberini suo fratello germano. Uditane la notizia ne mostrò anzi com-

passione; che giubilò; alienissimo da ogni sentimento di ambizione ricusò di rispondere alle lettere replicate, che a nome del Pontefice gli scrisse da Roma l' altro suo Fratello Carlo Barberini, colle quali invitavalo a portarsi colà con sollecitudine. Costretto Egli adunque da un espresso comando del Papa, e congedatosi da suoi Religiosi, intraprese a piedi il camino per Roma col suo Compagno; e per sfuggire gli applausi delle Città, si apprese al partito di far in tempo di notte la maggior parte del viaggio.

Giunto al Vaticano senza farsi conoscere, si trattenne per due ore nelle prime anticamere del Pontificio Palazzo. Quindi fatti al sommo Pontefice i dovuti atti di umiliazione, e di ossequio, lo supplicò di permettergli il ritorno al proprio Convento, onde poter perseverare nell' abbracciato Istituto de' Cappuccini. La costante, e lunga resistenza da lui mostrata nel ricusare il Cardinalato, fecè scorgere appieno la sincerità delle sue preghiere; ma fu inutile ogni sua resistenza, perchè il Pontefice Urbano lo creò finalmente Cardinale del titolo di Sant' Onofrio, dichiarando espressamente, che la sua promozione si era per lo spazio di sei mesi ritardata, per causa unicamente della sua ripugnanza. Accadde la medesima ai 7. di Ottobre dell' anno 1624., e nell' anno seguente 1625. fù promosso al Vescovato di Sinigaglia, dove si portò prontamente, e visitando la diocesi distribuì una prodigiosa quantità di grano, del quale perchè in ogni anno se ne potesse fare distribuzione ai poveri contadini, e artegiani, eresse un monte Frumentario, come scrive Ludovico Sogna nella storia di Sinigaglia pag. 126. Accrebbe ancora le rendite al Seminario, e adempiendo le parti di un degno pastore celebrò un Sinodo nel 1627., in cui furono stabilite ottime leggi confacevoli al bisogno, e al vantaggio di quella Diocesi. Dopo un anno, e mezzo richiamato a Roma, gli fù commesso di presiedere al Capitolo generale, che nel Convento di Araceli si tenne da quei Padri Osservanti, dopo il quale volendo subito tornare alla sua Chiesa, gli fù proibito dal Papa. Ma egli persuaso di dovere per sestesso

governare, e reggere il suo gregge, e non per mezzo dei Vicarj rinunziò spontaneamente il Vescovato nelle mani del Sommo Pontefice l' anno 1628. ricusando con esemplare generosità la pensione considerabile assegnatagli dal Papa sopra quella Chiesa, per la ragione che non era dovere, che un pastore, il quale non pasceva con cura personale le proprie pecore, fosse cibato del loro latte. Nulladimeno obligato a riceverne sei mille scudi, segretamente ne lasciava al Vescovo successore mille, e ducento. Ornato della nuova, ed eminente dignità, mantenne il primiero tenor di vivere; praticò la stessa austerità di vita, la stessa sobrietà del cibo, la stessa distribuzion delle ore sì in riguardo dell' orazione, che dello studio. Sorgeva nell' inverno due ore avanti il giorno, e nell' Estate sul nascere dell' aurora, impiegando un ora intiera nell' orazion mentale. Ascoltava parecchie Messe prima, e dopo la celebrazione del santo sagrifizio; nè ora vi era della giornata, in cui non fosse in santa, ed onesta azione applicato: Aggiungeva alla recitazione quotidiana delle ore canoniche l' offizio della B. V. ed il Rosario, oltre li digiuni comandati a tutti, altri di spontaneo volere ne imponeva a se stesso. Sotto l' abito cardinalizio si recava indosso la veste dell' Istituto, e la sua stanza indicava una estrema povertà. Spesso faceva adunanza di uomini cospicui per pietà, per dottrina, e questi consultava circa gli affari più gravi, e circa le cause, che si doveano decidere nel suo tribunale. Ma quanto fù umile, e modesto nella maniera di vivere, tanto ancora fù fedele nella distribuzione delle rendite Ecclesiastiche, le quali non ritenne, che per farne limosine, o impiegarle in altri usi pii. Costantemente si mostrò liberale, e genoroso co' poveri; staccato dai parenti non donò loro cosa alcuna, ogni anno vestiva e quotidianamente alimentava dodici poveri, e donava in ogni mese mille scudi di limosina a luoghi pii più bisognosi: Compartì notabili beneficj al Monastero di Santa Caterina de' Funari per le povere fanciulle. Donò sei mila scudi alla casa delle Convertite, e poi le assegnò in perpetuo altri cinquanta il mese. Distribuì immense somme ai

Cattolici d'Ibernia, e assegnò rendite certe, e determinate per i poveri Vescovi, allorquando si portano a Roma alla visita dei sagri limini. Simile alla generosa liberalità usata verso de' bisognosi fù la magnifica splendidezza, praticata nella esecuzione dell' opere pie. Oltre molte fabbriche di Chiese, e di Luoghi Pii, che fece costruire, e perfezionare del suo, fondò la Chiesa, e il nostro gran Convento di Roma, e fondollo parimente in Loreto, affinchè li Cappuccini avessero in gran parte la cura di quel celebre Santuario; fondò in Roma altresì il Collegio della Madonna de' Monti per i Neofiti, la casa dei Catecumeni, la Chiesa de' SS. Sergio, e Bacco coll' annesso Monastero per i Monaci Basiliani Ruteni, il Monastero dell' Incarnazione per le Vergini nobili, ma povere; e finalmente fondò la Chiesa nel Collegio Urbano di Propaganda, cui e in vita, e in morte donò ducento quaranta mila scudi. Quindi il detto Collegio per mostrare la sua gratitudine, e riconoscenza verso un Benefattore cotanto insigne, collocò la di lui effigie espressa in candido marmo nella seconda nicchia, posta al destro lato della Chiesa da essolui fondata, sovra una base parimente di marmo di color nero, in cui si vede incisa una magnifica Iscrizione. Nella cospicua dignità di Cardinale sostenne ancora gravissimi impieghi. Fù Sommo Penitenziere, fù Provicario di Roma, fù Bibliotecario della Vaticana, la qual carica Egli ebbe nell' anno 1636. per rinunzia del Cardinale Francesco Barberini suo nipote. Dimesso il primo titolo di S. Onofrio passò a quello di S. Maria in Trastevere. Finalmente dopo di essere intervenuto nel Conclave d' Innocenzo X. con una morte piissima compiè i suoi giorni in Roma agli 11. di Settembre dell' anno 1646., dopo ventidue anni di Cardinalato, e settantesimo settimo della sua età. Benchè nella ultima infermità fosse tormentato dall' ardor della febbre, e da fieri dolori di viscere, non volle mai piegarsi a deporre la ruvida veste de' Cappuccini, e ammettere quel leggier sollievo, che avrebbe potuto recargli l' uso de' lini. Fù sepolto senza pompa nella Chiesa de' Cappuccini di Ro-

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

Fr. Franciscus M. Carini ab Arelio Prov.
Thusciae Definit. Proc. Gentis ob evangelicam in
Aula Apostol. dicendi Coprime adq. liberalem a
Clemente XI. P. M. purpura decoratus 1721. Congreg.
de Propaganda Fide facta haerede obiit 1769.

ma con questa epigrafe latina da lui ordinata nel suo testamento. *Hic jacet pulvis, cinis, et nihil*. Qui giace polvere, cenere, e niente; Iscrizione che forma un chiaro argomento della sua profonda umiltà; mentre neppure consentì che fosse posto sopra il sepolcro il suo nome. Li suoi funerali furono accompagnati dalle lagrime, e dai singulti de' poveri, che piangevano amaramente la perdita del loro amantissimo padre. Il popolo altresì mostrò la stima, e la divozione, che avea per questo pio Cardinale con una frequenza non mai più veduta, per cui fù necessario mettere le guardie intorno al Feretro a motivo di evitare li disordini, e il tumulto. Il testamento di questo Cardinale, e alcuni codicilli, che fece, vengono riportati distesamente dal Ciacconio.

Si trovano stampate di lui le seguenti Opere: *Constitutiones Synodales, et Decreta pro Dioecesi Senogalliensi. Romae* 1627. *ex Typographia Rev. Cam. Aposiolicae.*

Constitutiones, et Decreta pro Monialibus suae Dioecesis. Romae 1628.

Tractatus de antiquo modo eligendi in Religione Capuccinorum. Romae 1690.

RITRATTO TERZO.

Elogio dell' Eminentissimo Fra Francesco Maria Casini della S. R. C. Prete Cardinale del titolo di S. Prisca, Capuccino della Provincia di Toscana.

Il Padre Francesco Maria Casini nacque in Arezzo città della Toscana agli undici di Novembre l'anno 1648. da nobili genitori, cioè da Carlo Casini, e Olimpia Albergotti illustre matrona. Feconda è stata sempre di uomini celebri la famiglia Casini, fra i quali si distinsero Bruno Casini Rettorico celebratissimo, che da Filippo Villani nelle Vite degl'uomini illustri Fiorentini *pag.* 60. riportò i più gran-

di elogj Fr. Giacomo Casini Vescovo di Ceneda nella Marca Trivigiana l' anno 1410., e Fra Alberto Casini Minoritano Vescovo di Ajaccio nella Corsica l'anno 1441. Ma sopra tutti spiccò Fra Francesco Maria, che dagli ottimi genitori piamente, e liberalmente educato fino dagli anni teneri attese agli studj con grande impegno, e risplendè per le virtù Cristiane. Giovane di animo casto, modesto nel sembiante, verecondo di volto, piacevole nel discorso, e di aspetto tanto amabile, che si conciliava la benevolenza di tutti. Vivace aveva l' ingegno, e grande all' imparare la inclinazione. Giunto all'età di quindici anni volgendo le spalle al Mondo, vestì l'abito de' Cappuccini l'anno 1663. alli 9. di Decembre nella città di Cortona. In questa Religiosa Famiglia egli andò innanzi a molti per l' umiltà, e le altre doti dell'animo, e con impegno maggiore coltivò quelli studj, di cui nel secolo avea gettati stabili fondamenti. Fu perciò destinato agli ufficj di Lettore di Filosofia, e di Teologia, nel quale impiego corrispose talmente all' aspettazione de' Superiori, che dalla sua scuola uscirono molti uomini celebri per Dottrina, e insigni Predicatori; con eguale lode poi sostenne le altre cariche più illustri dell'Ordine. Fù Definitore, Procuratore, e Commissario Generale, e in queste, ed altre cariche il principale suo impegno fù di promuovere la regolare osservanza, eccitando i sudditi ai maggiori progressi nella virtù colle parole, e coll' esempio, e le sostenne ancora con somma lode di bontà, e di prudenza. Datosi parimente al ministero della sagra predicazione riscosse non solo gli applausi delle principali città dell' Italia, ma li applausi ancora della Francia, mentre con somma soddisfazione predicò in Parigi alla presenza del Rè, e della Regina della gran Brettagna, che per le note vicende dell' Inghilterra trovavansi in quella Metropoli. Li stessi applausi riscosse, dopo aver predicato alla presenza parimenti dell' Imperatore, e degli Elettori Palatino, e Moguntino, e diversi altri Principi, e Signori grandi. Non è perciò meraviglia, che il Pontefice Innocenzo XII. mosso dalla fama, e dal merito

di un sì rinomato Oratore lo nominasse di moto proprio ai sette di Agosto dell' anno 1698. Predicatore Apostolico, con tanta soddisfazione del Sagro Collegio, che giunse a deputare due Cardinali per ringraziare il Papa della savissima scelta di sì grand' uomo. In questo uffizio il Casini per 15. anni con evangelica libertà i crescenti vizj perseguitò, ed espose al porporato Senato la retta norma dell' Ecclesiastica vita: Apostolico in lui era l' ardor dello spirito, la sapienza celeste, sì fervida la eloquenza, sì mirabile l' efficacia, che fù grande lo stupore di tutti, e piu grande il frutto. Quindi il Santo Padre pieno di alta stima vèrso il Casini, allorchè cadde gravemente infermo, lo volle al suo lato, e da lui fece la sua confessione generale. Ma non essendo minore il concetto, che avea di esso il Successore d' Innocenzo. Clemente XI. in premio del suo fervido zelo ai diciotto di Maggio del 1712. lo sollevò all' onore della Sagra Porpora col titolo di S. Prisca, e lo ascrisse alle Congregazioni del S. Offizio, dei Vescovi, e Regolari, dei Riti, di Propaganda, della Visita Apostolica, delle Reliquie, e Indulgenze colla protettoria di tutto l'Ordine della Santissima Trinità della Redenzione degli Schiavi. Inalzato il Casini alla dignità Cardinalizia non pose in dimenticanza l' antico suo stato, perseverando costantemente nella pratica di quelle virtù, che avea professato nel Chiostro, e menando quella vita, che conveniva ad uno, il quale esercitato avea l' uffizio di ammaestrare, e correggere li stessi Maestri della Religione: Non mai depose l' ispida veste dell' Ordine, che portò sempre sopra la nuda carne, e sotto le vesti Cardinalizie. Contento della frugalità, e semplicità Religiosa con particolar esattezza impiegava le proprie rendite in sovvenimento dei miserabili. Erogava mille scudi l' anno nel ristaurare, ed ornare la sua Chiesa titolare, sottraendo a se stesso, quello, che più poteva; acceso dello Spirito della Serafica povertà riguardò con orrore gli ornamenti superflui, e preziosi; e qualunque splendida, e ricca suppelletile. Manteneva una quanto mediocre, altrettanto onesta, e ben costumata famiglia,

nella quale, come Sole tra gli astri risplendeva il suo Uditore Gio. Francesco Tenderini, che per opera di lui fù nel 1718. fatto Vescovo di Civita Castellana, e di Orte dal Papa Clemente XI. uomo di venerabile, e santa memoria, le virtù del quale in grado eroico furon approvate ai cinque di Agosto del 1794. dal Sommo Pontefice Pio Sesto. Alla detta famiglia come padre amoroso provvedeva il Casini nelle proprie necessità, e voleva che due volte il mese scancellate le macchie de' peccati colla confessione sagramentale, si accostassero alla Sagra Eucarestia, che egli stesso loro amministrava nel suo palazzo; niente d' intemperante, niente di avverso alle leggi della modestia era permesso. Diligente indagatore de' costumi de' familiari, pel retto modo di vivere, era di norma ad essi col proprio esempio. Ciascun giorno celebrava il Divin Sagrifizio, e nel pranzo, e nella cena più l'animo alimentava colle lezioni, che il corpo col cibo. Il suo parlare era grave, cortese, ingenuo, verace, e talvolta faceto, nè mai alcuno ebbe ricorso ad esso, che non ne partisse consolato appieno, mentre se non poteva ridurre ad effetto ciò, che gli richiedevano i supplicanti, ne mostrava sommo dispiacere, e con dolci, e soavi maniere tutti accomiatava, e come a special presidio quasi tutti per i proprj vantaggi accorrevano alla sua casa, e tra questi i Letterati, coi quali avea special diletto nel conversare, e di cui si faceva difensore efficace nei casi occorrenti. Inoltre per tal modo godè la stima di tutti i Padri del Sagro Collegio, che niuna cosa di momento si risolveva senza il suo parere: E ciò, che più rileva il di lui gran merito si è, che Clemente Undecimo conosciuta la sua destrezza, e prudenza nell' eseguire i negozj, si serviva del suo consiglio, e dell' opera sua in affari spinosi di Santa Chiesa, e sempre con evento felice. Cadde finalmente in una penosa malattia, in cui il Pontefice Clemente undecimo gli mandò in dono mille scudi, che ricusati dal Casini costantemente, furono dal detto Pontefice assegnati alla di lui eredità, che fu lasciata dal medesimo Cardinale al Collegio Urbano di pro-

paganda Fide. Dopo aver sofferta con Cristiana rassegnazione quella infermità, assistito il Casini dal Ven. Giovanfrancesco Tenderini, fù chiamato dal Signore in Roma ai 14. di Febraro l'anno 1719. a godere il frutto delle sue fatiche nella età di anni settantuno, tre Mesi, e giorni tre; 56. di Religione Capuccina, e 8. circa di Cardinalato. Al tristo annunzio della perdita di un tanto uomo, non potè a meno Clemente XI. contener le lagrime. Accolse la Chiesa del suo Ordine la fredda spoglia dell' estinto Cardinale, e sotto una rozza lapide fù inciso meramente il suo nome col titolo Cardinalizio di Santa Prisca.

Grata però la patria ai meriti di così illustre suo Cittadino volle eriggere un monumento della sua riconoscenza colla seguente Iscrizione:

FRANCISCO MARIAE TIT. S. PRISCAE
S. R. E. PRESBYTERO CARDINALI CASINO
ORD. CAPVCCINORVM, PATRITIO ARETINO
CAROLI HVIVS BASILICAE POST CONIVGIVM CANONICI
ET OLYMPIAE ALBERGOTTAE LECTISSIMAE FEMINAE FILIO
PONTIFICII CONCIONATORIS MVNERE PER ANNOS XV.
OPTIME PERFVNCTO
ROMAE XVI. KALENDAS MARTIAS MDCCXIX.
MORTALITATEM EXVTO
AETATIS SVAE LXXI. ET VII. POSTQVAM PVRPVRA
A CLEMENTE XI. PONTIF. MAX. FVERAT DONATVS
VT IN AEVVM TANTI VIRI MEMORIA
PATRIA AMANTISSIMA FRVERETVR
BARTHOLOMAEVS ALBERGOTTVS IACOBI FILIVS
D. STEPHANI EQVES
CENOTAPHIVM HOC AMICO ET AFFINI
B. M. P.

BIBLIOTHECA BODLEIANA

Le sue prediche, in cui si ammira molta facondia, eloquenza, e profonda cognizione delle sagre Scritture, furono in tre volumi stampate in Roma, in Parigi, e altro-

ve. Lo stile però non è affatto libero da quei difetti, ch' ebbero corso nella sua età. La vita di questo degno Cardinale fù scritta dal Prelato Angelo Fabroni, che oltre le già enunziate, tessè il Catalago di altre opere dallo stesso Porporato composte, delle quali ci facciam pregio di dare una esatta notizia.

Panegirici Sacri stampati in Massa Ducale 1677. *presso Girolamo Marini.*

Predica de' Legati Pii, edizione di Firenze 1680.

Consigli della Sapienza, ovvero Raccolta delle massime di Salomone. Traduzione dal Francese, ivi.

L' età dell' uomo alle misure del tempo, e dell' eternità. Ivi.

BIBLIOTHECA BODLEIANA

Fr. Joannes Saliaschi de
Grignasco Provinc. Mediolanen. a Gregorio XIII. P. M.
ob ejus dilatandae fidei studium in partibus infidel. ad
Cirenensem primum dein. ad Antiochenam Patri-
arch. Ecclesiam evectus ibi obiit An. 1592.

RITRATTO QUARTO.

Elogio di Monsignor Giovanni Saliaschi Vescovo di Cirene, e poi Patriarca di Antiochia, Capuccino della Provincia di Milano.

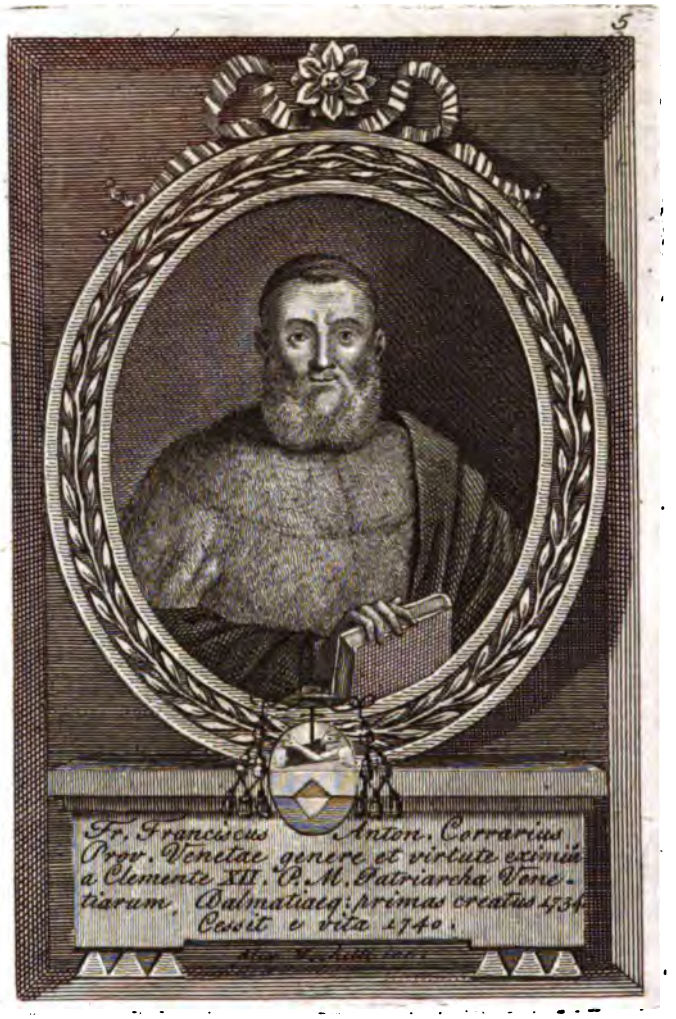
Nacque il Padre Giovanni Saliaschi da onesti parenti nella terra di Grignasco, Diocesi di Novara; cresciuto negli anni abbracciò l' Istituto de' Cappuccini nella nostra Provincia di Milano. Fiorì tra noi per i suoi rari talenti non meno, che per la integrità de' costumi, ma sopra tutto per lo zelo di dilatare la nostra santa fede, e per tal fine ancor fresco di età si portò colle dovute licenze nelle Missioni, che ha l' Ordine nostro nella Palestina. Quivi adunque alle riguardevoli prerogative d' ingegno, e di bontà, quella unendo di un zelo veramente Apostolico per la propagazione del Vangelo in quelle parti, il Sommo Pontefice Gregorio XIII. lo innalzò alla dignità di Vescovo di Cirene *in partibus* l' anno 1581.; e siccome con fausto riuscimento non cessava d' impiegarsi a vantaggio di quei popoli, e alla dilatazione della Cattolica Fede colla Sagra predicazione, con opportune lettere pastorali, con erudite Omelie; perciò lo stesso Sommo Pontefice riputandolo meritevole di una più illustre Chiesa, lo traslatò nell' anno 1588. alla sede Patriarchale di Antiochia; ed Egli per corrispondere alle sante intenzioni del Pontefice, e per secondare gl'impulsi del suo cuore, che sempreppiù gli venivano forti per la conversione delle anime, e per la dilatazione della Fede Cattolica, Apostolica, Romana, raddoppia il suo zelo, e senza mai stancarsi accorre ai spirituali bisogni di que' Fedeli. Finalmente nell' anno 1592. passò pieno di meriti, e di virtù agli eterni riposi.

Non deesi poi far meraviglia se di questo grand' uomo poche memorie siano nell' Ordine, e principalmente nella di lui Provincia di Milano. L'essersi egli allontanato da noi

nel fior de' suoi anni per correre alle Missioni della Palestina, e l'aver egli passati colà li suoi giorni, e finalmente l'aver ivi consumata la sua vita, ha potuto far sì, che niente, o quasi niente di lui siasi registrato ne' nostri Annali.

Si aggiunga innoltre, che non essendosi ancora in quei tempi eretta e stabilita in Roma la Sagra Congregazione detta *de Propaganda Fide*, Congregazione che tanto apporta di bene spirituale alle anime, e tanto aggiunge di lustro a Roma, e di vantaggio alla Cattolica Religione, non vi era quindi chi il pensiero, e la cura si assumesse di tener registrate le azioni gloriose di quei sagri Ministri, che pieni di zelo, e di fervore corrono da un Mondo all' altro a traverso di mille disaggi, e pericoli immensi delle lor vite.

BIBLIOTHECA BODLEIANA


Fr. Franciscus Anton. Correarius
Progr. Venetae genere et virtute eximia
a Clemente XII. O. M. Patriarcha Vene-
tiarum, Dalmatiaeq; primas creatus 1734
Cessit e vita 1740.

RITRATTO QUINTO

Elogio di Monsignore Fra Francesco Antonio Correr Patriarca di Venezia, e Primate della Dalmazia, Capuccino della Provincia di Venezia.

Il Padre Francesco Antonio Correrio nacque in Venezia ai 7. di Ottobre dell' anno 1676. dalla cospicua famiglia Correria, o Corraria, che l'anno 452. da Belluno passò a Torcello, e nel 700. da Torcello passò a Venezia, dove venne ascritta alle Famiglie Patrizie. Fu la prosapia Correria celebratissima per i molti insigni personaggi, che da lei derivarono non meno illustri nelle armi, che nelle lettere; se ne contano ancora varj, che accrebbero lo splendore di questa Famiglia per l' Ecclesiastiche dignità. Tali furono il Cardinale Angelo Correrio, che fu innalzato al Sommo Pontificato sotto il nome di Gregorio XII., ma che poscia fu da lui rinunziato per estinguere il grande Scisma di Occidente, e tal fu il Cardinale Antonio nipote dello stesso Pontefice Patriarca di Costantinopoli, e Vescovo di Ostia, e Velletri, uomo perfetto in tutte le sue parti, che da S. Antonino Arcivescovo di Firenze meritò la lode di *uomo timorato, e dispregiatore del Mondo*.

Il Genitore di Francesco Antonio fù Lorenzo Correrio personaggio di Ordine Senatorio, e la Genitrice fu Pellegrina Cuffoni matrona rispettabilissima, i Maggiori della quale da Belluno parimente, e da Torcello sul fine del secolo settimo trasportarono il Domicilio a Venezia, dove al modo stesso furono ascritti all' Ordine de' Patrizj. In esso perseverarono fino all' anno 1712., in cui per la morte di Vincenzo Cuffoni rimase estinta questa Famiglia. Avendo

dunque Francesco sortiti i natali da questi nobilissimi Genitori, pari al lustro de' medesimi ebbe l' educazione; fino dagli anni teneri fù alimentato col latte della Pietà, e fù istruito nei primi rudimenti delle lettere. Corrispose Egli benchè fanciullo alle cure amorevoli de' suoi Maggiori, onde cresciuto negli anni attese per tal maniera allo studio delle arti liberali, che quanto era di buono in quelle, apprese con mirabile felicità; di poi applicatosi al mestiere delle armi, in cui aveva dati saggi di una rara abilità, l'anno mille settecento sedici fù destinato dalla Veneta Repubblica Capitan Generale dell' armata navale contro i Turchi, che minacciavano all'Isola di Corfù l'ultima ruina. Con qual maturità di giudizio, e con qual prudenza fosse regolata una tal destinazione, lo diede ben a conoscere l'effetto. Appena Francesco comparve in faccia al nemico, che potè dirsi con verità: venne, fugò, disperse, e colla nobil vittoria, che riportò dell' armata ostile accrebbe di gran lunga i pregj, e gli ornamenti de' suoi Maggiori. Ma in mezzo a tanta gloria, benchè già oltrepassasse l' anno cinquantesimo terzo della sua età, scorto da divin lume rivolse l' animo all'esecuzion di un disegno, che quantunque sembrasse umile, e abbietto innanzi agli occhi del cieco Mondo, nulladimeno era grande dinnanzi a Dio. Colmo di abborrimento verso le vanità, e le ricchezze del secolo stabilì di consegrarsi a Dio interamente nel povero Istituto de' Cappuccini. Vestito l' abito Religioso nella provincia Veneta passò l' anno del Noviziato con singolar profitto nell' esercizio delle virtù; niente ne' suoi costumi si scorgea indecente; niente di riprensibile, che anzi così gravi, così composte, così moderate erano le sue azioni, che tutto sembrava fatto secondo la forma della perfezione religiosa. Dedicato a Dio co' vincoli della professione si consagrò Sacerdote. Ma qui appena può dirsi con quanta incredibile pietà di animo, e Religione celebrasse il Sagrosanto mistero dell' Altare al quale non ardiva accostarsi se non dopo una lunga orazione. E quantunque si fosse proposto di attendere, ed in tutto il corso degli anni suoi ad una vita

quieta, e privata tra le mura del Chiostro, in tal guisa sperando di provvedere al bene spirituale della sua anima; nulladimeno per divino giudizio, ch' e ben diverso da quello degli uomini, avvenne, che per la morte di Marco Gradenigo rimase Vedova, del suo pastore la Chiesa Patriarcale di Venezia. Quindi è ch' essendo nota la prudenza, la dottrina, la gravità, il consiglio del P. Francesco Antonio, ed essendo Egli presso tutti in alta stima, per unanime consenso e coll'applauso comune de' Padri della Repubblica Serenissima, fù acclamato nell' anno cinquantesimo nono della sua età Patriarca di Venezia, e Primate della Dalmazia. Sentite appena le risoluzioni del Senato, procurò egli di allontanare da se quella sublime dignità, che fuori di ogni speranza, e aspettazione gli veniva offerta; calde preghiere interpose presso de' Senatori, perchè ad altro più meritevol soggetto rivolgessero gli occhj, ma fù vano qualunque sforzo, e inutili le preghiere. Bisognò finalmente chinar la fronte alla divina volontà; Laonde nel Concistoro tenuto in Roma l' anno 1734. da Papa Clemente XII., fù collocato sul trono di quella Chiesa Patriarcale. Ma sebben sublimato a sì alto posto, ritenne contutto ciò la primiera severità della sua Religione, e la semplicità del vitto. Provvidde alla riforma del Clero, nè presto, secondo l' Apostolo *I. ad Timot.* v. 22. imponeva le mani a veruno, ma prima ognuno provava con lungo esperimento, se fosse di vita esemplare, fornito di Dottrina, e degno del grado ecclesiastico. In guisa tale compose i suoi familiari secondo le regole della modestia, che la casa del Patriarca rassembrava la scuola del retto vivere, verso tutti praticò la medesima affabilità, mansuetudine, e umanità; Onde presso di lui facilissimo accesso tutti trovavano, e specialmente i poveri, a cui da' servi non si proibiva l' ingresso. Tutti accoglieva benignamente, di ciascuno ascoltava gli affari, a commodi di ognuno serviva, e di tutti qual padre amoroso era solito di sollevar le molestie, e le miserie. Adempiè da vero Pastore la carica pastorale, e fattosi norma al gregge, lo alimentò, e lo istruì coll' esempio, e colla

Dottrina. Finalmente giunto all' età di 65. anni per la divina volontà, che a tutte le cose stabilisce i suoi confini, fù chiamato al termine delle sue fatiche l' anno 1740. dopo sei anni d' Istituto Cappuccino, e sei di Patriarcato; e dopo di aver ben adempiute le parti di un vigilantissimo Pastore.

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

Fr. Leonardus de Tropea Provinc.
Aquitaniae Archiepiscopus Auscitanorum qui
minor. S. Francisci Capuccinorum emissa professione
habitum semper sub veste pontificia retinuit eademq
indutas in Metropolit. Ecclesia condi voluit

RITRATTO SESTO

Elogio di Monsignore Fra Leonardo de Trapes Arcivescovo di Aux nella Guascogna, Capuccino della Provincia di Aquitania.

Monsignor Leonardo de Trapes della Città di Nivers non tanto per la nobiltà de' natali, quanto per le sue egregie virtù si rese fin dalla sua giovinezza così chiaro, ed illustre che gli fu dato luogo fra i Conti del sagro Concistoro, e fra i Senatori di Parigi. Egli però, che sempre mirava all' ultimo fine, non dubitò di commutare i più onorifici gradi con un istituto di vita il più umile, e povero; poichè come consta dal nostro Bollario *tom.* 5., e dai nostri registri della Provincia di Aquitania, volle egli vestire l' abito Capuccino, e farne solenne Professione nelle mani del Padre Leonardo di Limoges. Un simile abbassamento non che defraudargli la stima, gliel' accrebbe di molto, anzi per la sua virtù fù sempre riguardato dai Monarchi di Francia con occhio parziale, e distinto.

Vacava da gran tempo la Chiesa Metropolitana di Aux nella Guascogna, alla quale era stato bensì destinato Errico di Savoja figlio di Giacomo Duca di Nemours, e di Anna Atestina, ma senza effetto; giacchè non potè mai prenderne possesso, ne riceverne la consegrazione. Durante adunque la Vacanza di quella Metropolitana, a niun fù creduto di potersene meglio commettere l' amministrazione, quanto al nostro Leonardo, il qual ne fù deputato Vicario, e questo carico egli sostenne diversi anni con somma lode; finalmente terminate le controversie, egli ne fù nominato Arcivescovo da Errico IV. l'anno del Signore 1597., e ne ottenne da Clemente VIII. la Bolla Apostolica in data degli 8. Novembre 1599. Dopo aver adunque prestato il solito giuramento, fù nell'anno seguente consegrato Arcivescovo dal Cardinale Pietro Conti nella Cappella

dell'Episcopio di Parigi con l' assistenza dei due prelati Arnaldo Pontaco Vescovo di Balas in Guienna, e Leodegavio di Lectour in Guascogna. Fece poi il solenne suo ingresso nella città di Aux, dove fu accolto con giubilo, e applauso universale.

Era gran tempo, che quella Diocesi non era stata visitata dagli Arcivescovi suoi Predecessori, parte per cagione delle guerre civili, che avevano lacerato quel floridissimo regno, e parte ancora per l' assenza dei propri Prelati, i quali impiegati altrove avevano per mezzo de' loro Vicarj generali governata quella Diocesi. Quindi fu, che la medesima cadde in un abbisso di mali, e rimase involta nei più grandi disordini. Depravato il costume nel popolo, illanguidita, e quasi estinta la pietà, invalsa nel Clero l' ignoranza, e la torpidezza, e quel, ch' è più vi si era insinuata a gran passi l' eresia; tanto che gli Eretici divenuti omai prepotenti con la più grande audacia, e senz'alcun freno invadevano i beni delle Chiese, e mettevano tutto a soqquadro. La prima cura pertanto a cui diedesi Monsignor Leonardo de Trapes, fu di accorrere prontamente al riparo di tanti sconcerti, lo che non poteva effettuarsi senza una straordinaria prudenza, e fortezza di animo. Incominciò adunque da una accuratissima visita delle Chiese, e Parrocchie, istituì una Congregazione di molti Canonici, che per mezzo di continue Prediche, e Catechismi risvegliassero i popoli, richiamando in essi lo spirito di Religione, ch' era rimasto in loro sopito, e quasi spento. Introdusse ancora nella Città un buon numero di Capuccini, fondando a sue spese un ampio Convento: e tanto era l' attaccamento, e l' affetto, ch' ei portava al suo Ordine, che sotto la veste prelatizia volle ritener sempre l' abito Capuccino, e per quanto gli era permesso dalla sua dignità, osservarne ancora le regole. Pieno di sollecitudine per il bene della sua Chiesa non solamente vi stabilì i Cappuccini, ma vi fondò ancora de' Monasterj delle Orsoline, e di Carmelitane, somministrando loro copiosissimi ajuti; dotò ancora molte povere fanciulle, perchè si potesse-

ro collocar in matrimonio. Eresse un Seminario di dodici Cherici, assegnando loro sù le rendite della sua mensa un congruo mantenimento: finalmente rifece l' Episcopio, che per l' antichità, e incuria degli Arcivescovi suoi Predecessori era caduto, ornò la Chiesa, e la fornì di molti splendidissimi arredi.

Intervenne all'Assemblea dei Notabili, che si convocò in Roano l' anno 1611. sotto Luigi XIII., e quindi ancora alla Dieta generale del Regno, che si tenne in Parigi l' anno 1614.. Tornato in Aux procurò di dare compimento, e stabilità a tutte le sue pie instituzioni, e attese con tanto zelo alla santificazion del suo Gregge, che in breve tempo si vidde la sua Chiesa rifiorire, l'eresia dissipata, e la pietà ristabilita.

Egli prevedendo la morte vicina, fece il suo testamento, nel quale ordinò di esser sepolto in abito di Cappuccino col Crocifisso in mano, e col santissimo libro *de imitatione Christi* (Bull. Capucinor. tom.5.) passò poi a godere il premio delle sue fatiche li 29. Ottobre dell' anno 1629. compianto universalmente da tutti, e fù tumulato, come avea disposto nella Cappella sotterranea della Chiesa Cattedrale di Aux, dove riposano tutt' ora le mortali sue spoglie. A perpetua memoria, ed onore di Monsignore Leonardo de Trapes furon apposti al suo monumento da Claudio Molnuiry Abbate di Gaillac Conte del Concistoro, e Segretario de' memoriali suo nipote, ed erede, diversi epitaffj, nei quali si faceva menzione non solo del singolare di lui attaccamento all' Ordine Cappuccino, ma ancora delle altre egregie virtù, che ne accompagnarono mirabilmente la Vita.

BIBLIOTHECA·BODLEIANA

Fr Emericus Sennel Provinc. Austro Hung
ab Innocentio XI. P. M. anno MDCLXXX. Archie
pis. Vindobon decoratus, in eoque sancte ac na
viter administrando anno MDCLXXXV. supremū
diem explevit

RITRATTO SETTIMO.

Elogio di Monsignore Fr. Emerico Sennel Arcivescovo di Vienna, Capuccino della Provincia Austro-Ungarica.

Il Padre Emerico da Commoron, celebre e forte Città dell' Ungheria, situata all' estremità Orientale dell' isola di Schut, e della illustre famiglia Sennel, nacque nell' anno 1622., ed ebbe nel battesimo il nome di Giannantonio. Ragguardevole fu la infanzia, e la sua puerizia, perchè avendo sortita un anima buona, si mostro subito inclinato alla pietà, e al culto divino; e mentre gli altri fanciulli attendevano ai giuochi, e agli spettacoli, egli qual unque divertimento spregiando, il suo diletto poneva nel frequentar le Chiese, nell' assister ai sagri misterj, e in occuparsi con edificante divozione in tutti gli esercizj di Religione, e di pietà: e perchè in esso lui era l' indole egregia, e singolare la voglia d' imparare, appena l' età il permise, fù istruito nelle umane lettere, in cui fece tali progressi, che subito eccitò negli animi altrui una grande aspettazione di se stesso. Studiò la filosofia, e a fondo apprese le teologiche facoltà; ma trascorsi gli anni della pubertà da Dio chiamato al Serafico Istituto de' Cappuccini nella provincia Austrio-Ungarica colla gloria della vita seguente diede il colmo alla lode della passata. Imperciocchè la semplicità, l' umilià, la rettitudine dell' animo, l' abborrimento de' vizj, la moderazione de' sensi, la compostezza de' costumi, la regolar disciplina, l' ardor della carità, il desiderio di ogni virtù in guisa tale la vita ornarono di questo novizio, che tutt' i Religiosi di quella famiglia miravano in lui risplendere un nobile simulacro di perfezione; fatta la professione Religiosa, e compito il novello corso degli studj, in cui diede segni ben chiari di un eccellente ingegno, se gli offerì occasione di dare pubblica dimostrazione di quelle virtù, all' esercizio

delle quali con tanto impegno attendeva. Nell' anno 1649. da un orrida pestilenza la Città di Praga fù invasa; sedeva perciò sola la infelice Città già piena di popolo; nè vi era tra suoi cari, chi le recasse la sospirata consolazione; ma quel sollievo, che, da quei non ottenne, abbandovole l' ottenne dai Religiosi Cappuccini del Convento di Praga, che si offerirono pronti di spontaneo volere a un ministero sì eccelso di carità. Si distinse nulladimeno fra gli altri il P. Emerico, che ogni timor di morte da se scacciando, mirabil cosa è a ridire con quanta diligenza, con quanto ardore in opera così pia si diffondesse. Con sollecita cura serviva agli appestati, e porgeva loro ogni ajuto, di giorno, e di notte con indefessa fatica; e da tanta amorevole compassione era commosso, che sarebbesi detto in rimirarlo, ch' era più, che nutrice, più che Madre amorosa de' propri figli. Confortava col cibo i consunti dall'inedia. Colle proprie sue mani pasceva negli occorrenti bisogni, le schifose piaghe ne tergeva, che ogni altro al solo mirare si sarebbe innorridito; tutt' insomma prestava gli uffizj di pietà non solo in vantaggio de' corpi, ma specilmente in benefizio delle anime, a queste con prontezza i Sagramenti amministrando, a' loro mali, che sono assai peggiori di quei del corpo, il necessario rimedio, opportunamente porgeva. Non deve pertanto recar meraviglia, che un uomo di tanto merito ad opere di gran rilievo si destinasse. Per togliere la semenza dell' eretica pravità fù dichiarato Emerico dal Sommo Pontefice Clemente X. Prefetto delle Missioni Apostoliche, a cui si estende la Nunziatura di Vienna. Assunto un carico di tanta importanza, è difficile a raccontarsi quanto egli acceso di zelo di estirpare da quei paesi l'avvelenata gramigna dell' eresia, si affaticasse, e sudasse indefessamente.

Non fù la grazia di Dio in lui vuota di effetto, perchè a guisa di un altro Maccabbeo, non munito di asta, nè di scudo, ma impugnata la spada della parola evangelica, nelle parti dell' Austria inferiore investiva, turbava, e perseguitava i nemici della fede, e scorrendo per li Castel-

si convinceva di errore tutti gli eretici, in cui imbattevasi, e con tanto vigore, e con tanta luce di verità difendeva la fede cattolica, che ridusse al seno della vera Religione 3982. eretici. In tutto il tempo pertanto, che attese a disseminare la divina parola, cioè sette anni in Praga, e venticinque in Vienna trasse dagli occhi degli ascoltanti le lagrime, e tante furono le conversioni delle anime a Dio ridotte, che la sua voce riputavasi non di un uomo volgare, ma di un Apostolo. Per le sue rare virtù pertanto fù inalzato al governo del nostro convento di Vienna, nel quale impiego pose tutta l' opera, perchè i sudditi mantenessero intatta la Regolare osservanza; siccome è solito, che i soggetti si conformino all' esempio di chi presiede, egli perciò cercava di andar innanzi a tutti coi luminosi esempj della sua vita. Cresciuta la fama della sua santità presso i Padri della Provincia, prima lo elessero Definitore, e quindi coll'unanime consenso degli Elettori l' onore gli compartirono di Custode generale, benchè tutti gli sforzi egli facesse per ricusarlo. Conosciuto adunque abilissimo a sostenere qualunque uffizio a motivo della dottrina, della bontà, del consiglio, della prudenza, per tal maniera si conciliò la stima, e l' amore dei due augustissimi Imperadori Ferdinando III. e Leopoldo suo figlio, che il primo sovente nella Corte il voleva, e l' altro assiduamente il teneva al fianco. Si opponeva modestamente a quest' onore l' umile Emerico, ma perchè vi restasse soggetto, dal Generale dell' Ordine ne ottenne Cesare la facoltà.

Niente però diminuì in lui il passaggio dalla Cella, alla Corte di Cesare di quella umiltà, con cui riguardava se stesso, e nel cui esercizio trovava ogni suo maggior diletto. Rimase intanto vedova del suo pastore la Chiesa di Vienna, e Leopoldo in Emerico gettando gli occhi, Vescovo lo nominò di quella Sede. Ottenutane la conferma dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. nell' anno 1680. appena il seppe Emerico, riputandosi indegno di quella dignità, prosteso col volto per terra, bagnò di lagrime il pavimento, e ricusando, e opponendosi con fervide preghiere Cesare sup-

plicò, perchè volgesse il guardo ad altro più meritevole soggetto, che si addossasse quel peso, alle spalle degli Angeli formidabile.

Ma il Nunzio Apostolico in nome del Papa col precetto di santa ubbidienza gli tolse la speranza di riuscir nell' intento del suo rifiuto. Sicchè umiliante sottomettendosi al Divin volere, fu consegrato Vescovo, e dichiarato Principe del Sagro Romano Impero, e intimo Consigliere, li quali ufficj Egli poscia adempiè con grandissima lode di bontà, e di prudenza. La nuova dignità non cangiò il tenore de' suoi primieri costumi. Frugale al par di prima era la mensa, umile, e del color di cenere era la veste; e come conveniva ad un amoroso Padre, porgeva ajuto ai poveri con carità liberale. Visitava spesso le Chiese della sua Diocesi, frequentemente predicava dal pulpito, e tutte soddisfacendo le parti di Pastore vigilantissimo insegnava al Gregge affidato alla sua cura colla parola, e coll'esempio. Colmo perciò Leopoldo di un alta stima verso un uomo sì grande diresse a Roma una lettera al predetto Pontefice, perchè ascrivesse al numero de' Cardinali il Vescovo Emerico. Ma per la volontà di Dio, che non fallisce nelle sue disposizioni, prima che ricevesse il cappello Cardinalizio, fu dal Signore chiamato alla corona immortale della gloria ai cinque di Febbraro dell' anno 1685. 63. della sua età, compresi gli anni cinque del Vescovado. Terminate le solenni esequie fu seppellito nella Chiesa Cattedrale di Santo Stefano Protomartire, e la sua Sposa grata, e gemente conserva ancora la rimembranza di un Pastore sì degno.

BIBLIOTHECA BODLEIANA

BIBLIOTECA · BODLEIANA

Fr. Antonius M. Piscatorius Parmen
Prov. Lombardiæ ex Marchion. S. Andreæ &c. a
Philippo V. Hispan. Rege in Concionat. Aulicum
elect. mox ad Archiepis. Ephesdein ad Gallipol.
Ecclesæ Clemente XII. P. M. evectus, ibi beata morte
quievit An. 1747

RITRATTO OTTAVO

Elogio di Monsignore Fr. Antonio Maria Pescatori Arcivescovo in Partibus di Efeso Città della Asia minore, e di poi Vescovo di Gallipoli, Capuccino della Provincia di Lombardia.

Il Padre Antonio Maria Pescatori nacque in Parma della Famiglia chiarissima dei Marchesi di S. Andrea, che risplendè per le nobili affinità. Educato piamente fin dall' infanzia, apprese i primi rudimenti delle lettere, e la filosofia. Ma subito, che l' età gliel permise, scorto dalla grazia Divina fuggì le pompe del secolo, e abbracciò l' Istituto de' Cappuccini nella provincia di Lombardia. Compito l' anno di prova, e fatti i voti solenni, colla licenza de' Superiori si portò alla Città di Madrid. Imperocchè morta la Regina di Spagna Luisa Maria di Savoja, avendo Filippo V. presa in Consorte Elisabetta Farnese figlia del Duca di Parma, questa seco portossi la Madre del P. Antonio, e il Rè Filippo a se chiamò il detto Padre, destinandolo Predicatore della Corte, Qualificatore della Sagra Inquisizione, Teologo, ed Esaminatore nell' Apostolica Nunziatura del Regno di Spagna. La stima universale, che in questi impieghi acquistossi, servì all' innalzamento del Pescatori. Per istanza del detto Rè fu creato Arcivescovo di Efeso dal Papa Clemente XII. ai 28. Giugno dell' anno 1739; ma vacata nell' anno seguente la Sede di Gallipoli nel regno di Napoli, fu Egli promosso a questa Cattedra Episcopale, ritenendo il titolo di Arcivescovo. Per sette anni adempiè l' uffizio pastorale con vigilanza sollecita, providde ne' bisogni de' poveri, e non mancò di prestarsi tutto per i vantaggi della sua Chiesa; usava un vitto moderato, e parco, e di costumi, e di vita veramente pia, osservò l' Istituto di Religioso nella dignità Vescovile.

Finalmente nel giorno undecimo di Gennaro dell' anno 1747, 58. dell'età sua, e di professione Capuccina 41. mancò di vita, e nella morte di Lui tutt' i poveri della Diocesi e tutti gli uomini buoni con largo pianto onorarono la memoria di sì degno Pastore.

Una Orazion funebre abbiamo di Monsignor Fra Antonio Maria Pescatori recitata in Madrid nella Real Capella del Monarca delle Spagne nell' esequie del Serenissimo Francesco I. Duca di Parma, e Piacenza.

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

Fr Bernardinus Rotarius Prov. Pede-
mon. a Clemente XII. P. M. Archiepis. Turrit. insi-
gnibus decoratus atque a Benedicto XIV. P. M. ad
Novarien. Eccles. promotus ibique an. MDCCXLVII
diem supre mum obivit

RITRATTO NONO

Elogio di Monsignore Fr. Bernardino Rotari ò sia Rovero. Prima Arcivescovo di Sassari e Primate della Sardegna e Corsica, e poi Vescovo di Novara, Capuccino della Provincia di Piemonte.

Il Padre Bernardino Ignazio Rotari, o sia Rovero nacque in Asti Città del Piemonte della nobil Famiglia de' Marchesi di Cortansero. Ebbe per Padre Ercole Tommaso Rovero Ajo di Carlo Emanuello III. Rè di Sardegna, Cavaliere dell' Ordine Supremo della Nunziata, Governatore della Cittadella di Torino, Vicerè di Sardegna, Capitan Generale dell'Esercito, e più volte Ambasciatore ai Monarchi. Questa cospicua Famiglia de' Marchesi di Cortansero, di cui molto favellano gl' Istorici, diede al mondo molti insigni personaggj chiarissimi in pace, e in guerra, eruditissimi nella Republica delle lettere, Cavalieri e gran Priori dell' Ordine Gerosolimitano, e risplendenti per le nobili, ed illustri parentele. Nato pertanto Bernardino Ignazio da sì chiara prosapia fin dalla puerizia mostrò un ingegno vivace, e singolare trasporto per lo studio delle lettere. Con singolar impegno attese a far acquisto dell' Arte Rettorica, e delle Filosofiche facoltà. Ma perchè niente minore all' apprendere era la propensione del Giovanetto alla pietà, e al culto divino, il Padre di lui depose ogni speranza di legarlo col vincolo del matrimonio, siccome si era proposto, essendo egli il primogenito. Non s' ingannò nella sua opinione il genitore, perchè compiti gli anni della pubertà, rivolgendo Bernardino attentamente nell' animo la vanità de' beni del secolo, benchè molti sieno quelli, che per cose grandi li apprendano, cominciò ad ardere di desiderio di abbracciar l' Istituto de' Cappuccini. Quindi benchè maggiore di età rinunziando il dritto della primogenitura, abbandonò la patria, i parenti, e ogni altra cosa terrena, e porta-

tosi a Bologna, si ascrisse frà noi in quella provincia. Nel tempo del noviziato diede saggi sì grandi di pietà matura, che compito l' anno di prova coi suffragj comuni de' Religiosi, fu ammesso alla professione de' sagri voti. Di poi terminati gli studj passò in qualità di Lettore ad insegnare in quella Provincia la filosofia. E perchè molto valeva presso di tutti per la dottrina, per la prudenza, per la gravità, pel consiglio, fu eletto per Segretario dell' Ordine nella Curia Romana. Ma crescendo di giorno in giorno il credito del suo nome i Padri della Provincia di Piemonte con molte preghiere ottennero dal P. Generale, che a questa fosse aggregato. Ottenutane la grazia, Bernardino per ubbidire al comando del Superiore fatto ritorno alla patria con plauso universale fu accolto, così esigendo la fama della sua virtù. Trascorso poco tempo con voti unanimi dei vocali fu eletto Provinciale, nella qual carica tutto si diede a promuovere la regolare osservanza, niente ai sudditi comandando, che prima non l' avesse insegnato e proposto efficacemente col proprio esempio. Ma la divina provvidenza, che lo avea staccato dalla provincia di Bologna per promuoverlo a grado molto maggiore dispose, che crescendo per mezzo di questi uffizj Claustrali la stima de' suoi meriti, Carlo Emanuele III. grand' estimatore della virtù, nominasse questo uomo in ogni parte perfetto alla Chiesa Arcivescovile di Sassari nella Sardegna, che ha con se la primazia del Regno, e dell'Isola di Corsica, ai 2. di Ottobre dell'anno 1736, e 45. della età sua. In questo uffizio tutte le parti adempiè di Pastore vigilantissimo. Visitò la Diocesi, ristorò i sagri Tempj, e gli arricchì di sagre suppellettili, con santissime leggi istruì il popolo, ma molto più coll' esempio, fattosi in verità forma del proprio gregge. Ma perchè ivi sperimentò l' aria non sana, e inclemente, e infesta alla sua sanità, il detto Rè Carlo Emanuele col consenso del Sommo Pontefice lo trasportò nell' anno 1740. al Vescovato di Novara colla facoltà di ritener e il titolo di Arcivescovo, e il Palio Arcivescovile; fu insieme dichiarato Prelato domestico, e assistente al Soglio Pontificio, con

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

Fr. Bonaventura Barberinus Prov.
Bononien. Min. Gentis quem Benedictus XIV.
P. M. Concion. Apostol. Episcop. Examinat.
Sac. Rit. et S. O. Consult. Onus egregie sustinen.
in Patria Archiep. summa omnium gratulat. re nunc
An. 1740.

un zelo niente inferiore al passato Egli governò il nuovo Gregge diffondendo in benefizio di esso mirabilmente gli uffizj della sua pietà. Aprì la porta ai miseri, stese le mani ai poveri, ricuoprì di vesti le afflitte membra de' nudi, providde colle doti all' onestà delle Vergini pericolanti, e riserbato a se stesso un tenue sostentamento, tutto ciò, che ritraeva dal pingue Vescovado, erogava pietosamente, come conviene a un Vescovo in sollievo dei miserabili, e in ornamento delle Chiese. Con sollecita cura ricercava, e vegliava su i costumi dei Chierici, nè alcun di loro promuoveva al Sacerdozio, e molto meno alla cura delle anime, sè non dopo averli con lunga esperienza provati: finalmente assalito da una lunga, e ostinata infermità, prevedendo la morte vicina, voll' esser munito coi Sagramenti della Chiesa, i quali con somma divozione ricevuti, poco dopo, come se trapassase a un dolce riposo, placidamente spirò, l'anno 1747.

RITRATTO DECIMO.

Elogio di Monsignore Fra Bonaventura Barberini Arcivescovo di Ferrara, Capuccino della Provincia di Bologna.

Il Padre Bonaventura da Ferrara fu dell' antichissima, e chiarissima famiglia Barberino, la quale fin da tempi rimotissimi trasse l' origine dal Castello Barberino situato nella Toscana alle radici dell' Appennino; ma perchè uno di questa stirpe fissò il domicilio in Firenze, e un altro in Ferrara, dallo Stipite di Ferrara discese, e venne alla luce Bonaventura. Fin dalla età più tenera Egli apprese i primi rudimenti delle lettere, e crescendo negli anni sotto precettori eccellenti, essendo di vivo ingegno, in breve tempo fece dei grandi progressi nello studio della Filosofia, e della sagra Teologia. Giunto appena all' anno ventesimo quarto, con pensiero sublime considerando quanto sieno

vane le cose, che si stimano tanto nel mondo, cominciò ad ardere di desiderio di rendersi Religioso tra noi Cappuccini. Ottenutane benchè di mala voglia la licenza dai Genitori, che sentivano acerbamente la perdita di questo figlio, si recò in Bologna per dare principio in quella Provincia alla sua probazione. Ammesso tra i Novizj nel nostro Convento di Cesena, fin d' allora risplendendo per l' ornamento delle virtù, si fissavano in Lui, come in un chiaro specchio gli occhj di tutti, che già vedevano, quale sarebbe stata la sua eccellenza nell' età futura: legato dai sagri voti tornò ad attendere agli studj, dei quali compito il corso, passò in qualità di Lettore a istruire i discepoli nelle facoltà Filosofica, e Teologica, ma specialmente nella Teologia Dommatica, e in tali impieghi tanto frutto ritrasse, che di molti soggetti celebri per la dottrina fu benemerito: guadagnatosi gli animi de' Religiosi per la singolare prudenza, e per la integrità, e santità della vita, fu stimato idoneo della carica di ministro Provinciale. Zelantissimo Promotore della regolare osservanza, si fece per tal modo esempio agli altri, che la sua vita era maestra della pubblica disciplina. Esercitando altresì l' uffizio di sagro Oratore ebbe il dono da Dio di una forza stupenda, per cui con mirabile soavità staccava gli animi dai vizj, e li allettava alle virtù. Era egli sì fecondo nel dire, che con ogni ragione può annoverarsi tra i primi ristoratori della Italica eloquenza. Quindi è, che i popoli più colti, e le primarie Città d' Italia lo ricercavan avidamente: siccome ne posson fare non dubbiosa testimonianza Ferrara, Modena, Mantova, Firenze, Bologna, Napoli, e Roma, che al sommo desiderose di udirlo contendevano ardentemente, perchè a ciascuna di loro ad annunziar si portasse l' Evangeliche verità. Le Chiese benchè spaziose erano anguste per la folla del popolo, che accorreva ad udirlo, e gli argomenti chiarissimi della sua efficace eloquenza, erano non solo i plausi universali, non solo le poetiche composizioni, che in lode sua si spargevano, non solo il rammarico comune, che si provava nel suo partire; ma ciò, che

più rileva, era la commozione, ch' eccitavano ne' cuori le sue parole, più penetranti di una spada a due tagli, e che giungevano fino alla divisione dell'animo, e dello spirito. La fama intanto sparsa per tutto di un soggetto sì celebre nel predicare mosse il Sommo Pontefice Innocenzo XIII. giusto conoscitore degli uomini insigni a preferire il Barberino a tanti illustri, e rinomati Oratori, che allor fiorivano nell' impiego di Predicatore nel Palazzo Apostolico. Esercitò Bonaventura quest' onorevole uffizio, cominciando dall' anno 1721, primo del Pontificato d' Innocenzo, per lo spazio di diecinove anni, e sotto i Pontefici suoi Successori Benedetto XIII., e Clemente XII.. Nel lungo corso di tanti anni ebbe per suoi ammiratori tutti i padri del chiarissimo Cardinalizio Senato, che udivano la voce del Signore esposta nella magnificenza, e nella virtù, Ma non restringendosi il merito del Barberino nel solo pregio del dire, e rilucendo ancora presso tutti nei pregj della dottrina, della prudenza, della gravità, del consiglio, fu insieme adoperato ne' gravi incarichi di Consultore della suprema, e Universale Inquisizione, della sagra Congregazione de' Riti, e di Esaminatore de' Vescovi. E perchè sembrava nato per tutte le cose grandi, perciò del suo consiglio si prevalevano ne' gravissimi negozj della S. Chiesa i mentovati Pontefici. Ora un uomo tanto famoso presso gli Esteri, molto più il dovea essere presso i Domestici. Non è perciò meraviglia, che nei Comizj Generali celebrati in Roma l'anno 1726. fosse innalzato al grado di Definitore Generale, e dopo un settennio per unanime volontà delli Elettori, e col plauso universale delle Provincie fosse creato nell' anno 1733. Ministro Generale di tutto l' Ordine. Era intanto cosa mirabile il vedere un solo uomo occupato, e distratto da tanti, e sì varj ufficj, ciascun de' quali a soggetti benchè eccellenti avrebbe somministrata occupazione abbondante, che tutti gli eseguiva nulladimeno con diligenza, e cura incredibile. E benchè tanto varie, assidue, e gravi si fossero le sue incombenze, pure affin di risplendere ai propri sudditi colla forza efficace dell' esempio, e di

giorno, e di notte era Egli il primo ad assistere in Coro alle Ore canoniche. La mattina poi, quando gli altri ancor non erano destati dal sonno, Egli già aveva atteso ad una lunga, e divota meditazione, e celebrato con pietà singolare il Divin Sagrifizio. Alle orazioni comuni, agli atti consueti di penitenza, e alle azioni straordinarie di divozione che vengono pratticate da noi nelle solenni vigilie accorreva cogli altri, riguardo alcuno non avendo o al peso de' negozj, o all' età avvanzata. Non comportò giammai di esser distinto nel vitto, che prendeva nella mensa comune coi proprj sudditi. Dopo i Vesperi si recava alla visita di tutti gli Infermi, quali Egli ricreava mirabilmente, e abbracciandoli tutti colle pietose viscere di carità li consolava colle parole, e provvedeva compitamente alle loro necessità. Altra chiara riprova del merito singolare del Barberino si fu, che trovandosi agli estremi di sua vita il Papa Clemente XII, a se chiamollo, perchè fin all' ultima ora gli fosse assistente. Da lui volle ricever i Sagramenti, che agl' Infermi si soglion amministrare, e udire dalla sua lingua gli estremi accenti di salutari parole, ch' Egli più volte replicò alle orecchie del moribondo Pontefice. Passato all' altra vita Clemente XII. ai 6. di Febbraro dell' anno 1740, mentre in conclave deliberavasi per la elezione del Successore, tanto era il credito delle sue virtù presso degli Elettori Eminentissimi, che molti suffragj Egli ebbe onde fosse innalzato alla suprema dignità di Sommo Pontefice. Eletto finalmente ai 17. di Agosto Benedetto XIV. questi per dare a un così raro soggetto un premio corrispondente alle sue fatiche, e ai suoi meriti, nel dì 18. Settembre dell' anno stesso 1740. lo creò Arcivescovo di Ferrara, Prelato domestico, e Assistente al Soglio Pontificio, avendo ancor nell' animo di sublimarlo all' onore della Sagra Porpora in una piena promozione. Ricusò l' umile Barberino la dignità conferitagli, siccome avea già ricusato l'Arcivescovado di Urbino, offertogli da Papa Clemente XII. nell' an. 1739, e con ardenti preghiere supplicò il Pontefice a cangiare proponimento, diffidando assai, come Egli diceva delle sue

forze; ma costretto dal voler del Pontefice pose la mano all' aratro nella vigna del Signore; e andato a prender posseso della sua Chiesa, fu accolto con grande applauso dai Concittadini, e dal Popolo, presso i quali era sparsa la fama illustre delle sue singolari virtù. Ma se tanto splendè Barberino fra le domestiche mura del chiostro, e fra quelle di Roma, nientemeno rifulse sublimato alla Cattedra della sua Chiesa. I saggi di quella bontà, dottrina, e prudenza, che diede a Roma, li diede ancora alla Patria. Maravigliosi furon gli esempj, che al Gregge a se affidato somministrò di pastore sollecito, e amorosissimo. Spesso al popolo predicava con discorsi pieni di unzione, e di gravità. Egli stesso istruiva nella Chiesa, nelle vie, nelle piazze i fanciulli, frequentemente visitava la sua Diocesi, ponendo alla cura delle anime Pastori ottimi; portava colle sue mani agl' infermi la Santissima Eucaristia, e usava coi moribondi pratiche piisime per disporli a ben morire. Gli occhj suoi giusta la frase del regale Profeta riguardavan i poveri, onde a se riserbando un tenuissimo sostentamento con mano liberalissima sollevava le loro indigenze. Prelato similmente Egli fù di facile accesso, non austero, ma affabile, cui dalla stessa natura era inserita nell' animo tanta benignità, e amabilità, che chiunque il mirava, qual altro San Francesco di Sales, era tosto sospinto ad amarlo.

Scossa gravemente Ferrara ai 29. di Maggio dell' an. 1743 da un gran tremuoto, il pio Arcivescovo intimate per il giorno nove di Giugno pubbliche preghiere, e una processione di penitenza coll' intervento dell' uno, e dell' altro Clero, e di tutte le Confraternite, si vidde in essa camminare per le vie della città con una grossa fune al collo pendente, e intorno ai fianchi legata, e portar fra le mani una Croce a capo scoperto, a piedi nudi, e tutto bagnato di lagrime. Un sì divoto compassionevole oggetto del Pastore già vecchio, e destituto di forze spremeva dagli occhj di tutto il popolo abbondevoli lagrime di penitenza. Ma frattanto accostandosi il fine della sua vita cadde nell' ultima infermità, e allor si vidde quanto caro fosse al suo

Greggè, perchè avanti le porte del Palazzo Vescovile si vedeva una gran folla di popolo della sua sanità, e della sua vita grandemente sollecito. Intanto con somma divozione ricevè i Sagramenti di S. Chiesa, e nel dì 15. di Ottobre del detto an. 1743. al tramoniar del Sole, tramontò insieme questa lucida stella della Chiesa nell'an.69. dell'età sua, 46. di Religione Capuccina, e 3. dell'Arcivescovado.

Sparsa la notizia della sua morte, fu universale il dolore, universale la mestizia, e sopratutto si udivano gli ululati de' poveri, che piangevano amaramente la perdita luttuosa del loro amantissimo Padre. Trasportato il Cadavere nella Chiesa Cattedrale, fu celebrato da tutto il Clero un nobile Funerale, coll' assistenza dell' Eminentissimo Cardinale Ranieri Delci Legato di Ferrara, del pubblico Magistrato, e di tutto il ceto de' Patrizj, che di mesto lugubre ammanto v' intervennero rivestiti. Per ultimo il Dottore Giacomo Agnelli Ferrarese professore di lingua Latina, e Greca in quella Città alla ragguardevole udienza con una erudita Orazione le lodi espose del defonto Arcivescovo. Quando poi si venne ad imbalsamare il Cadavere, recò un sommo orrore agli astanti un aspro cilizio, che giorno, e notte cingeva ai lombi il pio Prelato, e col quale tormentava la carne, benchè consunta dalla età senile. Crebbe perciò presso tutti l'opinione della sua santità la quale ancora si dice, che fù da Dio contestata con celesti prodigj. E siccome la fama di questi si spargeva per tutto, perciò il Sommo Pontefice Benedetto XIV. comandò la compilazione del Processo, previo il debito esame, e le autentiche deposizioni. Finalmente lasciò il Barberino un desiderio grande di se stesso presso i popoli soggetti, che non cessano di celebrare la gloriosa memoria delle sue singolari virtù.

Ai meriti di questo Venerabile Arcivescovo dee la nostra Religion Capuccina quel bell' elogio, che di essa fece in un Breve Apostolico a lui diretto il gran Pontefice Benedetto Decimoquarto che comincia: *Religio Capucinorum omnia meretur, cum sit uni cum exemplar, quod hodiedum*

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

Fr. Gotfredus de la Porte Prov.
Parisien. Vivant. Missionum Praefectus
Studio dilatandae Religionis accensus
Aminonen. primum dein Naxiae Archiep.
a Pio VI. Pont. Max. nominatur An. 1790

de perfectione evangelica remanet. Abundat illustribus Concionatoribus; con quel, che siegue: dato dal Quirinale alli sedici di Marzo l' anno terzo del suo Pontificato.

Quale poi si compiacque di ripetere nella nostra Ghiesa di Roma il giorno 13. di Giugno l' anno 1794. Pio Sesto di eterna, e gloriosa ricordanza nella pubblicazione del decreto, con cui venivano approvati li tre miracoli per la Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Fra Bernardo di Offida, la quale poi seguì l' anno 1795. nel giorno venticinque di Maggio nella Basilica Vaticana con gran magnificenza, e concorso di popolo.

Abbiam di Monsignor Barberini alle stampe le seguenti opere.

Orazione panegirica in onore di Maria Santissima. Forlì 1718.

Orazione Funebre di Monsignor Pellegrino Mussorio. Forlì nel detto anno.

Prediche dette nel sagro Palazzo Apostolico per il corso di anni diecinnove, in tre tomi in foglio. Forlì.

Epistola ad Eminentissimum Franciscum Barberinum de Canone Niceno appellationis ad Summum Pontificem, ac de numero viginti Canonum Nicaenae Synodi.

È inserta una tal lettera nelle opere del P. D. Angelo Calogerà tom. 24.

RITRATTO UNDECIMO

Elogio di Monsignore Fra Gottifreddo de la Porte Vescovo di Amizon in partibus, e Coadjutore dell' Arcivescovo di Nazia nell' Arcipelago con futura successione, Capuccino della Provincia di Parigi.

Il Padre Cottifreddo de la Porte nacque in Amiens Città Capitale della Piccardia nel Regno di Francia ai 31. di Marzo dell'anno 1733. Dopo di esser egli entrato nell' Or-

dine nostro, e dopo di aver nella sua Provincia di Parigj sostenuti varj impieghi decorosamente, fù mandato nelle Missioni, che quella provincia di Parigi avea nel Levante. Avendo Egli dato gran saggio dell' esimio suo zelo, e prudenza in questo suo incarico, fù destinato Superiore, o sia Custode delle Missioni della Grecia, quali da noi si esercitano in Costantinopoli, in Atene, e alle Smirne, come pure nelle Isole di Nazia, di Candia, di Scio, e di Sira nell' Arcipelago. Non si viddero mai tanto fiorire quelle Missioni, quanto sotto il governo del P. Gottifreddo, ond' è ch' essendosi conciliata la stima universale, il Conte di S. Priest Ambasciadore di Francia presso la Porta Ottomana fece istanza alla Santa Sede, perchè un soggetto di tanto merito fosse promosso all' Episcopato. E siccome in quel tempo Monsignor Gio: Battista Crispi Arcivescovo di Nazia per l' avvanzata sua età, ed altri incommodi di salute si era reso inabile a poter più governare quella Chiesa; così fu proposto di dargli per Coadjutore il Padre Gottifreddo. Condiscese la Santa Sede alle premure di quel degno Ambasciatore, e con Breve dei 29. Novembre 1790. deputò il Padre Gottifreddo in Coadjutore di Monsignor Crispi con futura succesione, e con titolo, e carattere Episcopale, dandogli in titolo la Chiesa Vescovile di Amyzon, Città della Caria nelle parti degl' Infedeli. Consegrato Vescovo nella Chiesa di San Luigi in Costantinopoli con grande concorso di popolo. Si recò tantosto in Nazia, Chiesa Metropolitana di tutte le Isole del Mar Egèo, e fu di gran ajuto a quel vecchio Prelato, il quale indi a non guari mancò di vita; onde Monsignor Gottifreddo per diritto di successione subentrò nella Chiesa Arcivescovile di Naxia, e fu decorato dal Sommo Pontefice Pio Sesto di santa memoria del Sagro Pallio. Le continue persecuzioni dei Scismatici, i quali sono in quell' Isola assai numerosi, e più potenti dei Cattolici, diedero a Monsignor de la Porte gran campo di esercitare il suo zelo; e tanto Egli fece col suo avvedimento, e colle sue aderenze, che durante il di Lui governo i Cattolici furon liberi da

BIBLIOTHECA BODLEIANA

Fr. Angelicus C. Comit. de Benincasa Matin.
Prov. Lombar. qui M.DCCXCVI. dum General. Ord.
Prefectur. absolvit ad Eccles. Camer. Archiep.
a Pio VI. P. M. promovetur.

ogni molestia. Intraprese ancora la riforma di quel Capitolo, e Clero, e fece molti altri stabilimenti in benefizio della Diocesi. Essendosi poi trasferito per affari di essa in Costantinopoli, lo che accadde alli 2. Ottobre dell' anno 1799., fù ivi dopo due giorni sorpreso da mortal malattia, nella quale diede i più chiari segni di Cristiana virtù, e di rassegnazione, ed in quattordici giorni di penosissima infermità dopo essere stato munito di tutti i Sagramenti spirò l' anima sua li 17. Ottobre del detto anno 1799., nella età sua di anni 67. con li nove che contava di Vescovado. Furono a lui celebrate nella Chiesa de' PP. Capuccini di San Luigi, dove era alloggiato, magnifiche esequie con l' intervento di tutto il Clero Costantinopolitano; e giuntane la dolente notizia in Nazia, tutta la Città si ricoperse di lutto, e gli fù fatto nella Chiesa Metropolitana un solenne Funerale li 23. Novembre di detto anno.

RITRATTO DUODECIMO

Elogio di Monsignore Fra Angelico Benincasa Arcivescovo di Camerino, Capuccino della Provincia di Lombardia.

Il Reverendissimo Padre Angelico Benincasa ebbe per padre Luigi Benincasa, e per Madre Lucrezia Baggi; la di cui famiglia, siccome consta dall' albero gentilizio, senza interruzione rimonta fino all' anno 1480: dopo varie vicende deliberò di fissare il suo domicilio in Sassuolo, ed ora si trova stabilita in Modena. Ambedue queste famiglie furono illustri per antica nobiltà, e per i suoi Antenati, che si resero cospicui per le cariche, che sostennero; alcuna delle quali passò tanto costantemente di Padre in Figlio, che rassembrò ereditaria. Finalmente nell' anno 1777. fu decorata la famiglia Benincasa del titolo di Conti, conferito dal Sovrano a Giovanni Primogenito di Luigi; e nell' at-

to della collazione il primo Ministro Signor Marchese Clemente Bagnesi pronunziò a nome dello stesso Sovrano, un' obbligante Discorso, in cui fece vedere, ch' era già qualche secolo, che la famiglia Benincasa meritava un tal distintivo. Il Padre Angelico, che nel secolo aveva il nome di Bartolomeo, fu il figlio secondogenito di Luigi. Egli dai primi anni diè a divedere una mirabile vivacità: proporzianato ad essa ebbe l' ingegno, per cui assistito in casa, e fuori da idonei maestri fece gran progressi nelle lettere. Ma in mezzo a suoi letterarj esercizj manifestò il desiderio di rivolgere le spalle al mondo, e di rendersi Capuccino, ed in fatti subito, che l' età gliel permise, corrispondendo alla divina chiamata, eseguì prontamente quel, che nell' animo avea concepito. Mutò allora il nome di Bartolomeo in quello di Angelico, e quindi a Dio consecratosi coi voti della Religione proseguì con lo stesso impegno nel Chiostro quegli studj, che già nel secolo avea incominciati. Tal saggio diede del suo sapere, e de'suoi rari talenti, che fu giudicato meritevole di ascendere alla carica di Lettore. Ma crescendo di giorno in giorno, la fama delle sue doti, fu quindi eletto Definitore, e di poi Provinciale. Nell' attuale esercizio di questa carica, siccome era nota l' abilità singolare, che avea nel ministero della Divina parola, fu chiamato a predicare nella Chiesa Cattedrale di Napoli la Quaresima dell' anno 1779. Soddisfece Egli talmente all' aspettazione, che si avea concepita di lui, che nella successiva Quaresima fu destinato per predicare a quella Real Corte, e terminato il Provincialato vi predicò altre tre volte. Ma non fu Napoli sola, ch' ebbe il contento di udirlo annunziatore della Divina parola. Con alto grido, ed applauso predicò Egli ne' migliori pulpiti dell' Italia. L'udì Roma nella Basilica di San Pietro, e nella Chiesa nuova de' Padri di San Filippo. L' udì Firenze nella Chiesa di S. Lorenzo; l' udirono successivamente Lucca, Livorno, Parma, Piacenza, Reggio, Modena, Venezia, Milano, Gorizia, Trento, Sinigaglia, Camerino, e altri ragguardevoli luoghi, riscuotendo da pertutto un distinto,

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

13
Fr. Joannes Fraschina Luganen. Prov. Mediol.
Deh.r Concionat. Apostol. munere per duodecim
fere annos laudabiliter functus ad Archiep.
Corin. vehitur a Pio VII. P. M.

e speciale applauso. Le cariche frattanto, che avea sostenute con molta lode nella Religione lo aveano fatto conoscere meritevole de' più alti gradi della medesima. Quindi nel capitolo generale dell' anno 1782. venne eletto Definitor Generale, e in quello del 1789 sublimato al grado supremo di Ministro Generale dell' Ordine. Altro dunque non restava, se non che il merito singolare del P. Angelico fosse ancora premiato cogli onori più alti di S. Chiesa. Nè gli mancò questo premio, perchè il Sommo Pontefice Pio VI., nello stesso momento, ch' Egli lasciava di essere Generale dell'Ordine, lo elesse Arcivescovo di Camerino. Eletto Arcivescovo fu consagrato in Frascati da S. A. R. l' Emo Cardinale denominato Duca di York Protettore amantissimo e beneficentissimo de' Capuccini. Con quanta lode in appresso governasse, e governi la sua Chiesa il nuovo Arcivescovo, essendo Egli ancor vivente, cel vieta di narrarlo la sua modestia. Abbiamo di lui alle stampe alcuni ragionamenti fatti in congiuntura delle Prediche Quaresimali, che sono un eterno monumento de' suoi talenti, della sua dottrina, e del suo zelo.

RITRATTO DECIMOTERZO

Elogio di Monsignore Fra Giovanni Fraschina Arcivescovo di Corinto, Capuccino della Provincia di Milano.

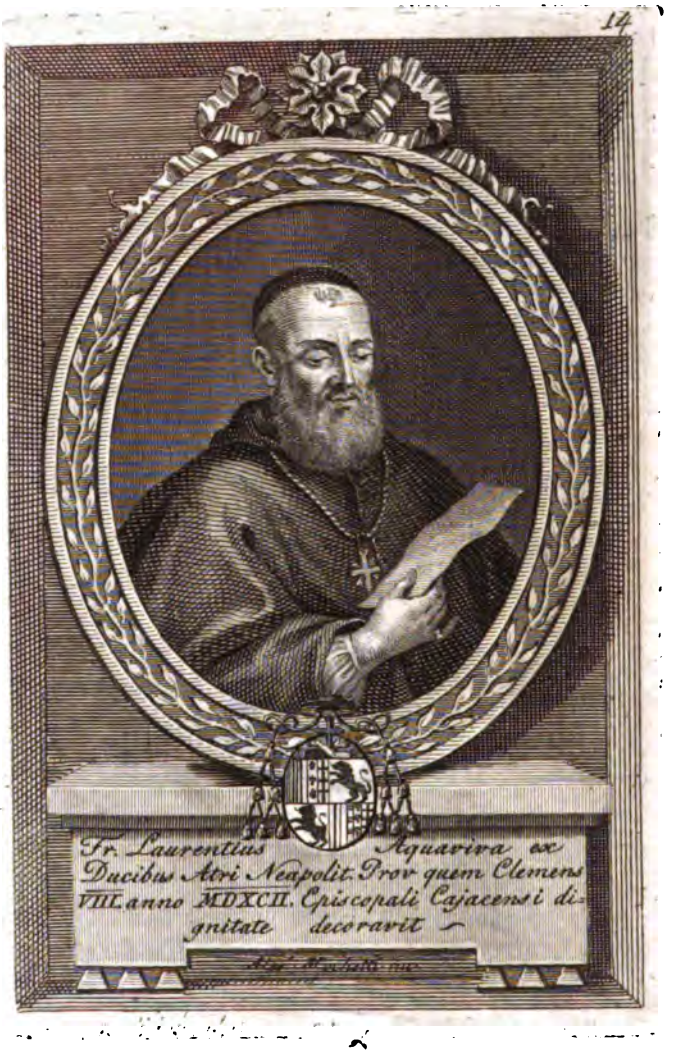
Il Padre Giovanni nacque nell' anno 1750. nel Bosco di Lugano Diocesi di Como, dalla civile ed onesta famiglia Fraschina, qual' è ben rinomata in quelle parti. Fin dalla puerizia diede egli buon saggio non men di sublime ingegno che di straordinaria inclinazione agli studj. Giunto pertanto all' età di circa dieci anni fù mandato dai genitori nel celebre Collegio dei PP. Somaschi di Lugano, dove sotto la guida di ottimi Maestri fece in brevissimo tempo così gran progressi nelle lettere, che superò di gran lunga tutti gli

altri. All' amor dello studio accompagnava una singolar pietà; onde per uscire dai lacci del mondo, e provedere meglio alla sua eterna salute nella età sua di sedici anni, e otto mesi fece istanza di esser ammesso fra noi nella Provincia di Milano, e ne fù si ben tosto ricevuto. Era in lui così grande lo spirito di mortificazione, di ubbidienza, e di raccoglimento, che in tutto il tempo del suo noviziato fù l' ammirazione, e l' esempio de' suoi compagni; e terminato, che fù l'anno di sperimento, fece con soddisfazione, ed applauso di tutti la solenne Professione dell' intrapreso Istituto: dopo di che fù occupato nei studj di Filosofia, e di Teologia. In questi seppe egli fare così grande avanzamento, che appena terminatone il corso fù destinato Lettore, nel quale impiego si esercitò sette anni.

I meriti singolari del P. Giovanni del Bosco, mossero i Padri della sua Provincia ad eleggerlo, benchè fresco di età, al grado di Definitore Provinciale; e non à dubbio, che in appresso lo avrebbero anche promosso al Provincialato, se altre intraprese non lo avessero allontanato, e distratto dalla propria Provincia.

Imperocchè siccome il medesimo era dotato di una straordinaria facondia, così si diede allo studio della Predicazione, per la quale concorrevano in lui tutti i requisiti della natura, e dell' arte. Somma fù la stima e grandissimo il nome, ch' ei si fece per tal capo non solamente in Lugano, dove predicò più volte, ma in tutta l' Italia, nella quale cuoprì li più celebri pergami. Predicò egli in Trento, in Torino, in Bastìa, in Perugia, in Orvieto, in Urbino, ed in Pesaro, il cui Vescovo Monsignor Luini ne concepì tanta stima che dichiarollo ancora suo Teologo. Fù quindi chiamato ad annunziare la divina parola nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli nella Città di Napoli, dove fù così universale l'applauso, e così grande l' ammirazione, ch' egli riscosse, che l' augustissimo Rè Ferdinando nell' anno seguente il destinò Predicatore nella sua Real Corte. Giunta in Roma già da gran tempo la fama di un tanto uomo, il Sommo Pontefice Pio Sesto di santa

BIBLIOTHECA · BODLEIANA


Fr. Laurentius Aquaviva ex
Ducibus Atri Neapolit. Prov. quem Clemens
VIII. anno MDXCII. Episcopali Cajacensi di-
gnitate decoravit

memoria nell'anno 1792. conferir gli volle l'onorifico rado di Predicatore Apostolico, al quale il medesimo corrispose con tanta lode, che incontrò l'amore, e la stima non solo del gran Pontefice, ma ancora di tutto il Sagro Collegio, che con singolar piacere, e soddisfazione lo udiva. Continuò il medesimo in tale impiego anche sotto il glorioso Pontificato di Nostro Signore Papa Pio Settimo felicemente Regnante, il quale gustando anch' Egli del suo valore, volle dargli una non dubbia ripruova della sua stima, e al tempo stesso un premio conveniente alle di lui Apostoliche fatiche.

Dopo dunque d' aver egli prima sostenuto l' onorevole incarico di Esaminatore de' Vescovi fù finalmente nel Concistoro segreto degli 26. Marzo 1804. con applauso universale promosso all' Arcivescovado di Corinto in Partibus, anzi per dare il S. Padre maggior risalto alla promozione di sì degno Soggetto, gli fe dono di un bellissimo anello, e di una elegante Croce Episcopale; fù consagrato con grande intervento di Popolo, nella nostra Chiesa di Roma alli due di Aprile dello stesso anno dall'Emo Cardinale Despuig il quale, e al novello Arcivescovo, e a tutta la Comunità Religiosa diè attestati luminosissimi della sua munificenza.

Conta Monsignor Fraschina l' anno 54. di sua età, e fa meritamente sperare, che nello stato di Vescovo sarà per essere di tanto maggiore profitto alla Chiesa, quanto lo fù nella condizione di Banditore Evangelico.

RITRATTO DECIMOQUARTO

Elogio di Monsignor Fra Lorenzo Acquaviva Vescovo di Cajazzo, Capuccino della Provincia di Napoli.

Il Padre Lorenzo da Napoli, ch' ebbe nel secolo il nome di Orazio, era della nobilissima Famiglia Acquaviva di Aragona, la quale fin da rimotissimi tempi fu decorata col

titolo di Conti, e poi illustre per li titoli di Marchesi, di Duchi, e di Principi. Vario è il parere degli Scrittori sulla origine di questa Famiglia; molti credono, che avesse il Principato dai Duchi di Austria, altri dai Duchi di Baviera, e altri finalmente pretendono, che la medesima venisse dalla Germania in Italia l'anno 900. coll' Imperatore Ottone, dal quale avendo ricevuto in dono il Castello di Acquaviva, da questo prendesse anche il nome, a cui poscia Ferdinando Rè di Napoli aggiunse l'altro di Aragona. Quanta sia stata la gloria di questa celebratissima casa, abbastanza il dimostrano quegli Eroj sì numerosi, e sì celebri, che da essa provennero, e che stancarono già vivendo la fama applauditrice alle loro azioni: Personaggi illustri nelle Armi, e nelle Lettere, cospicui per le più sublimi dignità Ecclesiastiche, rispettabili per le luminose cariche di Vice-Rè da loro sostenute, sono i soggetti, che stancarebbero ogni più robusta eloquenza cimentatasi a commendarli.

Da questa casa pertanto discese Lorenzo, che nell'anno 1542 ebbe per Padre Gioan Girolamo Acquaviva nono Duca di Atri, uomo incomparabile per l' unione di ogni virtù, Principe di Teramo, Marchese di Bitonto, e di Arena, Conte di Conversano, e di San Flaviano: per madre la Duchessa Margarita Pio de'Principi di Carpi, Matrona di merito distinto, e finalmente per fratelli i Cardinali Giulio, e Ottavio, de' quali il primo fu Diacono di San Teodoro, creato Cardinale da San Pio V. l'anno 1570, e il secondo fu del titolo di Santa Prassede creato Cardinale da Gregorio XIV. l'anno 1591, Legato di Avignone, e poi Arcivescovo di Napoli. Il complesso di tante ragguardevoli circostanze ben dovette influire nell' animo di Orazio, un forte stimolo, onde caminare sulle luminose traccie de' suoi gloriosi Antenati.

Ed in fatti fornito Egli di elegante ingegno fino dagli anni teneri, e formato dalla natura alle buone arti, cominciasse a dar segni di quell'uomo grande, che poi divenne. La nobiltà, le ricchezze, la gloria degli Antenati, sogliono

ispirare negli animi de' nobili giovanetti di ottima indole forniti, stimoli grandi alla gloria, idolo forse vano (dice un celebre letterato) ma vero Padre nulladimeno di mille eroiche azioni. Ben questo effetto si vide nel giovanetto Orazio, che consegnato al magistero di ottimi Precettori con tant' accuratezza attese allo studio, che in breve tempo fece progressi mirabili nelle discipline liberali. E benchè l' età giovanile soglia essere per lo più inclinata ai vizj, in lui ciò non ostante rifulse fin d'allora tanta onestà di costumi, tanta pudicizia di mente, e di corpo, che si acquistò l' amore di tutti quei, che il conobbero. E perchè ben sapeva, che molti de' suoi Maggiori diedero egregj argomenti di singolar valore fra le armi, emulando la loro gloria guerriera passò agli accampamenti della Republica Veneta, dalla quale eletto l'anno 1572. Capitano di Cavalleria con valore maraviglioso combattè contro i nimici. Quindi sotto il comando di Giovanni d' Austria fatto Generale de' Soldati pedestri, in questa carica ancora una grandissima lode si guadagnò. Ma in mezzo alla gloria delle armi, ecco seu venne la grazia a sfolgorargli alla mente, e facendogli conoscere la vanità della medesima, l' eccitò a dispregiarla, e col volgere le spalle al mondo ritirandosi in un chiostro. Corrispondendo Orazio alla Divina chiamata, nè frapponendo dimora ritornò nella patria, e palesò ai Genitori il concepito disegno. Cosa sì inaspettata percosse i loro animi, e subito si sforzarono di ritirare il figliuolo dal suo sentimento. Non valse però la forza, non valsero le preghiere, tutti inutilmente impiegaronsi i tentativi. Orazio fermo, e costante rimase nel suo proposito. Onde in fine arrendendosi i Genitori, gli diedero la facoltà di effettuarlo.

Prontamente Egli allora si presentò al Provinciale de' Cappuccini di Napoli, chiedendo umilmente l'abito dell' Ordine. Accolto benignamente dal Superiore, e deposte le preziose secolaresche sue vesti, sotto il nome di Lorenzo diede principio felicemente dopo l'anno 1572. al Noviziato. Quindi subito di tal maniera i suoi costumi compo-

se, che niente di più esatto desiderar si poteva per quello, che riguardava l'esempio altrui, niente di più fervido per l'acquisto della perfezione, e niente di più decente per l'esterior compostezza. Terminato l'anno di Probazione, e stretto co' Sagri Voti all' Ordine de' Minori Cappuccini; compito con somma lode il corso degli studj, in cui divenne un insigne Teologo, fu assunto al grave ufficio di Predicatore. Ripieno di Spirito celeste imprese l'Evangelico ministero, e perchè aveva nel dire una grandissima forza, dapertutto operava mirabili commozioni alla penitenza, e riportava acquisti sopra moltissime anime.

Già un gran tempo avea Lorenzo passato in quell'Apostolico impiego, quando le forze del corpo cominciarono a infievolirsi, e il Cardinal Ottavio suo fratello dandosi a credere, che una tal debolezza fosse originata dalla austerità della vita Cappuccina, insistè presso il Pontefice Clemente VIII. perchè fosse il Fratello inalzato alla Catedra Vescovile della Chiesa di Cajazzo allora vacante. Il Santo Padre, che molto apprezzava la vita di questo uomo veramente Apostolico, ben volentieri condiscese all' inchiesta del di lui Fratello; ma oh Dio, chi può ridire l'agitazione alla nuova della sua promozione alla Catedra Vescovile di Cajazzo. Qui allora la sua umiltà gli affacciò il grave peso, che gli si preparava, peso superiore alla debolezza delle sue forze; e quanto più s' internava nella picciolezza di se stesso, tanto più fervorose erano le sue preghiere per esserne dispensato. Ma quanto egli più ricusava, tanto più rendea fermo il Pontefice a volerlo Vescovo. Tolta adunque ogni speranza, benchè ripugnante, e di mala voglia, accettò l'offerta dignità nel giorno 13. di Maggio dell' anno 1592., e nel dì 19. dello stesso mese fu consecrato in Napoli dall' Arcivescovo Annibale di Capua, ripigliando l'antico nome di Orazio. Giunto al possesso della sua Chiesa, sapendo che al Signore render conto dovea di tutto il Gregge alla sua cura commesso, subito colla vita, coll' abito, coll'andamento, e colle pratiche convenienti al suo Pastoral ministero, si fece a tutti esempio di singolare vir-

tà. Contento per se stesso di un frugale sostentamento, le mani apriva per sollievo de' poveri, e come dispensatore fedele, dove maggiore conosceva il bisogno, ivi ancora più copiosa la limosina compartiva. Facile accesso alla sua persona dava a ciascuno, ognuno udiva, consolava tutti, nè licenziava verun da se malinconico, ed afflitto. Ridusse il Clero ad una vita esemplare, e col freno lo resse di una disciplina severa. La principal sua cura era di conferire ai più degni le dignità Parocchiali, le Prebende Ecclesiastiche, e i beneficj, che ognora si riputano dai sagri Dottori, beni de' poveri, e patrimonio di Cristo. Promuoveva agli Ordini quei soli Chierici, che portavano la raccomandazione della vita, nè mai poteva piegarsi per alcuno uman riguardo ad imporre le mani agl'immeritevoli. Non perdonando ancora a veruna diligenza, e fatica, spesso il popolo alimentava col pascolo salubre della divina parola, persuaso che cosa alcuna non vi era, la qual egli dovesse più con esattezza ricercare, che la salute delle anime a se affidate. Ora mentre reggeva la sua Chiesa colle parole, e coll' esempio, e adempiva i doveri di un Pastore vigilantissimo, avvenne, che visitando la sua Diocesi, non lungi dal Castello di Formicola sventuratamente cadde a terra dal suo cavallo, e la caduta fu tale, che lo condusse agli estremi di sua vita, per un ora sopravisse, in cui munito de' Sagramenti, ricolmo di buone opere, rese lo spirito a Dio nel giorno 13. di Giugno dell' anno 1617., 75. della sua età, e 25. del Vescovado. Con lutto incredibile deplorò la Diocesi intera la morte inaspettata dell' amantissimo Padre, e Pastore vigilantissimo, che con tanto zelo si sagrificava per i suoi vantaggi specialmente spirituali.

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

BIBLIOTHECA BODLEIANA

15

Fr. Cherubinus Arelatensis
Provinc. S. Ludovici ex praeclaro genere de
Boveicaut natus a Clemente VIII. P. M. Episco-
patu donatus grassensi 1604. ad Superos
evolavit 1624.

RITRATTO DECIMOQUINTO

Elogio di Monsignore Fra Cerubino de Boucicaut Vescovo di Grace, Capuccino della Provincia di S. Ludovico.

Il Padre Cherubino di Arles fù della nobilissima famiglia di Boucicaut, che si distinse nella Francia per l'antichità, e per le ricchezze, e molto più per la gloria di personaggi famosi in pace, e in guerra; ed illustri, per i titoli, e per i parentadi riguardevolissimi. Nel secolo si chiamò Stefano Maigre de Boucicaut, ed educato con ogni cura, e istruito nelle lettere da ottimi precettori, compito il corso degli studj Filosofici, passò a conoscere e a penetrare gli arcani della Sagra Teologia: ma appena avea terminati gli anni della pubertà considerando con matura riflessione la vanità, e la caducità delle cose del mondo, stabilì nel suo animo di volgergli le spalle, e intraprendere la vita Religiosa nell'Ordine nostro. Posto in esecuzione questo santo proponimento, nella Provincia di San Ludovico vestì l'abito de' Cappuccino, e camminando nel tempo del noviziato nella sua vocazione con tutta l'umiltà, mortificazione de' sensi, e purità del cuore, fin d'allora divenne un insigne coltivatore della monastica disciplina. In progresso di tempo, divenuto carissimo ad Errico IV. Rè di Francia fù dallo stesso dopo la morte di Guglielmo le Blanc promosso al Vescovado di Grasse nella Provenza l'anno 1604., e nell' 1606. fù eletto Limosiniere del Rè. Per soddisfare pertanto al suo ufizio Episcopale si servì dell'opera di ottimi Missionarj, e in modo speciale molto si affaticò nella visita della Diocesi, in cui da per se stesso insegnava ai Fanciulli la Dottrina Cristiana, amministrava al popolo i Sagramenti, accoglieva assiduamente con affetto paterno i poveri, e i supplichevoli, ad ognuno, che chiedeva di favellargli, dava benignissima udienza, sollevava con denaro i meschini, e fattosi come buon Pastore esemplare del suo Gregge l'alimen-

tava colla parola divina, e coll' esempio. Quindi eletto nell' 1616. Elemosiniere della Regina Margerita di Valois vedova del detto Rè Errico IV. dopo la morte della medesima ritornò alla sua Sede Vescovile, e co' suoi beni Patrimoniali ristorò il cadente Palazzo Episcopale.

Avendo di poi ottenuto, che nella sua Cattedrale celebrasse un Concilio Provinciale, a cui intervennero l'Arcivescovo di Embrun, come Preside del Concilio, e Vescovi di Sens, di Glandeves, di Vence, di Nizza, e l'Abbate della celebre Abbadia di Lerino, ed ebbe la consolazione di vedere sterminati gli abusi degni di pianto; poichè furono stabiliti in quel Concilio molti utili Deti per la riforma del Clero, e pel decoro del culto Divino. Terminato il Concilio cominciò ad infermarsi nel dì primo Aprile dell' anno 1624., e prevedendo prossima la morte espiò la coscienza con una Confession generale, e nel giorno dodicesimo del mese stesso, radunato alla sua presenza il Capitolo, e tutto il Clero, domandò perdono piangendo, se in qualche modo, o con parole, o co' fatti avesse offeso qualcuno: poscia a ginocchia piegate, e cinto il collo con una fune ricevè il S. Viatico, e poco dopo munito coll'estrema unzione pregò umilmente gli astanti, che lo ponessero a giacere sul pavimento, coperto di paglia. Ma imponendogli il Confessore, che si lasciasse collocare nel proprio letto, chiuse la vita con una morte felice il dì 17. di Aprile dell' accennato anno 1624., 20. del Vescovado; dopo la morte fù trovato il suo Cadavere tutto asperso di sangue per causa di un asprissimo cilizio, col quale cingeva i fianchi. Avea Egli introdotti i suoi confratelli Cappuccini nella Città di Grasse fin dall'anno 1617., onde nella loro Chiesa coll' abito di Capuccino volle esser sepolto.

Non dee qui ometterſi per ultimo, che avendogli una volta imposto la Regina Margarita di Predicare sull' immortalità dell'anima, soddisfece per tal maniera l'aspestazione dell' udienza, e di tutta la Corte, che subito la Regina gli fece il Regalo di tutt' i sagri arredi di una Cappella Vescovile colla Mitra, il Pastorale, e quanto di più occorre

BIBLIOTHECA · ROLLEANA

16
Fr. Henricus Altafulus e Lothar: Domo
Episcop: Verdunen: inter mitrae familiaeq: splend:
S.P. Francisci regulam professus Capnorum Ordi-
nem decoravit sedente Paullo V. Pon: Max:

per compirla decorosamente, Questo donativo fù stimato del valore di due mila scudi, giusta l'estimazione della moneta, che correva in quei tempi.

RITRATTO DECIMOSESTO

Elogio di Monsignorè Fra Errico Altefat di Lorena, Vescovo di Verdun, Capuccino della Provincia di Lorena.

Monsignor Errico Altefat nacque in Lorena li 14. Maggio 1576. da una delle più rinomate, e cospicue famiglie dell' Europa cioè dalla Casa di Lorena feconda di uomini illustri in Pace, e in Guerra, in Santità, e Dottrina. Fra gli altri pregj di tal luminosa famiglia non dee preterirsi ancor quello di aver sempre portato all'Ordine nostro un singolar affetto; affetto, che non fù sterile, ma fecondissimo di molte, e grandi beneficenze. Monumenti perenni di questa special benevolenza sono molti Conventi nella Lorena fondati di pianta, o ristorati dalla generosa pietà di questa casa; sono le largizioni copiose fatte alle Chiese, e Conventi dei Cappuccini.

Questo affetto medesimo ereditò dai suoi maggiori Monsignor Errico Altefat, il quale fù l'ultimo figlio, che il Conte di Vademonte Nicola ebbe da Caterina Amalia di Lorena sua terza moglie. Era questo fanciullo comunemente chiamato il Duca Errico, e fin dalla sua puerizia fù destinato dai suoi Genitori allo Stato Ecclesiastico. Fù adunque commessa la cura di ben educarlo, ed istruirlo nelle lettere al celebre Cristoforo della Vallée Abate di Caladiè, e Paroco di Parois, il quale in premio delle sue sollecitudini fu poi promosso al Vescovato di Toul. Cresciuto Errico negli anni, e nella virtù, avvenne, ch' essendo vacata la Chiesa di Verdun, il Sommo Pontefice Clemente VIII. con suo Breve Apostolico dei nove Giugno 1593. ne conferì la

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

Fr. Carolus Tolonensis
ex Nobili familia Batailler Provinc. S. Lu-
dovici ab Alexandro VII. P. M. in Episcopum
Betleemensem electus 1664. Vita orbatus est
die 20. Junii 1701. aetat. 84. episcop. 37 ~

RITRATTO DECIMOSETTIMO

Elogio di Monsignore Fra Carlo di Batailler Vescovo di Betlem, Capuccino della Provincia di San Ludovico.

Il Padre Carlo da Tolone della nobil famiglia di Batailler nacque l'anno 1617. il suo Padre, che si chiamava Giovanni, fu uomo di gran senno, e di gran prudenza, e la sua Madre fu Maddalena Devitalis donna di ugual nobiltà. Dopo ch' Egli ebbe passato i primi anni in una vita innocente applicato agli studj, e alle opere di pietà, nel fiore della sua adolescenza, cioè nell' età di sedici anni vestì l'abito de'Capuccini in Avignone, della Provincia, in quei tempi di S. Ludovico, ai cinque di Novembre dell' anno 1633, e gli fu posto il nome di Carlo. Terminato lodevolmente l'anno di probazione, e fatta la solenne Professione passò agli studi di Filosofia, e di sagra Teologia, ne' quali diede pruove manifeste del suo egregio talento, ed abilità. Ottenuta in appresso dal Padre Generale la facoltà di predicare, si acquistò il grido di valente Oratore nei pulpiti principali della Provenza, della Linguadoca, e del Delfinato. Ma essendo di famiglia nel Convento della Ciotat, la sua debole, e poco sana complessione fece temere ai Superiori, che la vicinanza del mare aggravasse i suoi mali. Si attennero però al partito di trasferirlo al Convento di Cavillone, in cui riuscendo inutile questa cautela, fu consigliato il Padre Carlo a lasciare un Ordine, l'austera Regola del quale sembrava incompatibile colla sua salute: Il Vicelegato di Avignone scrisse su ciò una lunga lettera al Provinciale, che stava in Arles, e dopo al Definitorio congregato in Marsiglia nell' Aprile dell'anno 1663. Ad onta del desiderio, che avevano i Capuccini di non perdere un sì raro soggetto, fu d'uopo il cedere all' autorità. Ottenne il Padre Carlo un Breve dal Sommo Pontefice, in cui gli si permetteva di uscir dall'Ordine. Dimesso l'abito

si portò in Valenza nel Delfinato, dove prese il grado di Dottore in Teologia, e poco dopo fu nominato Vescovo di Betlem, per la dimissione, e rinunza fattane da Monsignore Cristofaro di Authier. Accadde la sua nomina nel principio dell' anno 1664, e venuto in Roma sotto il Pontificato di Alessandro VII. fu consegrato Vescovo dall' Emo Cardinale Pico il dì 15 di Giugno dello stesso anno. Fatta la consecrazione, ritornò subito in Francia, e sbarcato in Ciotat prese stanza nel nostro Convento; in quel Convento medesimo, dove prima era stato di famiglia, e si trattenne ivi per molti giorni, conversando sempre colla stessa familiarità, e urbanità co' suoi antichi Correligiosi Fratelli. Giunto alla Corte prestò il giuramento di fedeltà tra le mani del Rè Cristianissimo Luigi XIV. agli otto di Maggio del 1665. e prese possesso della sua Chiesa agli otto di Giugno. Fu costretto però di fissare la sua residenza in Parigi, dove i suoi rari talenti, specialmente per il Pulpito gli fecero conseguire un gran nome. Il Discorso, che recitò nel giorno, in cui da lui fu consegrata la Chiesa Parrocchiale di Versaglies, gli meritò l'Abbazia di Jausseles nella Diocesi di Beziers, e due anni dopo il Rè gli conferì quella di S. Eusebio. Nell' anno 1693. permutò col Vescovo di Cominges la sua Abbazia di Jausseles per quella della Bussiere nella Diocesi di Autun. Spessissimo esercitò le funzioni Vescovili nelle Diocesi di Parigi, e di Auxerre, e assistè come deputato nell' Assemblea del Clero Gallicano negli anni 1687, e 1633. Egli scrisse, e compose materie di varj generi; ma ciò non ostante altro di lui non si ha, che sia comparso alle stampe, che tre discorsi da esso pronunziati nelle solenni Consecrazioni delle Chiese, cioè il primo detto nel dì 30. di Ottobre del 1686 nell' accennata Consecrazione della Chiesa Parrocchiale di Versaglies.; il secondo recitato nella Consecrazione della Chiesa Reale di Marlynée il 1689.; e l'ultimo finalmente pronunziato nella Chiesa delle Monache Capuccine di Parigi ai 27 Agosto del 1689. Questi ragionamenti danno chiaro a conoscere il talento facondissimo di Monsignor de Batail-

Fr. Rupertus ex Comit. de Lamberg
Prov. Tyrol anno MDCCI. Aulonen.
Antistes et Passavien. Suffragan. a Cle-
mente XI. designatus.

ler, che seppe trattare, e maneggiare il medesimo assunto con concetti sempre diversi, onde riscosse l' ammirazione de' più illustri letterati di quel tempo. Frattanto il tenore della sua vita fu esemplarissimo, piacevole con tutti, trattabile, umile, compassionevole, e pietoso co' poveri, ai quali con somma liberalità dispensava le sue rendite, avendo riservato per se un tenue, e moderato sostentamento. A una vita sì buona corrispose un simil fine. Morì santamente in Parigi ai 20. di Giugno dell' anno 1701., 84. dell' età sua, e 37. del Vescovado. Fu sepolto nella Chiesa di Santa Croce nella strada Bretoniere, e la sua morte fu compianta universalmente dai letterati, ma specialmente dai poveri, a quali mancò nel suo transito il loro sostegno, e il loro Padre,

RITRATTO DECIMOTTAVO

Elogio di Monsignore Fra Ruperto de Lambergh Vescovo Aulonense, cioè Vescovo in Partibus di Aulona nell' Albania, e Suffraganeo del Vescovo di Passavia, Capuccino della Provincia del Tirolo.

Il Padre Ruperto della chiarissima famiglia dei Conti di Lambergh Baroni di Ortenech, e di Ostentein, Signori di Steyr, Cavalieri del Vello d'oro, e Conti del S. R. I. dispregiando gli onori, i commodi, e le ricchezze della sua casa entrò nell'umile, e povero istituto de' Capuccini nella Provincia del Tirolo, dove agli studj con sommo impegno attendendo divenne un eccellente Teologo, e sapientissimo Interprete della Sagra Scrittura. Essendo giunto all'età di 58. anni fu creato Vescovo Aulonense, e Suffraganeo del Vescovo di Passavia da Clemente XI. nell' anno 1701. ai nove di Maggio. Ma dopo 24. anni di Vescovado nel dì cinque di Aprile dell' anno 1725. passò da questa all' altra vita nella Città di Tull nell'Austria, contando della sua età 82. anni.

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

Fr. Angelus ex Comd. Og. et Ctr. Bruxellensis
Prov. Flandro Belgicæ, tam genere, tam doctrina et vitæ cã
dore spectabilis ad Sedem Ruremunden. et pri
matum Geldriæ a Clemente XI. P. Mevehitur
An. 1701.

RITRATTO DECIMONONO

Elogio di Monsignore Fra Angelo di Ognyes, e di Etrées Vescovo di Ruremonda, e Primate della Gheldria, Capuccino della Provincia di Fiandra.

Il Padre Angelo de' Conti di Ognyes, e di Etrées Baroni di Roulencour nacque in Bruselles Città rinomata della Fiandra l'anno 1668. ai 6. di Decembre. L'antichissima, e nobilissima sua famiglia, feconda de' Cavalieri del Vello d'oro, e dell' Ordine di Santo Spirito, perchè mai non si macchiò d'infedeltà contro de' proprj Rè, per testimonio della sua fedeltà costantissima si appropria questo motto nel gentilizio suo stemma, *nescia sordes*. Egli compiti li anni della pubertà, avea già perfettamente appresi non solo i rudimenti della Grammatica, ma i precetti altresì della Filosofia. Ispirato poscia da Dio ad abbracciar lo stato Religioso; cangiò le pompe, e le ricchezze del secolo colla povertà dell' Ordine Serafico de' Capuccini nella Provincia della Fiandra Belgica l'anno 1688. ai 16. di Decembre. Vestito il sagro abito attese con tanto impegno all' acquisto dellaE vangelica perfezione, che fu riguardato da tutti, come un prodigio di virtù. Compito il corso degli studj, all' uffizio si diede di Predicare, nel quale così bene, e con tanto frutto delle anime si portò, che mosso dalla fama universale il Rè delle Spagne Carlo II. lo scelse per suo proprio Predicatore. Ma dando di giorno, in giorno maggiori segni di bontà, e di sapienza, il Rè Filippo V. successore di Carlo, lo nominò, benchè contro di lui voglia, il di 21 di Novembre dell' anno 1701 al Vescovado di Ruremonda, e al Primato della Gheldria nell' anno 33. dell' età sua. La nuova dignità non mutò i suoi costumi, benchè sia detto volgare, che questi dagli onori sogliano riportar cangiamento. Ciò però non si vidde nel novello Vescovo di Ruremonda. Egli ritenne l' antico modo

di vivere, e contento di un piccol numero di Ministri, e di una mensa frugale, odiò assiduamente i vizj, riprese severamente gli abusi, con piissime leggi governò la sua Chiesa, e coi suoi puri costumi la edificò. E qui non dee lasciarsi sotto silenzio, che per tal modo si concilio l'amore degli Eccelsiastati dell' Olanda, che condiscesero ad un atto non facile a sperarsi da soggetti contrarj di Religione. Gli permisero, ch' Egli potesse amministrare ne' Paesi eretici il Sagramento della Sagra Confermazione. Fu onorato altresì singolarmente dal Rè di Prussia, che ogni anno gli consegnava una notabil somma di denaro, impiegata da lui in sollievo de' poveri, e in commodo del Vescovado. Finalmente dopo di avere per tutto il tempo del Pastorale suo uffizio illustrata tutta la Diocesi coi luminosi esempj delle sue virtù, cadde nella ultima malattia, in cui presi con singolar divozione i Sagramenti della Chiesa, passò agli eterni riposi ai nove di Maggio dell'anno 1722, e 21. del Vescovado, e 54. della sua età.

BIBLIOTHECA·BODLEIANA·

Fr. Carolus Bruxellensis
Provinc. Flandro belgicae e Principibus de
Horne a Clemente XI. P. M. in censum Episco-
porum Brugensium relatus eodem anno quo elec
tus, cessit e vita 1710

RITRATTO VIGESIMO

Elogio di Monsignore Fra Carlo di Hornes Vescovo di Bruges, Capuccino della Provincia di Fiandra.

Il Padre Carlo della nobilissima famiglia de' Pincipi di Hornes, chiarissima per l'antichità, rispettabile per le parentele, e insigne per i soggetti riguardevoli, in pace, e in guerra, nacque in Bruselles; istruito ne' teneri suoi anni da ottimi Precettori, benchè appena sapesse sciogliere la lingua ai primieri accenti, pure apprese i primi rudimenti delle Lettere, e il Catechismo della Cattolica Religione. Fatto più grandicello dando segni di un ingegno eccellente quanto vi era di buone arti, tutto apprese felicemente. Compiti gli anni della pubertà, mentre nell'animo deliberava circa lo stato di vita, che avea da eleggere, eccitato dalla grazia divina a spregiare la gloria vana del mondo, e a professare la povertà nell' austero Istituto nostro, acconsentendo alla Divina ispirazione, diè al mondo un'addio, e si congiunse nella Provincia della Fiandra all'umile Famiglia de'Cappuccini. Il di lui Padre a codesta elezione mostrava una ripugnanza estrema; ma il buon giovane non curando le paterne sollecitazioni volle piuttosto esser abbietto nella casa del Signore, che abitare colmo di gloria nei tabernacoli del suo Padre. Quanto poscia esser dovea l'eccellenza delle sue virtù, i principj stessi della sua vocazione lo dimostrano ad evidenza. Imperocchè sapendo, che l'origine di esse è la santa umiltà, gettò sopra di questa uno stabile fondamento, che non tanto si scorgeva dalle parole, o dai gesti del corpo, quanto della giusta cognizion di se stesso, e dal sincero affetto dell'animo anelante al proprio dispregio. Nel suo cuore non si annidava quella umiltà neghittosa, di cui parla lo Spirito Santo nel libro dell' Ecclesiastico *Cap.* 19. *v.* 23., ma bensì quella umiltà di cuore, raccomandata ai fedeli dal Redentore. Quindi ri-

pieno di una stima vilissima di se stesso, si riputava indegno del sagro abito. Fatti in appresso li solenni voti, e compiti felicemente li suoi studj, essendo bene nelle scienze fondato, fu assunto alla carica di Lettore, nella quale con somma lode communicò ai discepoli le dottrine Filosofiche, e Teologiche. Niente meno si scorse il suo talento nel giovevole ministero di predicare la Divina parola. Sì folta era la turba del popolo, che correva avidamente ad udirlo, che alle volte le Chiese quantunque grandi, erano disuguali alla folla indicibile de' concorrenti: sparsa intanto per ogni parte la fama de' suoi pregj Filippo V. Rè di Spagna lo scelse alla carica di Regio Predicatore, che per molti anni adempié con somma lode. Di poi volendo ricompensare con un degno premio tante, e sì gravi fatiche, lo nominò al Vescovado di Bruges l'anno 1710. Cercò con ogni sforzo l'umile Carlo di allontanare da se l'onore inaspettato dell'offerta dignità, ma invano: poichè quanto Egli colla umiltà combatteva per piegare il Rè a soddisfarlo, tanto più fermo rendeva l'animo del Monarca nel suo volere. Tolta adunque all'umil rifiuto ogni speranza fu consecrato Vescovo di Bruges. Ma la dignità Episcopale nell'anno stesso in cui gli fu conferita dal Papa Clemente XI., gli venne anche tolta: mentre passati alcuni pochi giorni fu assalito da una malattia, e aggravandosi il male, ricevuti li Sagramenti con gran sentimento di pietà, nel medesimo anno 1710. passò da questa all'altra vita. Pianse la Città di Bruges la morte inaspettata dell'egregio Pastore, mostrato appena, e rapito dalla morte, che inesorabile a verun de' viventi pietà non usa.

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

Fr. Athanasius de Musgrini Prov.
Paris, quem Clemens XI. P. M. an. MDCCXVII
Episcopali Grassen. dignitate voluit
decorandum.

RITRATTO VIGESIMOPRIMO

Elogio di Monsignore Fra Atanasio di Misgrigny, Vescovo di Grasse nella Provenza, Capuccino della Provincia di San Ludovico.

Il Padre Atanasio nacque in Aix Città della Provneza nell' anno 1654 dell' antica, e illustre prosapia di Misgrigny, di cui non è qui il luogo di riportare gli uomini famosi, che in Francia si distinsero nel valore delle armi. Per volontà de' genitori consegnato ad eruditi Maestri, quasi di tutte le facoltà liberali s' impossessò. Quindi fatto passaggio agli studj maggiori, nella celebre Università della Sorbona in Parigi a fondo penetrò gli arcani sublimi della Sagra Teologia, e conseguì la Laurea Dottorale nella medesima Università. E perchè avea sortita un anima tutta alla pietà inclinata, scorto da lume Divino dispregiò tutti i beni caduchi, e li commodi tutti della sua casa, ascrivendosi nella età sua di 22. anni all' Ordine Nostro nella Provincia di San Ludovico: ma appena cominciò a conversare co' Religiosi fratelli che risplendè per l'esercizio delle Cristiane virtù. Mirabil era in lui l' esteriore compostezza, e l'ardore per l' acquisto della perfezione, mirabile la mansuetudine, e la moderazione dell' animo, mirabile finalmente la purità della mente, per cui si guadagnò l' amore di tutti, essendo proprietà della vera virtù, se sia eminente il conciliarsi la stima, la venerazione, e l'affetto di quelli, che la scorgono in chi la possiede. Legato co' sagri voti divenne un esemplare cospicuo di ogni virtù; tanto in esso era l' amore dell' umile abiezione di se stesso, che niuna cosa sembravagli più gioconda che il prestarsi al servigio degl'infermi, e dei pellegrini negli Ospedali: nè valevoli a ritrarlo dagli uffizj pietosi di carità erano la fatica, il fetore, il sonno, o qualunque altra cosa benchè molesta. Visitando accuratamente li poveri prigionieri, ne consola-

va la tristezza, ne sollevava i bisogni, e non tralasciava alcun mezzo onde loro manifestare le paterne sue viscere. Dopo i varj impieghi, che sostenne lodevolmente nella Provincia, gli fu commesso l'uffizio di Commissario Generale, che adempiè con lode grandissima di bontà, e di prudenza. E siccome si poteva ripromettere da lui ogni buon servigio per la integrità de' costumi, e per la eccellenza della dottrina, perciò da Ludovico XIV. Rè Cristianissimo della Francia fu eletto Consigliere, e di poi nominato al Vescovato di Grasse nella Provenza ai 19. di Ottobre dell'anno 1711. Decorato della dignità Episcopale niente scemò del primiero modo di vivere; parche assai erano le spese, colle quali si manteneva; scarsa, e alle volte non sufficiente al bisogno la suppelletile, che usava; mostravasi in somma sebben Vescovo in ogni cosa virtuosamente povero; l'uffizio anche adempiendo di buon Pastore spesso pasceva il Gregge col pascolo salutare della Divina parola. Visitava la Diocesi, istruiva da per se stesso i fanciulli nelle vie, e nelle piazze, sovveniva i poveri, visitava i languenti, estingueva le inimicizie, porgeva sollievo agli aflitti, speranza ai miseri; tutte in somma compiva le parti di Pastore vigilantissimo. Memore ancora di quell'avvertimento, che l'Apostolo diede al suo Discepolo Tito, di esser fermo, e costante ne' veri, e certi dommi secondo la dottrina della Cristiana Religione, perchè possa il Vescovo esortare nella dottrina sana, e riprendere i Contraditori: con una lettera Pastorale, che mandò a tutto il Clero della sua Diocesi si oppose efficacemente alle nuove, e perniciose dottrine, che serpeggiavano nella Francia, e infettavano le menti de' semplici. Esortava in essa gli Ecclesiastici, perchè si mantenessero nella sana dottrina, e facessero fronte a quelli, che procuravan di contradire. Giunto alle orecchie del Papa Clemente XI. questo zelo del Misgrigny, ai 20. di Decembre dell'1716. gli scrisse una lettera, in cui loda il tuo ossequio dovuto verso la Santa Sede Apostolica, e la sua obbedienza alla Pontificia Costituzione *Unigenitus*, e quell'impegno,

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

Fr. Timotheus Flescien. Provin.
Brita. Clemente XI. P. M. Ecclesiae Berit.
in Gallia praefectus, et Ecclesiae Patriar. Ba-
bilon. Adjutor electus, ibique morte occubuit.

Alex. Maubert sc.

di cui si faceva carico perchè anche gli altri lo imitassero; dirigendogli nell' atto istesso gli esemplari delle lettere, che intorno a questo affare avea inviate a tutt' i Vescovi della Francia, e gli esemplari altresì delle altre lettere, con cui avea sospesi tutti li Privilegj conceduti una volta dalla Santa Sede alla Teologica facoltà di Parigi. In fine il S. Padre lo esortava a persistere nel suo proposito, e nel già abbracciato consiglio, affinchè seguisse ad accrescere, e a porre il colmo ai suoi meriti.

Antecedentemente cioè agli 19. di Ottobre dell' anno 1711. lo stesso Pontefice avea scritto un altra al Misgrigny, in cui lo ammoniva, che si ricordasse dei sagri Canoni che proibivano la violazione de' diritti ecclesiastici, e specialmente avesse avanti gli occhi la sanzione del concilio di Lione, spettante alla Regalia, e le pene da questi canoni intimate per non mai acconsentire, o espressamente, o tacitamente alla medesima Regalia, e sì per astenersi da tutto ciò, che poteva dar mostra di ammetterne l'uso. Finalmente consumato da tante fatiche sostenute per la gloria di Dio, e l' utilità della Chiesa cadde nella ultima malattia, e ricevuti con gran sentimento di pietà gli ultimi Sagramenti, rendè lo spirito al Creatore ai 2. di Marzo dell' anno 1726., 72. della sua età, 50. di Religione, e 14. del Vescovado.

RITRATTO VIGESIMOSECONDO

Elogio di Monsignor Fra Timoteo di Flesche Vescovo in Partibus di Baruti Città di Fenicia, Capuccino della Provincia di Bretagna.

Il P. Timoteo di Flesche della Bretagna minore, fu celebre fra noi per i suoi rari talenti, ai quali unendo una vita assai esemplare, e veramente religiosa, fu nel nostro

Capitolo Generale del 1712. innalzato al grado di Definitor Generale ; fù parimente in Roma Consultore della sagra Congregazione de' Riti ; e dopo aver oltrepassati gli anni 53. dell'età sua, fu per l'eccellenti doti dell'animo creato dal Papa Clemente XI. Vescovo di Berito in Partibus, e Coadjutore della Chiesa Patriarcale di Babilonia con futura successione .

Al medesimo per mezzo di letttere fu conceduta dal Papa Clemente XII. ai 24. di Novembre dell'anno 1734 la facoltà di concedere l'Indulgenza Plenaria per l'articolo della morte . Egli infine fu quelli, che recò personalmente la celebre Bolla *Unigenitus* al Cristianissimo Rè di Francia Ludovico XIV. l'anno 1713,, e in questo ritorno, che faceva nella Francia, il detto Pontefice Clemente XI., lo racomandò premurosamente con sue lettere al Cardinale Melchiorre di Polignac, e a Cosimo III. Gran Duca di Toscana . Morì in Parigi regnando Ludovico XV. contando di età anni settanta e più, pieno di virtù, e di meriti .

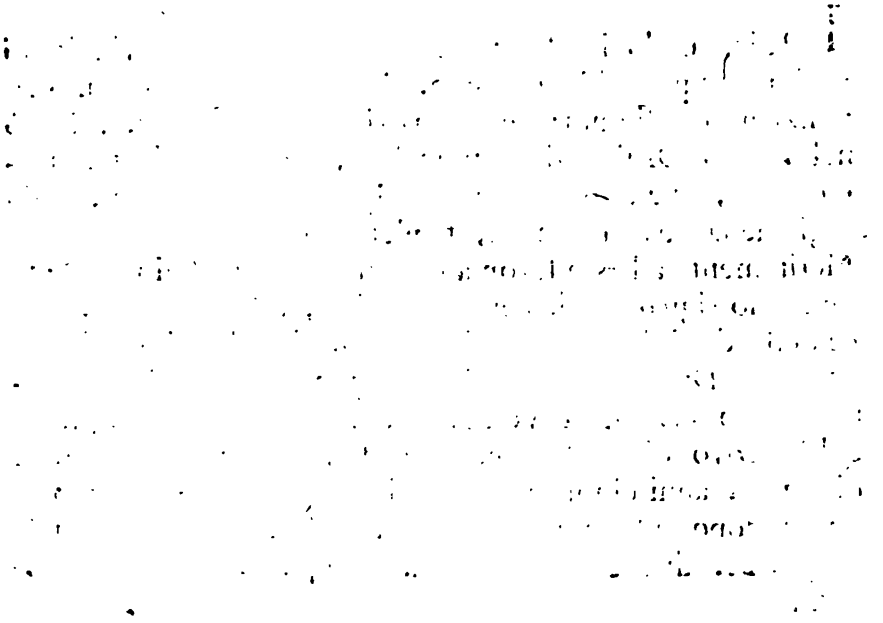
BIBLIOTHECA · BODLEIANA

Fr. Ludovicus de Mornay Prov. Cari.
sien. singulari doctrina, et morum suavitate
conspicuus Episcop. Eumenien. et Coadiutor
Quebecen. a Clemente XI. 1713. creatus, plenus
dierum bonorumq. Operum obiit 1741.

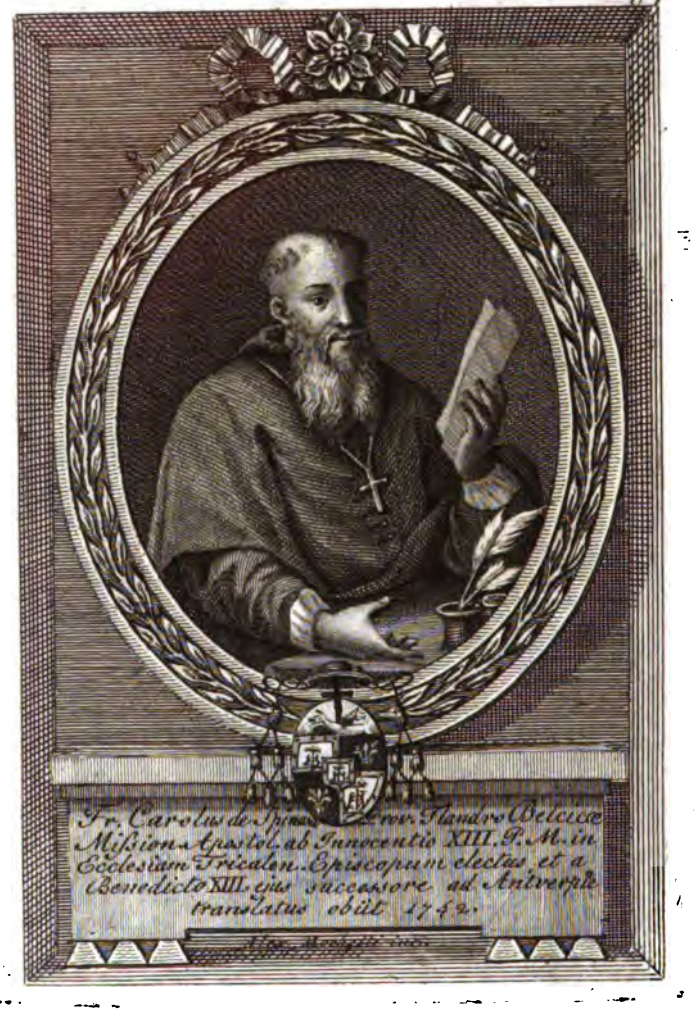
RITRATTO VIGESIMOTERZO

Elogio di Monsignore Frà Ludovico de' Mornay Vecovo Rumeniense, cioè Vescovo in Partibus di Eumenia Città della Frigia, e Coadiutore del Vescovo Quebec nel Canadà, Capuccino della Provincia di Parigi.

Il Padre Ludovico Francesco Mornay della Provincia di Parigi nacque nell'anno 1663. Nel fiore della gioventù rinunziando agli onori, e ad una ricchissima eredità, entrò nel nostro Ordine de' Capuccini, in cui diede tal saggio di sè, che dopo essere stato Lettore di Filosofia, Teologia nella sua Provincia, fu eletto Definitore Provinciale. Meritamente ad esso furon addossati tali impieghi perchè fu un uomo riguardevole per la Dottrina, difensore, e vindice della disciplina, e cospicuo per la singolare integrità di costumi. Di poi correndo l'anno 1713. di Febbrajo fu creato contro sua voglia Vescovo Rumeniense, e Coadjutore del Vescovo di Quebec nel Canadà, mentre egli contava di sua età anni cinquanta. Finalmente ripieno di buone opere dopo 28. anni di Vescovato morì santamente nel giorno 28. di Novembre dell'anno 1741., 78. della sua vita.



BIBLIOTHECA·BODLEIANA


Fr. Carolus de Spinis Ord. Præd. Flandro Belgica
Missionis Apostol. ab Innocentio XIII. P. M. in
Ecclesiam Tricalen. Episcopum electus et a
Benedicto XIII. ejus successore ad Antverpe
translatus obiit 1742.

RITRATTO VIGESIMOQUARTO.

Elogio di Monsignore Fra Carlo di Espinosa Vescovo di Tricala Città della Tessaglia, Suffraganeo del Cardinale di Alsazia, Arcivescovo di Malines, e finalmente per traslazione Vescovo di Anversa, Capuccino della Provincia di Fiandra.

Il Padre Carlo da Bruselles de' Conti di Robincourt, o sia della nobil famiglia d'Espinosa, dalla stessa puerizia bastantemente palesò qual dovesse riuscire negli anni appresso; poiche poste da parte tutte le cose fanciullesche, soleva ritirarsi nei luoghi piu reconditi della sua casa, e quivi a ginocchia piegate per lungo tempo si tratteneva ad orare. Quanto più cresceva negli anni, tanto piu si avvanzava in una soda virtù, e tutto il tempo, che gli altri giovanetti sogliono consumare negli spassi, e nell'ozio, egli lo impiegava negli esercizj di pietà, e nelle lettere. Giunto all'età di anni diciotto pensando seriamente, che il mondo è posto in maligno, e ch'è pieno di pericoli, di scandali, e d'iniqui consigli; e che offre quello, ch'è bello per allacciare, involgendo nell' atto stesso gli allacciati nell'incendio eterno, stabilì di abbracciare la vita Religiosa dentro un Chiostro. Quindi con costante generosità rinunziando tutto ciò, che gli era dovuto per diritto ereditario della sua ricchissima casa, si ascrisse tra noi nella Provincia della Fiandra Belgica. Sul principio del suo ingresso in Religione cominciò a risplendere per tanta purità di vita, semplicità, ed innocenza, che piuttosto dava segni di un'angelica vita, che dell'umana. Terminato l'anno di prova, con singolare impegno attese agli studj delle lettere, compiti i quali ardendo di uno zelo acceso oltre modo di difendere la Religione Cattolica, e di dilatare la Chiesa, ottenutane la licenza da' Superiori, sostenne per molti anni l'uffizio di Missionario Apostolico nei Paesi dell' Olanda.

Scorrendo pertanto tutte quelle Città, e Castelli convinceva di errore tutti gli Eretici, in cui s'imbatteva, con argomenti dedotti dalla Sagra Scrittura, e difendeva la Fede Cattolica con tanta forza somministratagli dal Divino Spirito, e con tanta luce di verità, che non solo confermava i vacillanti, e i deboli nella Fede, e riportava alla primiera integrità della stessa li già contaminati; ma ridusse ancora al seno della vera Religione alcuni de' ministri, e altri seminatori della Eresia. Frattanto il Sommo Pontefice Innocenzo XIII., che ricercava soggetti forniti di virtù, innalzò il P. Carlo alla Cattedra Vescovile di Tricala; Città della Tessaglia, e lo creò parimente Suffraganeo del Cardinale di Alsazia Arcivescovo di Malines, nel dì 22. di Settembre dell'anno 1722. Dipoi nominato dall' Imperadore Carlo VI., cui tal nomina spettava, al Vescovado di Anversa, per ragione del Ducato di Brabante, fù trasferito a questa sede dal Sommo Pontefice Benedetto XIII., ai 14. di Giugno dell'anno 1728. Non si può ridire sì facilmente con quanta rettitudine, e con quanta lode adempisse il carico di sagro Pastore. Tutto si diede al governo della sua Chiesa, e alla riforma del Clero.

Visitò più volte la Diocesi, e spesso al popolo predicava, cavando dagli occhj degli ascoltanti le lagrime colle sue piissime prediche. Ritenendo per il suo tenue sostentamento una piccola parte; e tutto il resto dell'entrate, impiegava per sollievo de' poveri, e per ornamento delle Chiese. Costituito dallo stesso Pontefice Benedetto XIII. Visitatore Apostolico tolse vigorosamente dall'onorevole posto di Abate insieme con due de' suoi Religiosi un soggetto potente, il cui nome si tace, perchè ricusava di sottoscrivere la Costituzione *Unigenitus*, e lo rilegò ad un altro Monastero del suo Ordine. Finalmente avendo menata la vita in ogni giustizia, e santità, sorpreso dall' ultima malattia, dopo che fu munito de' Sagramenti della Chiesa, rendè placidamente l'anima al suo Creatore ai 31. di Luglio dell'anno 1742., essendo nell'età di anni 80., e 62. di Religione Capuccina, compresi gli anni 20. del suo Vescova-

BIBLIOTHECA BODLEIANA

Fr Angelicus Viglinus Provin.
Neapol. cui Benedictus XIII P. M Eccle-
siam Tropen. demandavit in eaque anno
MDCCXXXI desideratus est.

do e perchè avea fissa altamente nell' anima la virtù dell' umiltà la volle praticare anche nel testamento scritto di propria mano. Dispose in questo che si facessero li suoi funerali senza verun esterno apparato, eccettuato il suono della Campana, e che un semplicissimo Epitaffio s'incidesse sulla pietra sepolcrale sotto l'Immagine del Salvatore pendente dalla Croce.

RITRATTO VENTESIMOQUINTO

Elogio di Monsignore Fra Angelico Viglini Vescovo di Tropea Capuccino della Provincia di Napoli.

Il Padre Angelico Viglini da Napoli fu di costumi così puri, e illibati, che non fu tanto di nome Angelico, quanto di vita. Appena giunse a toccar gli anni della prima adolescenza ritirandosi nel nostro Istituto Serafico vestì l' abito nella Provincia Napoletana. Ammesso tra noi non è cosa facile a ridirsi qual genere di vita intraprendesse, e menasse. Spiccò mirabilmente nella pietà, nell' umiltà, nella povertà, nella purità de' costumi, e nell' esercizio in somma di ogni virtù. Familiare ad esso era l'astinenza, familiare il distacco dalle cose terrene, e caduche, familiare il silenzio, e la solitudine; ma sopratutto familiarissima l' orazione, della pratica della quale tanto si dilettava, che consumava in quella la maggior parte della notte. Non è meraviglia pertanto se datosi all' impiego della santa predicazione col sostegno, e sussidio di tante virtù riuscisse un valentissimo, e veramente Apostolico Predicatore. Spargeva infatti con tale ardore di animo, con tal' energia di spirito la Divina parola, che operò da per tutto mirabili eccitamenti alla penitenza. Sostenne ancora nella

Religione con somma lode gli uffizj di Lettore di sagra Teologia, di Prefetto delle sagre Missioni, e di Vicario Provinciale. Fu parimente Consultore, ed Esaminatore Sinodale dell' Eminentissimo Cardinale Francesco Pignatelli Arcivescovo di Napoli, e Consigliere dell' Imperatore Carlo VI. Una virtù sì luminosa non potea restare ristretta fra le angustie di un chiostro. La fama, che si sparse, e dentro, e fuori del Regno di Napoli, di un sì cospicuo soggetto commosse in fine l' animo del Sommo Pontefice Benedetto XIII. ad innalzarlo alla Cattedra Vescovile di Tropèa, vedova in quel tempo del suo Pastore. Ricusava Viglini di piegar gli omeri sotto sì arduo peso della cura Pastorale, ma l'ubbidienza finalmente il constrinse a soggettarvisi. Consagrato dallo stesso Pontefice nella nostra Chiesa di Roma ai 12. di Aprile dell' anno 1728, si portò a Tropèa, dove fattosi tutto a tutti, il Gregge a se commesso alimentò coll' esempio, colla dottrina, colle preghiere; imitando il Divin Redentore, di cui stà scritto, che cominciò a fare, e ad insegnare, e che era pernottante nella orazione di Dio. Istruiva i rozzi, rassodava i dotti, e trionfando delli animi contumaci, li riduceva alle leggi della equità. Avendo finalmente sparso l' odore per la Diocesi delle sue molte, e singolari virtù, l' anno 1731. depose nella tomba il corpo affaticato nella cura sollecita del caro Ovile, contando della sua vita 63. anni. Largo fu il pianto del popolo di Tropea, quando s' intese la dolorosa notizia della sua morte, e il tumulo onorò dell' amato Pastore con divoto concorso, e con tributo pietoso di molte lagrime.

BIBLIOTHECA BODLEIANA

Fr. Vincentius Bragadenus
Prov. Venetae genere, virtute, et Religione clarus ad insulas Scardonenses promotus a
Clemente XIII. ad Clodiens. Ecclesiam dein.
translatus ibi moritur 1762.

RITRATTO VENTESIMOSESTO

Elogio di Monsignore Fra Vincenzo Bragadino Vescovo di Scardona, e di poi Vescovo di Chiozza, Capuccino della Provincia di Venezia.

Il Padre Vincenzo Bragadino di Senatoria, e di Patrizia famiglia nacque in Venezia ai 13. di Marzo 1691. fu la casa Bragadina cospicua per l' antica nobilità, e feconda di celebri Senatori, e di altri ragguardevoli personaggi, e rammentano ancora le storie i gloriosi fatti di cotesta Famiglia nelle guerre; ma tra gl' illustri Soggetti, che decorarono questa casa, merita un luogo distinto il P. Vincenzo. Essendo Egli fanciullo diede saggj di pietà, e d'ingegno, che di r non si sapeva qual fosse in essolui maggiore o l'una, o l' altro. Ascritto al Serafico Ordine di San Francesco ne' Minori Capuccini della Provincia Veneta, risplendè per la Dottrina, per lo consiglio, per la prudenza, nelle quali prerogative non fu inferiore ad alcuno. Non è perciò meraviglia, che fosse in fine innalzato per i suoi meriti alla Cattedra Vescovile di Scardona nella Dalmazia, e di poi ai 26. di Settembre dell' anno 1753. fosse trasferito alla Chiesa Vescovile di Chiozza, Città dello stato Veneto dal Sommo Pontefice Benedetto XIV; la qual Chiesa dopo di aver per lo spazio di nove anni retto prudentemente, e santamente governata, pagò il debito della natura l' anno 1762. della sua età 74. e di Professione Religiosa 49. con universale dispiacere.

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

Fr. Paulus Franc. Justiniani Summ.
genere Venetiis natus Prov. Venetæ Concio
nator eximius a Benedicto XIV. P. M. 1744. Clodiæ Epi
copus primum renuntiatus dein. Tarvisii. In Ec
clesia sui Ordinis ab eodem Pontifice Romæ fuit
consecratus Aetatis suæ annorum 29.

RITRATTO VIGESIMOSETTIMO.

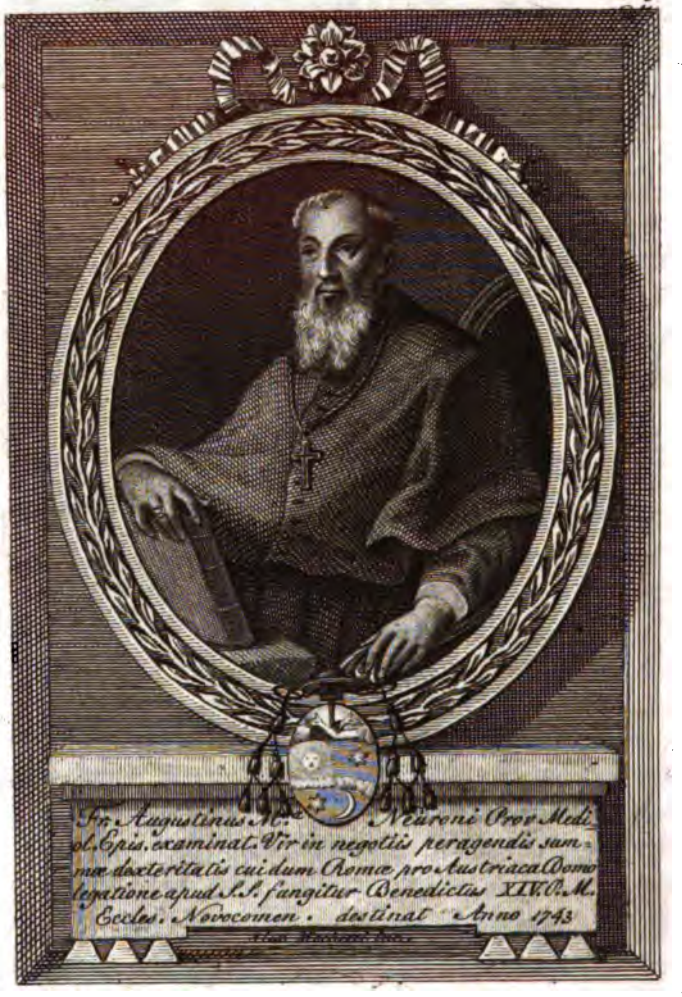
Elogio di Monsignore Fra Paolo Francesco Giustiniani, prima Vescovo di Chiozza, e poi di Treviso, nel Veneziano, Capuccino della Provincia di Venezia.

Il Padre Paolo Francesco nacque in Venezia l'anno 1715. ai 14. di Aprile dalla nobilissima stirpe dei Giustiniani, che fino dai tempi antichissimi fu molto chiara per gl'insigni Personaggj, che diede alla Repubblica, e alla Chiesa, famosi per i titoli, per le cospicue parentele, e per la gloria delle armi. Di questa rinomata Famiglia fu il celebre Marc'Antonio nel 1684. creato Doge di Venezia, Principe di rare virtù, e di gloriosa memoria, che pagò il debito della natura l'anno 1688.; ma il piu illustre, e famoso ornamento di questta nobil prosapia, fu come tutti già sanno, San Lorenzo Giustiniani primo Patriarca di Venezia, che fiorì nel secolo XV.

Il Padre di Paolo fu Marco Giustiniani Senatore, e Procuratore di San Marco, e la Madre Elisabetta Morosini la Famiglia della quale oltre degli altri titoli fu anch'essa celebre per Magistrato supremo della Republica; uguale all' inclita prosapia. Egli sortì l'educazione, e appena uscito dagli anni della puerizia sotto la disciplina di uomini dottissimi, non solo fu coltivato nei primi rudimenti delle lettere, ma negli studj ancora della Rettorica, e della Filosofia che felicemente imparò. Niente però rapito il buon giovane dallo splendore della nobiltà, dalle ricchezze, e dai commodi della sua casa concepì il desiderio di abbracciar l'Istituto de' Capuccini. Corrispondendo alla divina chiamata vestì l'abito Religioso nella Provincia Veneta, dove di ogni virtù monastica diè riprnove singolari. Mandato di poi a Roma da' Superiori, perchè compisse gli studj delle facoltà più severe, con tale impegno applicossi allo studio della Sagra Teologia, che divenne un famoso, e profondo Teologo. Di questo suo sapere diede egli un sag-

gio chiarissimo, allorchè in Roma con somma lode difese pubblicamente le Teologiche Tesi. Grande in quell'atto fu il concorso degli Uditori, di cui non solo la conceputa aspettazione sostenne, ma insieme l'accrebbe. Datosi ancora al ministero della sagra Predicazione riuscì un esimio Oratore, sparse in tutti i luoghi, in cui predicò, la fama del suo sapere, e della sua eloquenza. Chiaro adunque per tanti, e sì rari pregj in tal guisa si guadagnò la stima del Sommo Pontefice Benedetto XIV., che non avendo riguardo alla sua giovanile età di 29. anni lo inalzò al Vescovato di Chiozza nel Veneziano l'anno 1744. il primo di Luglio; dopo la libera dimissione, che fece di quella Chiesa Monsignor Giammaria Benzoni. E per dare lo stesso Pontefice a tutto il pubblico un attestato della stima, che avea del Giustiniani, lo volle egli stesso consagrare Vescovo nella Chiesa de' Capuccini di Roma, e lo dichiarò suo Prelato Domestico, e Assistente al Soglio Pontificio. Tale fu la pietà, tale la diligenza, tale lo zelo delle anime del nuovo Vescovo nel governare il suo Gregge, che lo stesso Pontefice volendo rimunerare maggiormente i suoi meriti, lo traslatò ad una Chiesa più illustre, qual fu quella di Treviso ai 16. di Novembre dell'anno 1750. Non minore fu lo zelo di Monsignor Giustiniani nel reggere questa nuova Chiesa di quello, che avea dimostrato nel governare la prima; e perchè gli studj principalmente sagri tanto necessarj alle persone Ecclesiastiche fiorissero nel suo Clero con singolare magnificenza formò nel Seminario una nobilissima Biblioteca, celebre non solo pel vasto numero, ma eziandio per la sceltezza de' libri di ogni genere. Nella formazione della medesima v'impiegò somme assai vistose, che saranno un perpetuo monumento del suo animo veramente magnifico. Nè contento di avere somministrato colla scelta di tanti, e sì preziosi volumi un commodo singolare alla studiosa gioventù, altri molti beneficj al medesimo Seminario compartì. Finalmente desideroso di attendere alla sua propria salute, imitando gli esempli di altri insigni Vescovi, che dimisero il peso del Vescovato, spontaneamente

BODLEIANA


Fr. Augustinus M. Neuronè Prov. Medi.
ol. Epis. examinat. Vir in negotiis peragendis sum.
mæ dexteritatis cui dum Romæ pro Austriaca Domo
legatione apud S.S. fungitur Benedictus XIV. P. M.
Eccles. Novocomen. destinat Anno 1743

lo rinunziò nelle mani del Sommo Pontefice Pio VI. che nel mese di Marzo dell'anno 1788. al fine condiscese alle sue reiterate preghiere, con cui proponeva la debolezza delle sue forze, e i timori di sua coscienza. Aveva Egli con somma lode governata prima, siccome si è accennato, la Chiesa di Chiozza per anni sei, e la Chiesa di Treviso per anni 38.; ma ognuno può immaginarsi con qual cordoglio rimanessero privi li Trevigiani di sì degno Pastore, che colla sua Pastorale vigilanza, e collo sua singolare umanità, si era del tutto guadagnati i loro animi. Di mezzo il Vescovado di Treviso, fu eletto Monsignor Giustiniani dallo stesso Sommo Pontefice Pio VI. Arcivescovo di Calcedonia in Partibus nella Bitinia; ma finalmente compiè li giorni suoi piamente nella medesima Città di Treviso l'anno 1789, contando di sua età anni 73, e mesi 10. fatte sovra del suo Cadavere le solenni esequie, una nobil iscrizione fu posta sopra il sepolcro.

RITRATTO VENTESIMOTTAVO

Elogio di Monsignore Fra Agostino Maria Neuroni Vescovo di Como, Capuccino della Provincia di Milano.

Il Padre Agostino Maria nacque in Lugano ai 17. di Gennaro dell'anno 1695. dalla Patrizia, e chiarissima famiglia de' Neuroni, che fu celebre per gli uomini distinti in pace, e in guerra, per le ricchezze, per i titoli, e per le nobili affinità. Sortì fanciullo dalla natura un ingegno eminente, pronto, e profondo, che coltivò fino dagli anni teneri collo studio delle lettere, e colla scienza filosofica. Ma ispirato da Dio a rendersi Religioso, riputando per niente le ricchezze, e il chiarore di sua famiglia; umile, ed abbietto volle viver nella casa del Signore, vestendo l'abito nel povero Istituto de' Cappuccini nella Provincia

di Milano. Fino dal tempo del Noviziato tirò a se gli occhi di tutti, che scorgevano nel giovanetto gli ornamenti delle virtù, e i doni singolari, di cui fu arricchito da Dio. Fatta la Professione, e compiti gli studj di Filosofia, e Teologia, in cui per la velocità dell' ingegno ogni altro indietro si tenne, e crebbe nella Provincia in sì alto credito, che fu destinato alla cattedra. In questo impiego impresse nelle menti di tutti una sublime ammirazione di se stesso, e fu di gloria alla Religione per gli uomini, che le diè eccellenti nella dottrina, e nell' arte Oratoria. Non fu però la prerogativa dell' ingegno, e del sapere l'unica, che in lui spiccasse. Era Egli ancora dotato dalla natura di tanta piacevolezza, e soavità nel parlare, che gli animi si conciliava non solo dei beneaffetti, ma eziandio de' nemici. Avendo pertanto acquistato un gran nome presso di tutti, fu eletto Definitore della Provincia; e datosi all' impiego della sagra Predicazione, non e facile il descrivere la forza, e la efficacia delle parole, che assai evidentemente lo dichiarava fornito di un Apostolico spirito. Ebbe Egli per testimonio della sua eloquenza il Serenissimo Giovanni V. Rè di Portogallo, che lo udì perorare più di una volta dal sagro Pergamo. Testimonj ancora ne furono i Popoli più illustri della nostra Italia, che facevano a gara per appropriarselo. Ma finalmente estinse questa contesa l' Imperatore Carlo VI. allorchè scelse il Neuroni per Predicatore Cesareo Ordinario, ritenendolo in tale ufficio per dieci anni. E perchè Cesare ben si avvidde dell'ampia, e profonda mente di lui, lo destinò suo Teologo, e intimo Consigliere, e per affari gravissimi della sua Corte lo mandò Ambasciadore con evento felice al detto Rè di Portogallo Giovanni V., con sommo onore, vantaggio, e gradimento di ambedue i Sovrani eseguì la commissione addossatagli. Fu carissimo anche per le affabili sue maniere, per l' eloquenza del dire, e per l'onestà de' costumi ad Elisabetta Cristina Imperatrice moglie di Carlo VI., che per l'altissima stima, che avea di lui, lo impiegò in molti, e gravissimi affari. A Cesare moribondo prestò

gli estremi ufficj di Religione, di pietà, e mentre se ne celebrava il Funerale, il Neuroni fu quegli, che con funebre ragionamento, che dato alle stampe in Roma riscosse l' applauso dell' Europa tutta, onorò la sua memoria. Mantenne poscia nell' animo della figlia di Cesare Maria Teresa Regina di Boemia, e di Ungheria lo stesso grado di stima, e di favore; onde avendolo inviato a Roma per trattar col Pontefice Benedetto XIV. gravi negozj Ecclesiastici, al medesimo Papa raccomandollo, perchè vacando qualche Sede Vescovile ne' suoi Stati d' Italia, a quella si degnasse di sublimarlo. Giunto a Roma pertanto l'anno 1741. fu accetto oltremodo al Papa, che lo costituì Esaminatore de' Vescovi, e tutti i segni gli diè della Pontificia clemenza. Gli fissò l' udienza in ciascuna settimana, e di doni moltissimi lo ricolmò. Finalmente essendo vacata per la morte del suo Pastore la sede Vescovile di Como, a quella innalzò il Neuroni il dì 19. di Giugno dell' anno 1746., e insieme lo dichiarò Prelato domestico, e Assistente al Soglio Pontificio. Portatosi Egli adunque a prender possesso della sua Chiesa, difficil cosa è a ridire quanta fosse di quella Città, e di tutta la Diocesi l' allegrezza, ben sapendo ciascuno di aver sortito un Padre, e un Pastore integerrimo di costumi, di dottrina eccellente, e ricolmo ampiamente di tutt' i meriti. Mirabili poi furono gli esempj di pietà, che diede al Gregge alla sua cura affidato. Spesso al popolo perorava, grandemente era impegnato per amplificare il culto divino, e sottratto per se un frugale sostentamento, tutte impiegava ne' poveri, e negli ornamenti delle Chiese le rendite del Vescovado. Se alle volte era costretto ad esercitare il rigore su i Refrattarj; temperava per tal maniera colla clemenza i rigidi diritti della disciplina, che non perdeva le viscere di carità in quell' atto medesimo, che era severo. Nelle sue udienze così facile prestavasi a tutti che niuno spiacente accoglieva, nè veruno licenziava scontento. Questi, e parecchj altri Egli diede saggi famosi di pietà Pastorale, e di vegliante sollecitudine; finchè aggravandosi gli anni sorpre-

so dall' estrema infermità, si munì di ogni sussidio di Religione, e dopo di aver menata una vita integerrima, e ornata di grandi virtù, rese l' anima al Creatore il dì 22. di Aprile dell' anno 1760., 65. della sua vita, 43. di Religione Capuccina, non esclusi anni 14. di Vescovado. Sparsa per la città la notizia della sua morte, grande fu il pianto del popolo, e specialmente de' poveri. Degno in vero del tributo del pianto, mentre vivo astergeva le lagrime di tutti i poveri, fatto sollievo, e padre di ciascheduno.

Abbiam di questo dotto Prelato, oltre l' Orazion Funebre detta in Vienna per la morte dell' Augustissimo Imperadore Carlo VI. stampata dal Komarek l' anno 1745. anche un Discorso politico morale detto nella sala della Serenissima Republica di Lucca, dato alle stampe in Milano nel 1726. presso il Bellagatti.

BIBLIOTHECA · BODLEIANA ·

Fr. Ludovicus Therin Bonesius Prov. Pede-
mont. Def. Proc. Gen. Episcop. Examinat.
Eccles. Bobien. a Clemente XIII. P. M. datus
die 27. Xbris 1765. pie sancteq. decessit inter
Bobiensium lacrymas die 28. Julii 1780.

RITRATTO VENTESIMONONO

Elogio di Monsignore Fra Ludovico Therin Bonesio Vescovo di Bobbio, Capuccino della Provincia di Piemonte.

Il Padre Ludovico Therin Bonesio nacque in Torino ai 27. di Agosto dell' anno 1705. di nobil famiglia. Abbracciato l'Istituto de' Capuccini tanto co' suoi rari talenti risplendè in esso, che sostenne con decoro le più alte cariche dell' Ordine, fu Segretario del Padre Generale Giuseppe Maria da Terni della illustre prosapia de' Manassei, nel quale impiego per la sua destrezza, ed abilità nel maneggiar gli affari fu eletto in Provinciale della sua Provincia di Piemonte, indi nel capitolo generale tenuto in Roma nell' anno 1747. venne innalzato alla carica di Definitore, Procuratore, e Commissario Generale. Fu da Benedetto XIV. di eterna ricordanza eletto Esaminatore de' Vescovi, e Consultore delle Indulgenze, e sacre Reliquie; i quali impieghi furono da lui sostenuti per molti anni, e con molta lode. Era in somma così savia, e prudente la di lui condotta, che si conciliò la stima, e l'ammirazion universale di tal maniera che ognuno, e spezialmente i più cospicui personaggj facevan a gara per onorarlo; nè lasciò mai in mezzo a tante sue cure luminose, diligenza alcuna, onde procurare come Postulatore della causa della Capuccina la Venerabile allora Suor Veronica di Città di Castello, il felice avvanzamento della medesima, la quale poi condotta al suo termine gloriosamente da Monsignor Pierleoni Vescovo di Acquapendente, fu dalla Santità di Nostro Signore Pio VII. felicemente regnante, innalzata all' onore degli altari alli 17. Giugno l'anno corrente 1804.

Frattanto ben sapendo Carlo Emanuelle III. Rè di Sardegna, che questo uomo insigne era nato per governare la Republica non soffrì, che l'età il consumasse fra le mura anguste di un Chiostro, ma trattolo fuori di là, il volle Vescovo della Chiesa di Bobbio, e il Sommo Pontefice

Clemente XIII. di buon grado inerendo al voler del Sovrano lo innalzò alla Cattedra Episcopale di quella Chiesa ai 27. di Decembre dell'anno 1765. Quanto poi incontrasse di gradimento una tal elezione ne fanno un chiaro argomento li molti donativi, che in tal congiuntura gli fecero le persone più qualificate di Roma, e questa medesima si mantenne nei tempi appresso, dacchè il Sommo Pontefice Pio VI. cui erano ben noti li suoi talenti per dargli un pegno di benevolenza e di stima, il dichiarò nel terzo anno del suo Pontificato Prelato Domestico, e Assistente al soglio Pontificio. Consegrato Vescovo dall' Emo Cardinal Ferroni nella nostra Chiesa di Roma ritenne l' antico modo di vivere, e usava al par di prima la stessa veste di lana; ma perchè ben sapeva quel che dice l' Apostolo, che i Vescovi sono posti da Dio a reggere la sua Chiesa, adempiendo le parti di vigilante Pastore dapertutto accorreva a sollevare i bisogni della medesima di notte, e di giorno spregiando ogni pericolo della vita, amministrava di propria mano li Sagramenti agl' infermi, e specialmente ai moribondi; procurava che i Chierici fossero di costumi santissimi, e spesso visitando il Seminario ricercava, se i giovani fossero ben istruiti, e se attendessero alle cose divine. Sceglieva uomini idonei per eseguire salutevolmente il grave uffizio della santa predicazione; fu generoso verso gli uomini buoni, e dotti, e liberalissimo verso li poveri. Accrebbe ancora l' entrate del suo Vescovato non meno, che quelle del Seminario e della Cattedrale medesima per la pietà, e munificenza del Rè di Sardegna. Giunto finalmente al termine della vita, non s' intimorì alla notizia della morte, ma posta in Dio tutta la sua speranza, e la sua mente, chiese con grande istanza di esser munito de' Santi Sagramenti, e questi ricevuti passò piamente da questa all'altra vita nel giorno 28. di Luglio nell' anno 1780. 75 della sua età, e compresi li 15. del suo Vescovato di anni 58. dell' Istituto Capuccino. Sparsa l'infausta notizia della sua morte non può spiegarsi abbastanza qual fosse il lutto della Città, e quanto tutti si diffondessero

BIBLIOTHECA BODLEIANA

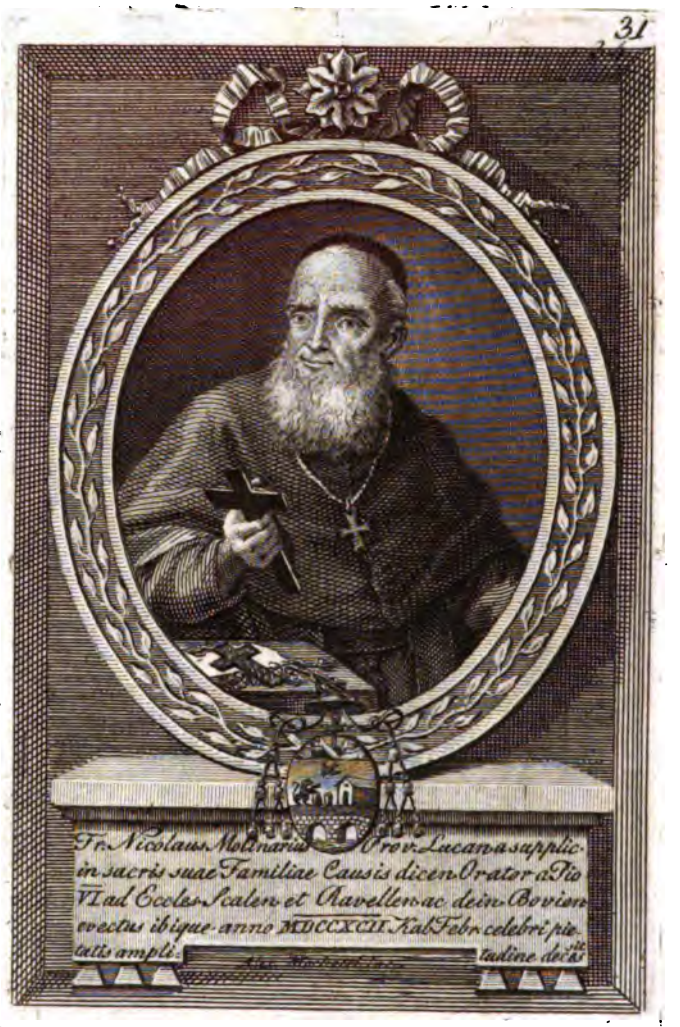
Fr. Antoninus Trzedwojewiński
de Zdzarne Ex-Prälis Poloniae, et bis Custos Gnis
Episcopus Colinensis, et Suffragan. Archiepisc.
Gnesnensis Anno electus 1788.

nelle sue lodi: finalmente fra i Bobbiesi ancor persevera la memoria del suo nome, della sua virtù, della sua beneficenza, nè cessa la sua Diocesi di celebrar i suoi meriti, e la sua celeste prudenza nel reggerla, e governarla.

RITRATTO TRENTESIMO.

Elogio di Monsignore Frà Antonino Przedivojeuski de Zdzarne Vescovo Bolinense, cioè Vescovo in partibus di Bolina Città dell' Acaja, e Suffraganeo dell' Arcivescovo di Gnesna, Cappuccino della Provincia di Polonia.

Il Padre Antonino Przedivojeuski de Zdzarne Polacco nacque da illustre Prosapia, e avendo sortito un ingegno eminente in breve tempo sotto eccellenti maestri apprese tutte le facoltà più colte. Essendo ancor giovanetto entrò nell' Ordine nostro nella Provincia di Polonia, e terminato l'anno della probazione, e compito il corso degli studj per varj gradi crebbe per tal maniera nella fama della pietà e del sapere, che per consenso unanime de' Padri della Provincia fu eletto Provinciale della medesima, e gli fu per due volte conferito l' uffizio di Custode Generale; ma nell'anno quarantesimo della età sua Stanislao Augusto Rè di Polonia grande stimatore di un uomo sì celebre lo nominò nell'anno 1768. Vescovo Bolinense in partibus, essendo questa una Città dell' Acaja, e insieme ottenne che fosse costituito Suffraganeo dell' Arcivescovo di Gnesna. Fu egli ancora Canonico della Cattedrale di Gnesna, e Canonico Teologale della Chiesa Sandomiriense. Morì non molto dopo le grandi vicende di quel vastissimo regno; e della di lui morte non avendo finora potuto aver notizie che confuse, nulla perciò diciam di preciso intorno al tempo, e al luogo, dove questo illustre Prelato passò agli eterni riposi.


Fr. Nicolaus Molinarius Prov. Lucanus supplic.
in sacris suae Familiae Causis dicen. Orator a Pio
VI ad Eccles. Scalen. et Ravellen. ac dein. Bovien.
evectus ibique anno MDCCXCII Kal. Febr. celebri pie-
tatis ampli- tudine decessit

Vera Effigie di Fra Felice Laico Cappuccino, di Pogio Bastone, della Provi:
Romana, vestito del Abbito, di Rdig:il di 3. Giugno 1735. e morto in Roma,
li 18. Ottobre 1791 di Anni 84. mesi e giorni —

P Bombelli Sculp. in Roma *Si Stampano e vendono a piè di Marmo.*

BIBLIOTHECA·BODLEIANA

RITRATTO TRENTESIMOPRIMO.

Elogio di Monsignore Fra Nicola Molinari Vescovo di Scala, e Ravello, poi di Bovino, Capuccino della Provincia della Basilicata.

Il Padre Niccola Molinari nacque in Lagonegro Diocesi di Policastro nel Regno di Napoli ai 10. di Marzo dell'anno 1707. Chiamato da Dio nella sua gioventù alla Religione Serafica tra li Capuccini si ascrisse della Provincia di Basilicata, che ancor si dice Lucania. Ricevuto il sagro abito risplendè nella Religione per la santità della vita, per l'eminenza del sapere, e per gl'impieghi Apostolici, e non già per le cariche; le quali vedendosi efetto dalla providenza alla santificazione delle anime nell'Apostolico ministero non lo ritenne, che per breve tempo quasi costretto dall' ubbidienza, e le quali coll'approvazione de' Superiori maggiori dell'Ordine liberamente dimise per tutto consegrarsi a Dio nella santa predicazione, e nelle sagre Missioni. Acceso adunque di un ardente zelo di estirpare i semi dell'iniquità, attese per molti anni a questo arduo impiego, riportando dalle sue indefesse fatiche un frutto abbondantissimo di molte anime peccatrici convertite alla buona vita. Nel medesimo tempo sostenne nella Religione con molta lode, e non volgare profitto delle cause de' Servi di Dio, che trattava presso la santa sede, l'onorevole carico di Postulatore de' Santi. Ma di questi Servi del Signore, di cui con ogni sollecitudine procurava gli onori sù questa terra, non lasciava d' imitare gli esempli, e di emular l'eroismo delle loro virtù. All'acquisto di una eminente santità egli aspirò per mezzo dell'esercizio di un assidua orazione, e di un austerità non ordinaria di vita. Frequenti erano i suoi digiuni, aspre le macerazioni della carne, per martoriare il petto portava sovra di esso una croce di legno, tutt'armata di punte di ferro, e passava molte ore della notte vegliante

per attendere alle sue sagre meditazioni. Una vita sì austera congiunta a tante fatiche sostenute in benefizio delle anime gli conciliaron presto la stima, e venerazione di tutti. La fama delle sue virtù si sparse in maniera, che giunse fino alle orecchie del sommo Pontefice Pio VI. il quale ben sapendo, che questi erano i Soggetti degni di esser inalzati alle Cattedre Episcopali, fissando il pensiero sovra il Padre Nicola, allorchè Monsignor Francesco Taffuri rinunziò spontaneamente il vescovado di Scala, e Ravello, destinò di crearlo Vescovo di quella Chiesa. Manifestò pertanto la sua determinazione al Molinari; che colpito, come da un fulmine a questa nuova si gittò prosteso per terra, e tenendo il volto sul pavimento lo bagnò di calde lagrime supplicando con grande istanza il Pontefice, che ad altri meritevoli soggetti rivolgesse lo sguardo, mentre egli si riputava indegnissimo di quell'alta dignità. Ma il Santo Padre ripieno di stima delle di lui singolari virtù, lo voleva Vescovo assolutamente; gli fece un espresso comando, che accettasse quella carica, cui lo destinava. Non potendo perciò più resistere il Molinari chinò la fronte, e si sottomise al chiaro voler di Dio, manifestatogli per mezzo del suo Vicario: Fu dunque consagrato Vescovo di Scala, e Ravello nell' anno 1778. e nel giorno stesso della sagra Pentecoste, cioè ai 7. di Giugno dall' Eminentissimo Cardinale Innocenzo Conti Protettore dell' Ordine nella nostra Chiesa del Convento di Roma. Insignito del sacro carattere Episcopale si portò in breve tempo alla sua Chiesa, dove tutto si diede a coltivare quel campo alla sua cura affidato. Prima di ogni altra cosa Egli si fece norma al suo Gregge collo splendore del suo esempio. Fuor dell'abito esterno, niente cangiò della primiera sua vita. Fra le moltiplici cure del Pastoral ministero non intermise i digiuni, e le altre corporali austerità. Frequente di giorno, e di notte era il fervido esercizio della sua orazione, e più volte col corpo squallido, e debbole passava le notti a ginocchia piegate nella sua Chiesa Cattedrale per implorare dalla divina Maestà l'ajuto per sè, e per la sua Chiesa con

fervorose preghiere, e con molti gemiti, e lagrime. Osservantissimo delle leggi del suo Ordine, non mai neppur per un poco si dipartì dalla pratica, e dalla severità delle medesime. Portava sopra la carne l'antico abito di Capuccino, che giammai non dimise; vile, e rustico era il letto, frugalissima la mensa. Imperocchè riputando seco stesso, che non devono i Vescovi attendere alle delizie del corpo, ma che de' lor sudditi hanno ad esser esemplare di frugalità e di virtù, non mutò affatto quel tenue, e semplice, che per lo spazio di circa cinquant'anni avea usato nella Religione; e ritenne sempre quella Serafica povertà, che amò assiduamente come sua carissima sposa. Nè contento di questo, traeva anche di più a se stesso qualche cosa del necessario affin di poter essere più liberale, e generoso coi poveri. Quindi erogava non meno le copiose limosine, che di tanto, in tanto facevali lo stesso Sommo Pontefice, che le tenui entrate dell'Episcopale sua mensa per alimento de' bisognosi, per dotare le povere Vergini, e per ornamento delle Chiese. Perpetuo nimico della prolissità, del sonno, amava di vegliare piùcchè poteva per attender all'esercizio della sua amata orazione. Dava alle membra sovra le tavole un tenue riposo, da cui prontamente sorgendo, si pigliava di nuovo le interrotte preghiere. In qualunque ora da lui si andasse, non si trovava giammai ozioso, ma di continuo applicato ora a leggere, ora a scrivere, ora a pregare, ora a porger suppliche a Dio, ora a meditare i divini misterj, ora a salmeggiare nel coro coi Sacerdoti, ora ad amministrare pubblicamente i Sagramenti, ora ad udire le richieste del popolo, ora ad esaminar le sue querele. Ma lunga cosa sarebbe, se qui si volesse riportar tutto quello che fece per l'utilità della Diocesi, per la riparazione della disciplina, per la emendazione de' costumi, e per l'aumento della pietà, e del culto divino. Appena giunse a prender il possesso della sua Sede introdusse l'osservanza del Concilio di Trento, e procurò con tutta l' efficacia la riforma del Clero, risoluto piuttosto a dimetter il Vescovado, e ritornare trà suoi fratelli, che mancare in meno-

ma parte a suoi pastorali doveri. Istancabile pertanto nella coltura del Gregge cercò Apostolici operarj, e li sparse nel campo della sua Chiesa, perchè col Catechismo, colle Prediche, e coll' amministrazione de' Sagramenti le messi del Signore moltiplicassero.

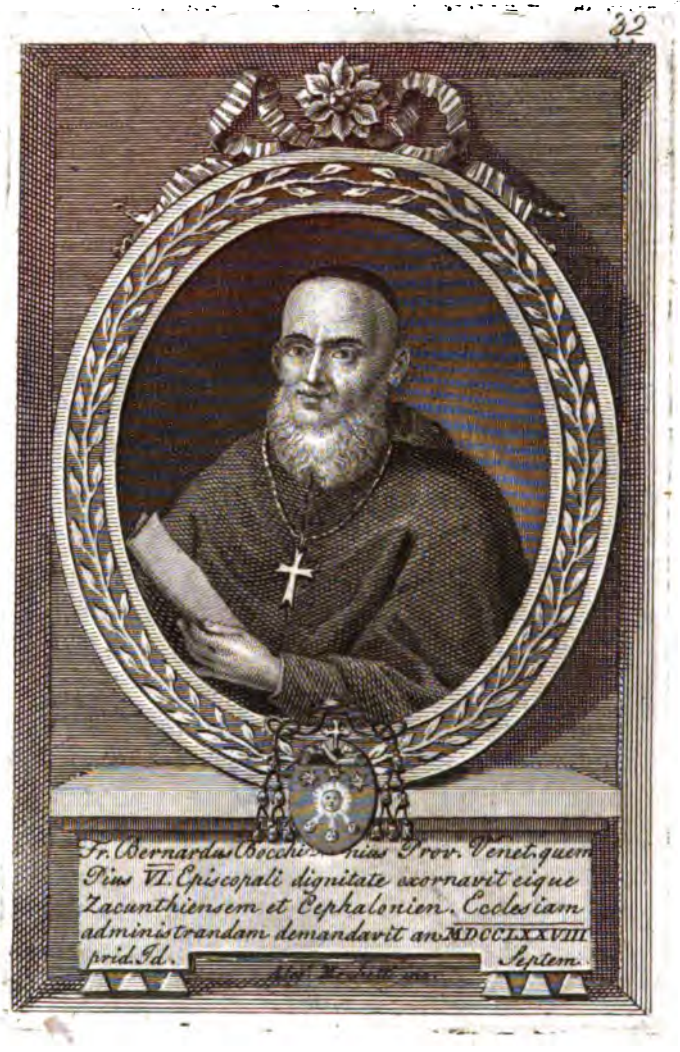
Una virtù sì luminosa, uno zelo così fervente, e tante Apostoliche fatiche ben meritavano, che un Prelato sì degno fosse trasferito ad una Chiesa più illustre, perchè diffondesse anche su questa i benefici influssi del suo fervore. Quindi il detto Pontefice Pio Sesto ai 5. di Dicembre dell' anno 1783. trasferì Monsignor Molinari alla Cattedra di Bovino. Ma di questa Chiesa non potè subito prender il possesso a motivo di alcune controversie, che si suscitarono fra la Corte di Roma, e quella di Napoli, composte le quali non tardò un momento a portarsi personalmente là, dove per lo spazio di sette anni, e otto mesi col cuore, e cogli affetti, aveva desiderato. Giunto adunque il dì undecimo di Giugno dell' anno 1791. nella Città di Bovino prese possesso di quella sua nuova Chiesa, dove uguale sempre a se stesso, e nell' eseguimento de' suoi Pastorali doveri, e nell'esercizio delle Cristiane virtù, terminata la visita dell' amata sua Diocesi passò alli 18. Gennaro dell'anno 1792. in età di anni 85., di Religione 65., e quattordici di Vescovado agli eterni riposi.

Sono quasi senza fine le grazie, e li prodigj che dopo la morte di questo piissimo prelato si degnò il Signore di operare per di lui intercessione in ogni genere di persone, dei quali prodigj non meno che delle sue eroiche virtù molto a lungo si parla nella vita, che nell'anno 1796. per ordine del Sommo Pontefice Pio Sesto di eterna ricordanza, abbiam in Roma dato alla luce colle stampe del Salomoni.

Egli ha dato alle stampe molte opere Ascetiche, che a' Fedeli hanno recato un gran bene. Se ne son fatte fino a cinque edizioni, e non anderà guari, che se ne farà la sesta. La edizion di Padova è la migliore, e la più esatta, e contiene le Opere seguenti:

Ventisette Dialoghi sopra i Precetti del Decalogo.

BIBLIOTHECA BODLEIANA


Fr. Bernardus Bocchi[illegible]nius Prov. Venet. quem
Pius VI. Episcopali dignitate exornavit eique
Zacunthiensem et Cephalonien. Ecclesiam
administrandam demandavit an. MDCCLXXVIII
prid. Id. Septem.

Trentasei Dialoghi sopra i Precetti della Chiesa, sopra alcuni Sagramenti, e sopra i Contratti.

Il Cosmofilo convertito in Teofilo, ovvero un amante del Mondo reso amante di Dio per mezzo di un Regolamento spirituale dell' anima, sulle orme della Santissima vita del Redentore, e Signor nostro Gesù Cristo, distribuito in Dialoghi con Riflessioni, Meditazioni, ed altri divoti Esercizj, e distinto in trè parti, cioè per la via Purgativa, Illuminativa, Unitiva.

Breve Esercizio per chi desidera avanzarsi nell' amore e servitù di Maria Santissima, con le Novene per tutte le di Lei Solennità; la Novena del santo Natale; trè Discorsi sopra la divozione al Sacro Cuore di Maria Vergine; e l' Itinerario per le Meditazioni sopra la Passione di N. S. Gesù Cristo.

Sette Dialoghi sopra la dignità e doveri del Sacerdote: cinque sopra le Conversazioni; trè sopra i doveri de' Figli verso i loro Genitori: il Trionfo della Croce: un Discorso sopra il rispetto a' Sacri Tempj: una Dissertazione sopra la santificazione delle Feste: un Ragionamento sopra il vizio dell' Osteria: ed altre pie Operette.

RITRATTO TRENTESIMOSECONDO

Elogio di Monsignor Fra Bernardo Bocchini Vescovo di Zante, e Cefalonia, Capuccino della Provincia di Venezia.

Il Padre Bernardo Bocchini nacque ai 12. di Giugno dell' anno 1722. nell'antico Castello di Pieve di Sacco della Diocesi, e territorio di Padova, dalla civile, e onorata famiglia Bocchini, che nell'antica sua origine fu una famiglia assai nobile di Vicenza, e che poi si trasferì nel mentovato Castello di Pieve di Sacco. Di quanta pietà fossero adorni i suoi genitori Giacomo Bocchini, e Lucia Pinato, e quanto soda, e cristiana educazione dessero ai figli, può rilevarsi con gran chiarezza dallo stato Ecclesiastico, e

Religioso, che poi tutti spontaneamente abbracciarono. Di essi il primogenito fu il nostro P. Bernardo, che nel secolo chiamavasi Antonio. Egli circa l' anno decimo della sua età fu mandato nel Seminario di Padova, dove essendo molti i mezzi per ben formare la mente, e il cuore dei giovani; eccellenti i Maestri, veglianti i Presidi, non si potea aspettar, che un ottima riuscita in un animo sì ben disposto, qual' era quello di Antonio. Non andaron deluse le concepute speranze, perchè fattosi possessore delle lingue Latina, e Greca, con tal prontezza, e facilità componeva in ambedue, e in prosa e in verso, che superò l' aspettazione dei Precettori, e mostrava ancora tal brio, e tal grazia nelle oneste, e giovanili rappresentazioni, che fu giudicato di genio non solo raro, ma trascendente. Quindi Egli in progesso di tempo si ricordava spesso con animo grato del Seminario di Padova, dove il suo spirito avea cominciato a stender le ali, e dove avea appreso il buon gusto nelle scienze, e il metodo nel bene apprendere, e nel bene insegnare. Ma mentre Antonio attendeva con tanto profitto alle lettere, si aspettava di vedere a quale stato di vita fosse per appigliarsi. Il Genitore, come a suo primogenito destinava un ricco, e onorato Matrimonio; altri prognosticavano che avrebbe abbracciata la vita claustrale, ma in una qualche Religione commoda, e luminosa, donde facile un giorno gli sarebbe stato di salire a una Cattedra nella Vniverstà di Padova; ma Egli, che in petto giovanile chiudeva un anima seria, e assennata, dopo esser entrato nella sorte del Signore coll' abito chiericale, con universale stupore dichiarò di voler abbracciare l' Istituto de' Capuccini. Un tal Ordine a più d' uno sembrava disadatto per lui, atteso il suo temperamento di fibra assai gracile, ma Egli, che ad altro non aspirava, che ad assicurarsi la vita eterna, stette fermo nella già presa, e ben ponderata risoluzione, alla quale i Genitori dovettero finalmente arrendersi, e secondarlo.

Ammesso nell' ordine fu mandato al Noviziato di Conigliano sotto la direzione del P. Giuseppe Maria da Sovor-

gnano allora Maestro de' Novizj; le rare virtù del quale lo innalzarono poi gradatamente alle cariche di Provinciale, di Definitor Generale, e per la morte del Generale, di Vicario Generale di tutto l'Ordine. Cangiato il nome di Antonio in quel di Bernardo nei primi mesi della sua probazione, com' egli stesso manifestò ai suoi confidenti, sebbene colla parte superiore amasse lo stato abbracciato, sentì nulladimeno nella inferiore sì fiero contrasto, che disperando di poter reggere a sì rigida vita, fu in procinto di ritornarsene nella casa paterna per godere agiatamente le commodità, che avea lasciate: se non che sostenuto dalla Grazia Divina, non sol rimase costante nella intrapresa carriera, ma in tutto il restante del noviziato, neppur ebbe la rimembranza del conceputo pensiero di ritornare al secolo. Quì però non terminarono le interne battaglie. Fu di più provato da Dio con forti burrasche di agitazioni, e di scrupoli, dalle quali l' anima docile viene purgata, come dal soffio dell' Aquilone si purga l' aria.

Superati gl'interni contrasti, e fatta la solenne professione si diede tutto alla gran massima, che fu la direttrice di tutta la sua vita, cioè *di coltivare l' uomo interiore assai più, che l' esteriore, e di cercare in ogni cosa lo spirito di orazione, e di divozione*; pregiava altamente lo spirito di povertà, di ubbidienza, di mortificazione, di ritiro, ma tutto, diceva, dover servire, e guidare allo spirito di orazione, e di divozione, e ciò in virtù della regola, che si professa da' Capuccini. Non cercò nelle virtù ciò, che risplende ed eccita negli uomini la meraviglia, ma la sostanza, ed il modello; amando di operare senz' artifizio, e dando sempre la preferenza alla divozione senza pompa.

Quantunque il gusto delle vie interne di spirito gli avesse quasi fatto obbliare nei primi anni di Religione il gusto, e il trasporto allo studio, e alle lettere, a queste però venne a suo tempo dalla ubbidienza applicato; e quanto innanzi portasse in questa carriera i progressi può facilmente conghietturarsi, e dalla sua indefessa applicazione, e dai

rari talenti, che possedeva. A due oggetti Egli sempre diresse i suoi studj, e le continue sue riflessioni a conoscer Iddio, e a conoscer l' uomo: a conoscer Dio, e la sua condotta verso gli uomini per adorarla, a conoscer l' indole, gli andamenti dello spirito umano nelle tante situazioni diverse, in cui gli avvien di trovarsi, per saperlo dirigere in se stesso, e negli altri. Era solito dire, che l' arricchirsi di cognizioni è proprio di molti, ma che il vero studio per acquistarsi una scienza, che illumini, deve consistere nel saper bene unire le idee acquistate, e ben separarle, e nulla lasciare, che ben discusso non sia, e nella mente bene ordinato. Questo era il suo continuo esercizio anche nei trattenimenti più indifferenti, e piacevoli, e questo esercizio di riflessione continua era da lui principalmente applicato alla direzion di se stesso, ergendosi in giudice di se medesimo coll'esame di ogni dotto, sentimento, e pensiero, approvandolo, se buono, ò riformandolo, se non ben ponderato. Quindi quanto maggiori erano stati nella giornata le occupazioni, e gl' imbarazzi, tanto più lungamente la sera si tratteneva in quest' ozio operoso di richiamar ogni cosa a discussione ed esame, ricordevole sempre di quel detto del Profeta, *si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum erit*, e di quell' altro dell' Apostolo. *Omnia probate, quod bonum est tenete*.

Più di ogni altra colpa egli temeva quelle che da lui si chiamavano, *peccati muti*, e inosservati, l'omissione segnatamente, e la vanità; omissione, che fa tralasciare il bene, e la diligenza dovuta; vanità, che corrompe, e avvelena lo stesso bene, ad evitar la prima era fervido, e attento nei suoi doveri nell'adempimento de' quali quando incontrava arduità, che sembravano insuperabili, anzicchè avvilirsi, vieppiù rincoravasi, e si animava; ad isfuggir la seconda era schiavo, e guardingo a non singolarizarsi, e persuaso che nelli studj, e nella predicazione s' insinua il serpe della vanagloria, non si lasciò trasportare dalla vaghezza di comparire nel gran mondo a calcare i pulpiti grandi, benchè a tal uopo fosse dotato di tutt'i doni valevoli a riscuoter

l'applauso universale. L'idea grande, che egli aveva della sagra Predicazione, lo rendeva poco contento delle sue composizioni; e le incombenze addossategli dalla ubbidienza negli anni primi, non gli lasciaron il tempo, ch' egli credeva necessario per dar compimento al suo Quaresimale. Esortato perciò da un amico a chiedere da' Superiori la dispensa delle altre occupazioni per attendere a compir le sue Prediche, saviamente rispose: io penso a ubbidire e non a predicare nei primi pulpiti; nella prima cosa son certo del voler del Signore, non così nella seconda. Frattanto nelle Prediche, nelle Orazioni Panegiriche, e in altri Discorsi recitati nelle Città, e poi anche più volte nella Ducal Basilica di San Marco alla presenza del Serenissimo Doge, e dell'Augusto Veneto Senato, eccitava il comun desiderio di vedere un tal uomo di primo ordine tutto dedicato alla carriera della Predicazione, ma egli in vece si compiaceva assai, che Iddio lo avesse allontanato dal pericolo di elevarsi sopra se stesso nel terribil ministero, in cui più che in altro deve regnar nel ministro la imitazione della umiltà di Cristo. Eletto da' Superiori in Lettore, e destinato ad insegnare colla sagra eloquenza le Scolastiche, e Teologiche scienze, dopo di avere inutilmente ripugnato col suggerire altri soggetti, che a lui sembravano più idonei, si assoggettò al nuovo peso, mettendo tutta l'opera nell'istruire i giovani studenti nelle scienze in maniera, che la pietà ne avesse il primo luogo. Insisteva specialmente insegnando Teologia di guardarsi da certe opinioni affatto nuove nella nostra Italia, e delle quali predisse più volte le conseguenze funeste, che poi ne vennero. L'arte insidiosa, scriveva egli ad un amico, di far passare le moderne per dottrine scevre dei pregiudizj de' vecchi, lusinga e abbaglia molti, che si spacciano ancora per dotti, li quali temono di non passare per tali, se alle nuove dottrine non si abbandonano. Io, che non mi sento tocco da questo prurito, premendomi di procurar di esserlo fondatamente anche a costo di non parerlo, non sò abbandonarmi all' aura commune della gran moda. State all'erta anche voi, se non volete

trovarvi fuori del seno della Dottrina di Cristo senza saperlo. Quindi per non errare nell'appigliarsi a qualche opinione, e per non ingannare gli altri nell'insegnarla, o nel dare consiglio, oltre al faticoso suo immergersi nello studio profondo delle materie, e nel versar le questioni per ogni aspetto, e per ogni verso, frequentava ancora assai l'orazione; fu quindi veduto più volte nelle ore notturne starsene orando sopra le sepolture de' nostri morti; onde ottenere per i loro meriti dal Padre de' lumi quei migliori schiarimenti, di cui la materia abbisognava.

Contenti i Superiori dell'assistenza da lui prestata a quei giovani Alunni nei sette anni di Magistero, fu da essi per la seconda volta eletto all'uffizio medesimo, a cui si accinse con pari zelo, ed impegno. Passati quattro anni, e trovandosi col secondo studio in Vicenza, benchè esortato dai Superiori a concorrere al Capitolo locale per la scelta di un soggetto da portarsi in Capitolo Provinciale credè bene di esentarsene, e ciò per uscire dal pericolo di esser promosso in esso alle prime cariche della Provincia. Sono questi, egli diceva a suoi confidenti, tempi difficili ai Regolari. A ben sostenere un uffizio di rimarco nelle circostanze presenti è necessario un ajuto divino straordinario, questo ajuto straordinario non può fondatamente sperarsi senza segni straordinarj di vocazione divina. Questi segni io non li sento, dunque me ne rimango in ritiro, e nelle pacifiche applicazioni. Ma convien dire, che Dio con questi sentimenti di cauto ritiro, e di umile ascondimento lo preparasse a porlo sul candeliere, perchè nel Capitolo celebrato in Venezia nel 1770, sebbene assente, e benchè non fosse stato mai Definitore, fu eletto Provinciale. Alla nuova di sì fatta insolita, e da lui inaspettata elezione piegò le ginocchia baciando la terra, adorando, e sottomettendosi alla volontà del Signore, con umile fiducia della sua special assistenza nel guidare la Nave, anche a fronte dei venti, che poco apparivano favorevoli.

Quì fu il principio, per cui questo grand' uomo cominciò meglio ad esser conosciuto, e a risplender anche

nel secolo; giacchè fino allora si era quasi del tutto nascosto nelle sue care tenebre claustrali, sempre nemico di propalare sestesso, d' intrudersi, e di far pompa de' suoi singolari talenti, secondando pertanto la vocazione divina, ed essendovi in quella stagione motivi speciali di prodursi per uffizio, e per debito anche al di fuori, allora appunto fu conosciuto ancor dal governo per una mente assai quadra, e posata, ricca di erudizione Ecclesiastica, e feconda di viste non pur religiose, ma eziandio politiche: Onde molti si stupivano, che fino allora si fosse ascoso nel chiostro un genio sì vasto, e sì sublime, conciliando per conseguenza l' estimazion maggiore, e l'amor del secolo anche agli altri Religiosi, di cui era Padre.

Crescendo di continuo la fama di questo insigne soggetto, fu ricercata la sua assistenza non solo dal Rmo Padre Inquisitore di Venezia, che lo nominò Consultore del Sant'Offizio, e Revisore de' Libri, ma ancora da Monsignore Nunzio Apostolico, dal Serenissimo Doge Alvise Mocenigo, e da altri primarj Veneti Personaggi, che in affari spinosi chiedevano il suo parere, o a voce o in iscritto: e visitando sovente la sua cella si trattenevano secolui in lunghi abboccamenti. Sembrava fornito dello Spirito di consiglio, perchè interrogato sù due piedi, dava subito il più naturale suggerimento, il più acconcio, e insieme anche il più retto, che le menti anche più vaste, e più penetranti pienamente appagava. Tale era il giusto concetto del suo sapere, una spinosa controversia canonica, che da più secoli bolliva tra due giurisdizioni Ecclesiastiche, fu rimessa ciecamente al parere del P. Bernardo, e per mezzo di una sua erudita, e ben lunga allegazione, benchè contraria al più potente de' contendenti, rimase affatto sopita, e terminata. Consimili dissertazioni, da lui stese dottamente per altrui comando alle nascenti occorrenze, incontrarono tanta approvazione, che furono baciate, e sebbene assai lunghe furono di proprio pugno copiate dall' amplissimo, e piissimo Senatore Flaminio Cornaro, celebre nella Republica delle lettere per

le sue varie opere voluminose, ed erudite, le quali com' è noto meritarono una ben lunga lettera di approvazione, e di encomio dal gran Pontefice Benedetto XIV. Questo Senatore, che si compiaceva proporre molti dubbj al P. Bernardo, disse una volta, che in questo solo soggetto aveano i Capuccini un tesoro. In ogni occasione di prodursi, e di trattare al di fuori col secolo destramente il P. Bernardo coglieva motivo di fomentare, e istillare nelli animi altrui lo spirito di Religione, di cui Egli era pieno, solito dire talvolta al suo compagno, quando era costretto ad uscir di Convento, che andava a fare le sue piccole missioni, che non mai certamente riuscivano infruttuose.

Quando l' eccellentissimo Senato nel 1773. nominò Vescovo di Chiozza Monsignore Federico Maria Giovannelli, che fu poi Patriarca di Venezia, mentre il P. Bernardo pensava a tutt' altro, sentì anche decorato il suo nome da molti voti di questi sapientissimi Senatori. Così pure nell' anno 1776. fu nominato Vescovo di Caorle dallo stesso eccellentissimo Senato con cento voti, onde comunemente fu Egli creduto l' eletto. Ma scopertosi un piccol errore di voti fu rinnovato lo sperimento, in cui restò per poco superiore di voti Monsignore Stefano Sciriman dell' Ordine de' Predicatori. Recata tal nuova in Chiozza al P. Bernardo, dove allora trovavasi di Convento, fra la mestizia dei circostanti Egli solo tutto allegro, e festoso andò a celebrare la santa Messa in rendimento di grazie all' Altissimo, che si era degnato di sottrarlo da sì gran peso.

Ma quella dignità, che da lungo tempo gli si aggirava all' intorno, senza, che mai lo avesse allettato, gli venne finalmente conferita dal Sommo Pontefice Pio VI., che ai 12. di Settembre dell' 1778. lo nominò Vescovo delle Diocesi unite di Zante, e Cefalonia. Pensò ben subito il P. Bernardo a chiedere dispensa per esser sgravato da un peso sì formidabile sino agli omeri stessi degli Angioli, adducendo fra le altre ragioni, che sebbene Egli possedesse il Greco letterale, non avea però cognizione del Greco vernacolo, con cui in quei luoghi si parla comunemente. Ma

dal Nunzio Apostolico Monsignor Vincenzo Ranuzzi, che fu poi creato Cardinale nel 1787. gli fu risposto, che anche in quelle Isole i Diocesani Latini intendono, e parlano l'Italiano linguaggio; e ciò detto non volle udire altre repliche, e altre ragioni, ma a nome del Santo Padre l'obbligò a sottomettersi, e ad accettare il peso addossatogli di Pastore. Queste lunghe resistenze servirono poi nel Vescovado di gran conforto al P. Bernardo ricordandosi di esser Vescovo, non già per sua propria, ma per sola volontà del Signore, nel quale perciò aveva motivo di più confidare.

Partì adunque da Venezia per Roma con un poco di febbre, dalla quale per viaggio lo guarì la sua fede, ch'ebbe in un Servo di Dio, al quale si era raccomandato. Si compiacque molto il Santo Padre nel vederselo innanzi, e molto più si compiacque in udirlo nel pubblico esame a sì alto segno possessore facondo delle sagre Dottrine, che alla presenza degli Eminentissimi Cardinali, Prelati, ed Esaminatori, fece di lui un elogio, dicendo esser desiderabile, che avesse ogni Vescovo quel fondo di dottrina, che possedeva il P. Bernardo. Ritornato dopo la consagrazione in Venezia, e dopo di essersi col Pontificio assenso quivi fermato, quanto occorreva per gli affari delle sue Diocesi, s'imbarcò per lo Zante, ed ebbe una navigazione assai lunga, e disastrosa, che gli servì, com'egli diceva di buon purgatorio. Giunto alla sua residenza del Zante, questa Città prevenuta assai bene del suo nuovo Prelato diede segni d'insolita straordinaria allegrezza, e nelle prime visite, e complimenti a lui fatti da ogni ordine di persone, conoscendosi meglio il suo animo ben disposto per tutti s'impegnarono tutti e Greci, e Latini a render il suo pubblico ingresso assai strepitoso, colà non mai più veduto nè inteso in altri tempi: il che poi splendidamente eseguirono con acclamazioni, e concorso di popolo numeroso, ed immenso. Un ingresso sì luminoso fu pubblicato ancora ne' fogli; ma perchè non andassero in esempio, e in pretenzione de' Vescovi successori fù registrato ne' pubblici libri della Città, che le insolite solennità si erano volute per quella volta so-

tanto ad onorare il merito singolare di Monsignor Bocchini.

Ma mentre gli altri pensavano agli onori, il degno Prelato rifletteva, e animavasi a ben portare il grave peso addossatogli, e come negli altri minori governi da lui sostenuti nella Religione; così egli in questo piu che mai sagrificò se medesimo, ripetendo a se stesso la sua massima antica: *Io non sono piu mio, ma tutto del mio dovere*. Sagrificò in primo luogo le sostanze, che furono considerabili, liberamente accordategli dal suo fratello Canonico nei necessarj dispendj dei primi due anni, onde poter lasciare libere le rendite del Vescovato a ristaurare la casa di Dio nelle trè Cattedrali delle sue Diocesi, che sono due in Zante, cioè la vecchia in fortezza, e la nuova attualmente uffiziata alla Marina, e una in Cefalonia. Provveduto al ristauro, e all'ornamento delle sue Chiese, pensò ancora a togliere lo squallore, e l'angustia de' Vescovadi di Zante, e Cefalonia, facendoli dilatare, ed ingrandire, e il tutto ridurre a stato decente, e convenevole a un Prelato. Distinguendo poi la sua persona privata dalla figura di Vescovo, nel primo rapporto menava una vita assai parca, e frugale ricordandosi di essere Capuccino. Nel secondo rapporto di Vescovo amava assai la decenza, e anche una discreta splendidezza nelle pubblice comparse, e funzioni per esser questa valevole, specialmente in quelle Isole a conciliare la venerazione alla dignità Episcopale, e ai sacri misterj: di cui i Vescovi sono li primi Ministri, come in affetto si e anche veduto. La sua liberalità cominciata da povero Capuccino ebbe più luogo a diffondersi da Vescovo verso de' bisognosi, ai quali oltre le limosine metodiche di alimenti, e denari soccorreva ancora occultamente, quando intendeva qualche speciale bisogno fino a trarsi piu volte di dosso le vesti per ricuoprirli, sommamente affligendosi per non potere fare quel dippiù, che la carità del suo animo avrebbe voluto. A chi poi gli diceva, che la sue limosine sbilanciavano l'economia, *che i poveri hanno diritto sulle rendite vescovili*, e che l'economia dovea riservarsi all'uso personale e privato, il che fece in maniera, che nell'ultimo anno di vi-

ta potè con verità protestarsi, che toltone il parco vitto, colle rendite del Vescovato, non si era comprato neppure un fazzoletto.

Al sagrifizio delle sostanze andava unito anche quello di se stesso, e il suo Episcopale governo fu veramente quale lo vuole San Paolo, *bonum opus*, non mai dando all'attività del suo Spirito pace, nè tregua. Essendosi agli avvezzato fin da suoi primi anni ad operar per amore, era anche indicibile la diligenza da lui praticata nei suoi ministerj, giungendo talvolta a sembrare altrui una tal assiduità quasi indiscreta. Se questa insistenza però era figlia di un giusto zelo, e che anche prima di ester Vescovo non lo lasciava esser indifferente nelle cose della Chiesa, e di Dio, crebbe molto più questo zelo, e amore alla fatica, quando maggiori ebbe i doveri.

Quindi fù egli instancabile e nell'assicurare con sommi stenti le rendite della Chiesa, e nel ripescar nelli Archivi le cognizioni dello stato presente, e antico delle Parrocchie, delle Chiese, e delle anime delle sue Diocesi, e nel riordinare a tal uopo con lunghe, ed incessanti applicazioni tutte le carte, ed i fogli dell'Archivio medesimo, sommamente confusi, e nel registrare ogni cosa distintamente per lume stabile dei successori; e nel profondarsi a discifrare di proposito quelle questioni, e dubbj di disciplina, e di morale, che con circostanze affatto nuove ai Teologi colà vanno insorgendo, e fino allora non pienamente discifrate, e in altre moltissime applicazioni, e fatiche, che qui lunga cosa sarebbe il dispiegare. Ma da queste occupazioni straordinarie, e intessanti non era punto impedita la vigilanza ordinaria ad ogni episcopale incombenza, e a tutto ciò che la sua carità, e zelo Pastorale gli suggeriva. Concorreva le feste ad assistere alla Dottrina Cristiana, e faceva egli stesso in persona il Catechismo, allettando co' donativi i figli stessi de' Greci, che vi concorrevano in gran numero. Quando era vicino a spirare il tempo Pasquale faceva girare per le famiglie i Canonici Rettori delle Parrocchie ad invitar amorevolmente a nome del loro Pastore, e Ve-

scovo quei, che ancor non si erano accostati a ricevere la Pasqua, dalle quali zelanti premure Pastorali tutti rimanevano edificati, e presi maggiormente da stima, e amore verso un Prelato sì attento. Era in somma non solamente pronto ai bisogni delle anime, che a lui ricorrevano, ma egli stesso in più maniere per se, e per altri le preveniva, e cercava avvisando, esortando, invitando, e con amore, e pazienza ancora riprendendo.

Oltre i Latini, essendo le sue Diocesi piene di Greci, soggetti ai rispettivi loro Vescovi Greci, verso di essi si diportò mai sempre con amorevoli, dolci maniere, ben persuaso, ch'essendovi fra i Greci molti dissidenti, questi non si guadagnano prendendoli di fronte, e combattendo con essi faccia, a faccia, ma bensì mostrando loro in tutt'i modi più soavi, e obbliganti quella carità, ch'è il vero carattere della Chiesa Cattolica. Coll' uso amorevole di queste attenzioni si vincolò l'animo dei Greci, in maniera, che fu detto più volte da una savia persona, aver Monsignor Bocchini guarita nell' animo de' Greci la piaga profonda di naturale avversione, che per effetto dei pregiudizj nudrivano verso i Latini.

Pensava Egli alla grande della Religione, e di Dio, e alla grande ne sentiva, e ne parlava. Quindi nelle pubbliche funzioni Episcopali si vedeva dominato dallo spirito di Religione in maniera, che ben traspirava al di fuori, e tanta era la forza, che nell' animo suo imprimeva l' idea della grandezza di Dio, che specialmente negli anni ultimi della sua vita sentia l'animo come aggravato, e oppresso sotto questa grandezza. Essendo state varie le vicende della sua vita si lasciò Egli aggirare pacifico dalla volontà del Signore, e nelle frequenti occasioni di far violenza a se stesso, baciava la terra in atto di sommissione al Divino volere, onde impetrare da Dio l' ajuto a prontamente ubbidirgli. Nel tempo stesso il tutto operava con animo grande, e ilare a tenore dell' altrasua massima, che, *l'uomo Cristiano, e Religioso deve vivere de' sagrificj*. All' esercizo del suo dovere una volta opponendosi ostacoli forti, e le difficoltà le più

spinose, disse a un amico: *mi sembra di esser sulla punta delle spade, ma anche qui si stà bene, perchè Dio mi ci mette.* A varj soggetti autorevoli, che gli significavano di voler maneggiarsi per farlo trasferire a un Vescovado d'Italia, Egli rispose, che siccome li Beati sono felici nella volontà del Signore, e per essa vanno pieni di gaudio, così l'animo suo ad onta delle apparenti angustie, ampiamente andava spaziando nella gran latitudine della volontà del Signore, dalla quale non mai sarebbe per dipartirsi, benchè dovesse migliorare di condizione secondo le corte viste degli uomini.

Siccome è inevitabile specialmente a coloro, che son posti in alto l'esser soggetti alle dicerie di quelli, che disapprovano ciò, che non intendono; in simili circostanze Monsignor Bocchini tutto metteva ai piedi di Gesù Cristo e assicurava sestesso nell'asilo del suo divino costato avvezzo ogni qual volta udiva, che taluno di lui avesse spaolato, a recitare per esso alcune *Ave Maria*, nel che il suo animo trovava un gran conforto, a riflesso specialmente della promessa di Cristo: *Dimittite, et dimittemini*.

Il distacco da se medesimo, e il procurar che faceva di unirsi a Dio lo avea reso tanto superiore agli umani riguardi, che quando credeva in sua coscienza di dover intraprendere, o tralasciar qualche cosa, punto non curava gli umani giudizj, e le altrui dicerie; e sarebbesi anche opposto a tutto il mondo, che se tutto il mondo si fosse opposto all'esercizio del suo dovere; soleva dire che i vili timori, e le indebite condiscenze non sono figlie della carità, la quale quando è perfetta *foras mittit timorem*, ma sono frutti del nostro amor proprio, che teme di incommodare la naturale sua pace, e incontrare detrimento nei giudizj degli uomini. Quindi chi lungamente il conobbe, costantemente osservò, che nelle cose importanti, e che potevano interessare la sua coscienza, era affatto invincibile a ogni umano riflesso, e sembrava investito dello spirito dell'Apostolo, che diceva; *non enim possumus aliquid adversus veritatem sed pro veritate* (Corint. XII. 13. 8.)

Nel suoi governi non venne mai al rigore senz'aver prima premessi gli atti paterni, e amorevoli verso i delinquenti, ma quando trovava ostinazione, o durezza s'induriva ancor Egli nello zelo giusta il documento di San Bernardo: *Indura et tu frontem tuam*. Gli atti poi di umiliazione, e docilità, e ravvedimento gli guadagnavano, e intenerivano il cuore di tal maniera, che sembrava il Padre pietoso del Figliuol prodigo ravveduto, nel che diceva d' imitare il governo di Dio, ch'è il vero specchio del governo spirituale, ed ecclesiastico. Nelle sue correzioni esercitate per dovere d' uffizio ebbe una volta a confessar Egli stesso di non ricordarsi di aver mai corretto alcuno per qualche passione, e che le vibrazioni dell' animo suo derivavano da grandezza di sentimento pel vero bene del corretto. Quindi praticava di lasciar depurare quanto ne' suoi sentimenti vi poteva esser di umano, affinchè la grazia divina concorresse poi abbondevole alla spirituale limosina di correzione, che il dovere di carità, e di giustizia gli suggerivano: tardando una volta a corregger taluno, che avea visibilmente mancato contro di lui, ed ella buona disciplina, e richiesto della ragione di questa tardanza, rispose: finchè ho voglia naturale di parlar, e correggere io me ne astengo, quando la voglia naturale mi sarà passata allora parlerò.

Egli era impastato di carità, e conoscendo il suo temperamento affettuoso ebbe fin dai primi anni attenzione continua di sollevar anche l'amore suo naturale in Dio, e in Dio consagrarlo; il cuore, diceva è fatto per amare, e l'amor nell' animo non può non agire: tutto consiste nel saper trovare a questo amore un oggetto degno ad esser amato, che non è altro, che Dio. L' amor soggiungeva, sulla penna di molti Poeti è un amor depravato, che guida a perdizione; l' amore sù la penna di S. Bernardo nello spiegar la Cantica è un amore santificato, che innalza al Paradiso, e ne fa gustare le anticipate delizie. Quindi siccome ciascuno scrive secondo la tempra dell' animo suo, così nelle sue composizioni sagre Oratorie si vede di tratto,

in tratto il santo amore molto ben maneggiato; e alcune sue produzioni dirette a guidar qualche anima distintamente da Dio favorita, fu giudicato non esser frutto se non di un animo in simili finezze di santo amore sperimentato.

Il buon Testimonio di sua coscienza fu quello, che parlando da solo, a solo con un Religioso di cose spirituali gli fece uscir di bocca con sagro entusiasmo senza volerlo, che assai confidava in quelle parole: *dilexit multum*, e che affrettava il momento di andar a saziarsi senza ristrettezza, e legamenti, e ostacoli di amore nella sua Reggia, e nella sua fonte nel Paradiso, e in Dio, al quale oggetto pregava il Signore, che la sua morte avesse ad esser un sagifizio amoroso, ed egli la vittima di Carità. Fu molto divoto di San Pasquale Baylon, e alla protezione di questo Santo, oltre altri favori, fu attribuito il presentimento da lui mostrato in piu maniere della sua morte vicina. Le circostanze di questa morte meglio si capiranno da una lettera inviata al molto Reverendo Padre Provinciale de' Capuccini di Venezia dal Canonico Teologale, e Provicario Generale D. Marino Antonio Jaxa, che si esprime nel modo seguente:

= Monsignor Bernardo Bocchini ornamento, e decoro della sempre rispettabile Religion Capuccina, gloria, e conforto di queste Diocesi, andando in un giorno scabroso, giusta il suo lodevole, e santo costume ad accompagnare pubblicamente il Santissimo Sagramento portato a un infermo, ne riportò una mediocre infiammazione di gola, accompagnata da febbre. Suscitati da questa altri incommodi, che sembravano leggieri, divenne il male complicato in maniera, ch' eccitò l' attenzione, e il timore di tutt'i professori. Sparso un tal timore in ogni ceto di persone, si udirono suonare le campane tutte della Città ad invitare Greci, e Latini alle rispettive loro Chiese per ottenere la conservazione di un tanto degno Prelato. Ma Dio fece il sordo, e volle punirci col togliere in pochi giorni il piu bel tesoro, che avessimo in Zante. Prima di ricevere il sacro Viatico, ornato di Rocchetto, e Stola, giusta il Pontificale Romano, fece quasi ormai moribondo una

ben lunga allocuzione sensata, e paterna ai suoi Canonici e Popolo, che ben mostrava la grandezza di quell'anima, anche in faccia alla morte, e tutti all'intorno fece struggerci in lagrime. Munito delli altri Sagramenti, e raccomandando le sue pecore al Principe di tutt' i pastori, rese placidamente l'anima a Dio nella notte precedente ai 27. Gennajo; è indicibile la costernazione di tutta questa Città, i singulti, e i gemiti, che da ogni lato si udivano, piangendo tutti e Greci, e Latini la perdita di sì benemerito Padre e Pastore. Tutta questa Isola, che lo avea accolto con tanto giubilo, volle piangere la perdita con ugual pompa funebre. Oltre il catafalco magnifico con grande splendidezza, e nobiltà preparato, mentre il venerato cadavere portavasi intorno nel lungo giro di Processione, vedevasi la Città tutta in lutto, le contrade e botteghe vestite a bruno, i Reggimenti e Magistrati in corruccio. Si udirono tiri di Canone dalla fortezza, e dalle navi in porto anche Svedesi, Inglesi, e di altre accattoliche, che onoravano i Funerali di sì degno Prelato. La nostra riconoscenza sarà sempre minore al suo gran merito, e la memoria di un tanto Pastore sarà sempre indelebile non solo nei monumenti perpetui da lui qui lasciati, ma assai più nei cuori tutti delle amate, e delle care sue pecorelle. Io che ho ragione di esser il più costernato di tutti, anche a nome de' miei confratelli Canonici partecipo l'infausta notizia alla V. M. R. per aggiungere cumulo di suffragj al nostro caro Padre perduto. = .

= Zante 30. Gennaro 1785. =

Questo medesimo Sig. Canonico gli recitò un elogio funebre nel giorno trigesimo de' suoi funerali, poichè lo sbalordimento, e il dolore non avea lasciata l'anima libera ad eseguire tal pietoso uffizio nei primi giorni di sepoltura, e delle solenni esequie. Morì Monsignor Bocchini nella età di anni 62. mesi 7. e giorni 15. di Vescovado anni 6., e giorni 46.

Il Clero Greco, che in quella Città è assai numeroso, era già sulle mosse di portarsi alla Chiesa dietro il loro capo Protopapà per fare a sì degno Prelato esso pure l'esequie; e

solo lo trattenne sul fatto stesso il timore, che andasse in pretesa dei Successori questo pubblico atto, che per singolar venerazione affettuosa al solo Monsignor Bocchini volevano esercitare. I poveri, e le civili famiglie da lui vivente soccorse vennero a baciargli la mano di notte tempo alla Bara, dirottamente piangendo, e mandando alti singulti per aver perduto un padre amantissimo, e un loro pietosissimo benefattore. Fu breve il Vescovado, perchè non durò, che il tempo sopraccennato, ma fu detto a ragione nel mentovato funebre elogio, già dato alle stampe, che, *consummatus in brevi, explevit tempora multa*; perchè l'attività fece in pochi anni ciò, che altri appena avrebbero potuto eseguire in anni moltissimi.

Il suo sepolcro fu eretto verticalmente nella parte sinistra del Altar maggiore nella sua Cattedrale di S. Marco di Zante, rimpetto a quello dell'immediato suo antecessore Monsignor Remondini di santa memoria. L'universale commozione non solo della moltitudine, ma delle persone anche più savie, fu tale nel tumularsi il venerato Cadavere, che lo chiamavano anima santa, e uomo perfetto in ogni genere di virtù, deplorando la sua morte, come perdita irreparabile, perdita universale di tutta la Chiesa, giungendo taluno ad esprimersi, che la morte avea distrutto in un momento, ciò che la natura non produce in un secolo. Questa universal commozione diede poi motivo a scolpire nel suddesto sepolcro un nobile Epitaffio in lode del defonto amantissimo Pastore.

BIBLIOTHECA BODLEIANA

Fr. Michael Lamplon. ex
Familia Gen. Gonrales Provinc. Lomb. a
Pio VI P. M. VI idus Decemb. an. MDCCLXXXI
Episc. Arequippen. in Indiis Orient. renunciatus

RITRATTO TRENTESIMOTERZO

Elogio di Monsignore Fra Michele Gonzalez Vescovo di Arequippe nelle Indie Occidentali. Capuccino della Provincia di Lombardia.

Venne il Padre Michele alla luce di questo mondo nella città di Pamplona ai 29. di Aprile dell' anno 1729. dalla cospicua famiglia Gonzalez, la quale da molti secoli risplendè per le ricchezze, e per le nobili parentele, e a cui l' Imperadore Carlo V. con Cesareo diploma accordò di porre l' Aquila nello Stemma Gentilizio. Dopo ch' Egli ebbe seguito il mestiere delle armi, e dopo di esser stato Colonello nella guerra di Velletri, ispirato da Dio entrò nell' ordine de' Capuccini nella Provincia di Lombardia, dalla quale poi per ordine del Padre Generale passò a quella di Valenza nella Spagna. Per le sue doti singolari, mentre volgeva nell' animo le missioni Apostoliche, si guadagnò una stima grande presso Carlo III. Rè delle Spagne, che il nominò al Vescovado di Arequippe nelle Indie occidentali presso la città di Lima. Creato pertanto Vescovo dal Sommo Pontefice Pio Sesto ai 10. di Decembre dell' anno 1781. appena assunse il carico Pastorale che subito con petto forte spiegò le virtù tutte, di cui era fornito il suo animo, e fattosi esemplare al Gregge commesso alla sua cura, riempiè la sua Diocesi di edificazione. Sovveniva ai poveri, visitava gl' infermi estingueva le inimicizie, somministrava speranza agli afflitti, sollievo ai mesti, e viveva di un mantenimento così parco, e ristretto che non era alle volte allo stesso bisogno bastevole. Nel tempo del suo Vescovado fu scossa la Città di Arequippe da così orribile terremoto, che incusse agli abitanti un terrore grandissimo. Per sottrarsi dal ferale flagello il popolo intimorito abbandonò le case, e corse a vivere nell' aperta campagna, esposto ai venti, e alle piogge. L' ottimo Prelato

per placare il Divino sdegno eccitato da' peccati degli uomini non solo pianse, non solo pregò, ma intimò parimente pubbliche preghiere, spremendo colle sue Prediche dagli occhj delli Uditori copiose lagrime; finalmente dopo un governo vigilantissimo di cinque anni, e sei mesi, desideroso di ripigliare l'antico genere di Religiosa vita, rinunziò volontariamente la dignità Vescovile nel mese di Giugno dell'anno 1787. ritenendosi pel suo sostentamento un' assai tenue entrata. Appena ritornò a vivere tra le mura del suo diletto Ordine, osservò un tenore di vita, nulla punto diverso da quello degli altri Religosi. Comune con essi prendea il cibo, praticava con essi gli esercizj medesimi di Religione, adempiva con essi le stesse leggi; onde dalli altri non distinguevasi, se non nell' impegno più ardente dell' osservanza. Ma perchè alcuno potrebbe maravigliarsi della rinunzia fatta dal Gonzalez, giudichiamo opportuno il dire, che si rifletta non essere la rinunzia del Vescovado o cosa inusitata, o nuovo esempio. Ciò fecero in altri tempi uomini celebratissimi nella Chiesa. Così fu fatto da San Gregorio Nazianzeno, così da San Pier Damiani, così da S. Pier Celestino, così dal B. Alberto Magno, e da altri non pochi.

Ma entrato il sesto anno dopo l' esposta rinunzia morì il Gonzalez in Madrid l' anno 1792., e 73. della sua vita, e il Conte dell' Assalto suo fratello fece seppellire il suo Cadavere a canto a quello della Madre, che fu Aja della Regnante D. Luisa Regina di Spagna Moglie del Rè Carlo IV. e figlia di Don Filippo Duca di Parma.

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

Fr. Cirillus Sicné Provin.
Barcinonen. Missionarius Apost. et Fami-
lia et suis virtutibus conspicuus Eccles. Tri-
aulensis in part. Infid. Episcopus consecratus
Regnante Pio VI. P. M. Ao. 1784

RITRATTO TRENTESIMOQUARTO

Elogio di Monsignore Fra Cirillo Sieni Vescovo di Tricala. in partibus Città della Tassaglia, Capuccino della Provincia di Barcellona.

Il P. Cirillo nacque in Barcellona Città celebre della Catalogna dalla nobil famiglia Sieni; suo Padre fu D. Antonio Sieni Fiammingo, e Tenente delle Guardie Vallone. Abbracciò l' Istituto de' Cappuccini, in cui divenne un insigne Predicatore, e Missionario Apostolico nel Regno del Messico. Sostenne nell' Ordine varie cariche, in cui fece spiccare la sua prudenza nel governare, e la dolcezza, e probità del suo conversare; fu anche Vicario Generale nelle parti del Messico; fu uomo dottissimo nella Giurisprudenza, e famoso nel dar consigli. Quindi fu mandato Missionario nella nuova Orleans, ove venne destinato Vicario Generale nell'ampia Diocesi di Cuba. Ne' suoi Apostolici ministerj risplendè grandemente per la pietà, per lo zelo delle anime, e per l'ardente desiderio della maggior gloria di Dio. Sovveniva i poveri con larghissima liberalità; per se stesso portava agl' infermi il Viatico, e con piissime pratiche porgeva ajuto ai moribondi. Non è perciò meraviglia, che concepisse di lui un alta stima il Re Cattolico delle Spagne Carlo III. per insinuazione del quale fu promosso dal Sommo Pontefice Pio Sesto al Vescovato di Tricala nella Tessaglia ai 25. di Giugno dell'anno 1784., 54. della sua età, e 37. d' Istituto Capuccino. Fu largo il pianto, che si sparse nella sua morte, ma specialmente da' poveri per la perdita luttuosa del loro amantissimo Padre.

BIBLIOTHECA BODLEIANA

BIBLIOTHECA BODLEIANA

F. Josephus M. Laini a Lugano
Provinc. Mediolanen. in Aula Apostolica per 12 annos
Concionator Episcopor. Examinator a Pio Sexto
P. M. ad Pisaurens. Ecclesiam promotus est
An. 1785

RITRATTO TRENTESIMOQUINTO

Elogio di Monsignore Fra Giuseppe Maria Luini Vescovo di Pesaro, Capuccino della Provincia di Milano.

Il Padre Giuseppe Maria Luini di famiglia Patrizia nacque in Lugano nella Svizzera Italiana ai 27. di Marzo dell'anno 1725. Chiamato da Dio alla Religione abbracciò quella de' Capuccini nella Provincia di Milano; in cui risplendendo per le doti di bontà, di prudenza, e di dottrina, fu Lettore di Filosofia, e di Teologia, e poi innalzato al grado di Definitore Provinciale. E siccome possedeva una speciale abilità pel sagro Ministero della Predicazione, perciò datosi a questo impiego con gran frutto delle anime predicò la Divina parola nelle più illustri Città dell'Italia; ma il pregio della sua sagra eloquenza dovea spiccare in un più rinomato teatro; fu destinato pertanto Predicatore del Sagro Palazzo Apostolico. Per lo spazio di tredici anni sostenne eccellentemente un tale incarico sotto due Sommi Pontefici, cioè Clemente XIV. e Pio VI. e insieme fu eletto Esaminatore de' promovendi al Vescovato. In questi onorevoli impieghi si conciliò l'affetto di tutto il Sagro Collegio, e dello stesso Sommo Pontefice per l' integrità della vita, per la soavità de' costumi, a per l'eccellenza del sapere. Quindi il Papa Pio VI. che si degnò di portarsi a visitarlo infermo, e con lui nella di lui povera cella per molto tempo famigliarmente trattenersi, conoscendo il merito di sì raro Soggetto per dare un attestato dell'alta stima, che avea di Lui, lo elesse Vescovo di Pesaro il dì 14. di Febbraro dell' anno 1785., e sessantesimo della sua età, dopo la spontanea rinunzia di quella Chiesa fatta dal Cardinale Gennaro Antonio di Simone, ed insieme lo dichiarò Prelato domestico, e Vescovo assistente al Soglio Pontificio. Preso il Possesso della sua Chiesa non è cosa facile a dirsi quanto pietosamente, e liberalmente Egli si

diportasse verso de' poveri ; quante famiglie bisognose sottrasse dalle miserie ; a quanti miseri , cui recava rossore la propria inopia , somministrasse abbondanti sussidj, e quante vergini togliesse colla dote assegnata dai pericoli della infamia , e dell' onestà . A tutti con carità, e prudenza maravigliosa provvedeva secondo le circostanze delle cose, del tempo , e del luogo ; e diportandosi non da Signore , ma da Pastore , e Padre amantissimo , colla facilità dell'accesso , coll' ilarità del volto , coll' affabilità del parlare , non licenziava veruno tristo , e scontento . Niente al suo commodo rivolgendo , ma all' utile del suo Gregge non solo colle parole , e col volto , ma cogli effetti praticava umanissimamente ogni sorta di liberalità , che potea ; e dimostravasi non solo Vescovo per la dignità , ma per l'amore , e sollecitudine fratello , e padre di tutti ; nè solo sollecito del vantaggio de' corpi , ma molto più premuroso pel bene spirituale delle anime; con erudite , e faconde Omelie , e Prediche istruiva il suo popolo , e coll' esempio , e con opere di pietà lo edificava , e l'accendeva all' esercizio delle virtù . Non è però meraviglia , ch' egli si guadagnasse l'amore , e la venerazione di tutti . Rifece egli ancora la Chiesa Cattedrale , il Palazzo del Vescovo , e molti altri edifizj eretti da' Predecessori , che per l'ingiuria de' tempi o caduti erano a terra , o quasi cadenti . Ma una face sì risplendente era vicina ad estinguersi , nè si sapea . La sera de' 30. Agosto dell'anno 1790. si portò nel nostro Convento di Gradara affine di fare i santi Esercizj prima di cominciare la seconda Visita della Diocesi , che avea intimata per il giorno 12. di Settembre ; se non che appena giunto al Convento si sentì qualche picciolo incommodo ; e fu sorpreso nella notte da lieve febbre ; il giorno appresso 31. di Agosto alle ore 18. fu assalito da gagliardo parosismo , che replicò nel seguente giorno . Onde ai 2. di Settembre si confessò , e ricevè il Santissimo Viatico dal Parroco di Gradara pregato dal Padre Guardiano di quel Convento , perchè i Preti secolari eziandio prestassero qualche atto di ossequio nella morte del loro

amoroso Pastore. Al tardi di detto giorno gli diè il Padre Guardiano l'estrema Unzione, e colla continua assistenza de' Capuccini il Venerdì 3. di Settembre del detto anno 1790. placidamente spirò contando di età 65. anni, 5. mesi, e otto giorni, compresi anni cinque, sei mesi, e venti un giorno del suo Vescovado. Il Sabato 4. Settembre gli si fecero i Funerali nella Chiesa di Gradara senza la esposizione del Cadavere, e con invito generale di Messe. Il Cadavere fu imbalsamato, e le viscere furono tumulate nella Chiesa di quel Convento. Trasportato poi in Pesaro il Cadavere, nella Domenica fu esposto nella Sala del Palazzo Vescovile, suffragando la di lui anima le Religioni tutte con Messe, e coll' Uffizio de' Morti. Finalmente il Lunedì 6. Settembre fù esposto nella Chiesa Cattedrale sovra magnifico Catafalco, e vi si fece un solenne Funerale con grandissimo concorso di popolo, e colla presenza dell' Eminentissimo Cardinale Giuseppe Doria Pamfili Legato di Urbino, che pianse per dolore; come pure piangeva gran parte degli Assistenti, ma spezialmente i Poveri per la perdita del loro amorosissimo Padre. Nella notte, venendo il Martedì, fu portato il Cadavere nella nostra Chiesa di Pesaro dentro due casse, in cui era racchiuso un cannello di piombo con un onorevole elogio del detto Vescovo, e in detta Chiesa fu tumulato. Siccome la sua carità verso i poveri era assai grande, così se avesse potuto far Testamento, gli avrebbe senza meno lasciati eredi di tutto, come più volte in vita si protestava di voler fare. Quì però non è da passarsi sotto silenzio, che quando al Popolo Monsignor Luini recitò la sua prima Pastorale Omelia, fu questa udita da numerosa udienza con tanta attenzione, e accolta con tanto plauso, che confessavano tutti di non aver mai sentito le loro orecchie cosa più grata, e gioconda: e perchè un sì bel ragionamento meritava di vedere la pubblica luce, e di perpetuarsi nella memoria de' posteri; perciò per benefizio, e soddisfazione comune fu dato al momento meritamente alle pubbliche stampe, come in appresso ad istanza de' Letterati si dovettero

stampare le Orazioni, e le Omelie, che nel decorso del suo Vescovato secondo le circostanze de' tempi dovette egli recitare al suo Popolo. Omelie, ed Orazioni, che non tanto per la sublimità de' sentimenti, come per la vaghezza dello stile non verranno mai meno nella Repubblica letteraria.

Furono in varie Città d' Italia stampate le sopra enunciate Omelie, ed Orazioni, ma l'edizione di Roma fatta dal Pagliarini nell' anno 1795. è la migliore, e la più stimabile.

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

Ill. Dominicus Fernandez
de Sobrado summo genere in Hispania natus Pro-
vinc. Carcinonen. in fastis Episcoporum Eccle-
siae Septensis in Africa a Pio Sexto P. M.
Anno 1765. adscribitur.

RITRATTO TRENTESIMOSESTO

Elogio di Monsignore Fra Domenico Fernandez de Sobrado Vescovo di Ceuta, Capuccino della Provincia di Andalusia.

Il Padre Domenico Fernandez de Sobrado trasse i suoi natali da nobile prosapia in Benoacaz Diocesi di Malaga nel regno di Granata li 17. Agosto dell' anno 1733. Cresciuto negli anni abbracciò l' Istituto dei Minori Capuccini nella Provincia di Andalusia, dove dopo di aver compito il corso delli studj fu impiegato dai Superiori in diversi uffizj, e finalmente promosso al grado di Definitore Provinciale. Si distinse egli fra gli altri non meno per la eccellenza dell' ingegno, che per l'ornamento di tutte le virtù, faticò grandemente in qualità di Missionario nella sua Provincia di Andalusia, dove faceva le sante Missioni in compagnia del Padre Diego da Cadice soggetto ben noto in tutta la Spagna per la sua santità, e per le sue Apostoliche fatiche. Era tanta la fama delle virtù, e della dottrina del Padre Domenico, che fu eletto Guardiano del gran Convento di Cadice, dove sempre suol essere Superiore un Religioso della più specchiata virtù, e dottrina di quella Provincia.

Per tal impiego fu egli costretto di dover lasciar il Padre Diego, il quale continuò a travagliare nel campo Evangelico, essendosi portato a fare le sante Missioni nei regni di Valenza, e di Galizia, e finalmente nelle due Castiglie con maraviglioso frutto. Informato intato il Monarca delle Spagne Carlo III. della saviezza, probità, e prudente condotta del Padre Domenico di Benoacaz, e premuroso di dar alla Diocesi di Ceuta un accreditato, ed efficace Pastore, fissò gli occhi sovra di lui, che governava tuttavia il Convento nostro di Cadice, e presentatolo al Sommo Pontefice Pio Sesto di santa memoria, fu il Fernandez nel Concistoro segreto tenuto il dì 19. Decembre dell' anno 1780. preconizato Vescovo di Ceuta, e quindi consagrato

con grande applauso, e contento di tutti. Vive egli ancora governando con somma prudenza, e probità di vita quella Diocesi, la quale prega assiduamente il Signore, che si degni di conservar lungamente a benefizio del Gregge un così amabile Pastore, e Padre.

RITRATTO TRENTESIMOSETTIMO.

Elogio di Monsignore Fra Adeodato Turchi Vescovo di Parma, Capuccino della Provincia di Lombardia.

Il Padre Adeodato Turchi trasse in Parma da onesta gente i suoi natali l'anno 1724. ai 5. di Agosto. Fin dalla puerizia di ottimi costumi fornito parve, che fosse dalla stessa natura fatto, e formato a coltivar gli studj, ne' quali sotto il magistero di uomini eruditi, quanto più cresceva negli anni tanto più si avanzava con somma ammirazione di tutti. Era in esso l'ingegno facile, la memoria tenace; nè fino dagli anni teneri maggior diletto in lui si scorgeva, che quello di occuparsi negli esercizi di Religione, e nello studio delle lettere. Per attender a questi fuggiva i vani spettacoli del mondo infido, del quale i varj pericoli trà se nell' animo rivolgendo, scorto da lume celeste deliberò di voltargli le spalle abbracciando lo stato di Religioso dentro di un Chiostro. Conceputo tal disegno niuna dimora intermise; per ciò prontamente si rifugiò come in un asilo di sicurezza trà Capuccini, nella Provincia di Lombardia nell'anno 17. dell' età sua. Vestito appena del sagro abito, nel nome di Adeodato quel di Domenico tramutando, il suo genere di vita in guisa intraprese, che ai più provetti comparve di evangelica perfezione esempio. Quindi fatta la professione, di nuovo intensamente agli studj per lo spazio di sette anni attendendo, con tanta felicità trascorse le scienze della Filosofia, e dalla Sagra Teologia, che non solo i com-

F. Adeodatus Turchi Parmen. Lombard. Prov.
Exponr. ad Serenis. Ducem Parmæ &c. &c. per plurimos an-
nos Ecclesiasten. agens at omnes eloquentiæ suæ eruditet
Episcopal. dignitat. in Patria a Pio VI. decorat.
An. MDCCLXXXVIII.

BIBLIOTHECA BODLEIANA

pagni ammiratori egli ebbe del suo talento, ma lo stesso maestro. Di tutte quasi le scienze posseditore felice, e di qualunque erudizione fornito, fu riputato abilissimo al magistero. In questo uffizio per lungo tempo impiegò così bene i suoi talenti, e in Modena, e in Parma, che di scolari eruditissimi fù benemerito; ma fra le altre doti, che lo adornarono, singolarmente fu insigne nell'eloquenza, e nell'arte Oratoria cotanto chiaro, che forse pari non vi ebbe nell'età nostra; avendo lasciato un vero modello di Sagra Eloquenza nelle sue Omelie.

Appena ascese i sagri Pergami non è cosa facile a dirsi con qual Evangelica libertà, e con qual ardore di spirito, con qual impegno, e con quanto gran frutto adempisse le parti eccellentemente di questo Apostolico impiego. Era sulle sue labbra la divina parola viva, efficace, che a guisa di saetta infuocata i cuori penetrando de' peccatori, poneva in fuga i vizj invecchiati, estingueva gli odj, s'impadroniva degli animi e i cuori ribelli degli empj eccitava alle lagrime, e al pentimento. Per la qual cosa i Popoli a turme correvano ad ascoltarlo, e i tempj quantunque vasti erano angusti per la folla incredibile de' concorrenti. Onde non è da stupirsi, se i principali soggetti delle Città, se i Vescovi frequentemente lo pregassero a predicare presso di loro, e se con grande istanza sollecitassero i Superiori dell'ordine a loro concedere questo uomo celebratissimo, affinchè perorasse dai loro pulpiti. Parma, Arezzo, Lucca, Pisa, Firenze, Bologna, Napoli, Genova, Roma furono testimonj dell'insigne sua abilità nel perorare. E cosa ancora difficile a ridirsi l'eccessiva allegrezza, e il comun plauso, col quale veniva accolto dai cittadini, allora quando entrava nelle più illustri città dell'Italia per predicarvi la divina parola. Tanto, e così singolare era il concetto di un Oratore sì celebre, che al primo aspetto l'amore universale si conciliava; e poichè non solo risplendeva per il zelo delle anime, e per l'esimio sapere, ma parimente per la prudenza, pel consiglio, per la integrità de' costumi, e per la regolare osservanza, dopo li bassi

impieghi, al grado fu innalzato di Definitore, e poscia a voti comuni al supremo governo della Provincia; frattanto il Turchi si acquistò la stima, e l'amore di Ferdinando Infante di Spagna, e Duca di Parma, di Piacenza, e di Guastalla, da cui fu eletto Predicatore della Regia Corte. Per nove anni Egli sostenne un tale incarico con Apostolica libertà, e con frutto ben grande degli ascoltanti. Dato poi per Direttore della coscienza, e per Maestro della Regal prole, negli uffizj di sì gran peso non perdonò a fatica, e a diligenza veruna, niuna cosa, pensando, ch' Egli dovesse procurare con maggiore sollecitudine, quanto il dare successori al Sovrano Religiosissimo Principi veramente cattolici, e pii per la comune felicità de' sudditi. L'evento corrispose alle cure del Turchi, e all' aspettazione universale. In questo mentre rimase vedova la Chiesa di Parma del suo Pastore per la morte di Monsignor Francesco Pettorelli; Ferdinando Duca di Parma, cui li meriti eccelsi del Turchi erano ben noti, non volle trascurare una occasione così opportuna per dimostrare l' alta stima, che avea di lui, e per riempiere quella sede di un sì meritevol soggetto, tenendo ad esso questo arcano nascosto, chiese con lettere premurose al Sommo Pontefice Pio Sesto di sostituire al defonto Francesco il Padre Turchi. Ottenutane l' approvazione, ne fece consapevole Adeodato, che all' annunzio improvviso fu percosso da tanto timore, che, le forze mancando, cadde svenuto, e dopo qualche tempo riavutosi dal sofferto deliquio con accese preghiere, e con molte lagrime supplicò Ferdinando a ritirarsi dal conceputo disegno, e a porre gli occhj in altro degno soggetto, riconoscendo sinceramente se stesso inabile a sostenere un sì gran peso; ma rimanendo il Duca costante nel suo volere, tolta ogni speranza al rifiuto, e atterrito egli ancora dalle voci di molti uomini prudenti, che gli ponevano innanzi il volet divino, a questo pienamente si soggettò, cosa illecita riputando il più resistere.

Portatosi in Roma a sostener l'esame della sua dottrina, non è facile a dirsi di quanta ammirazione empisse

gli animi delli esaminato ri. Tutti stupivano nell'udire le sue dotte risposte, e lo stesso Sommo Pontefice abbracciandolo, con lui si congratulò dell'ammirabil suo sapere. Nel giorno 15. di Settembre dell'anno 1788. eletto Vescovo di Parma, dopo l' interruzione di pochi giorni, fù nell' anno di sua età sessantesimo terzo consagrato Vescovo dall' Emo Andrea Corsini Vescovo di Sabina nella celebre Chiesa di S. Ignazio, e nel giorno 22. dello stesso mese fù decorato del titolo di Prelato domestico, e Assistente al Soglio Pontificio. Ritornato in Patria prese possesso della sua Chiesa ai cinque di Novembre dello stesso anno con applauso affatto incredibile del Sovrano, del Popolo, e dei Cittadini; ma benchè si vedesse costituito nella sublime dignità di Vescovo, nulla scemò dell'antica forma della primiera sua vita. In lui si videro la stessa umiltà, la stessa piacevolezza, e mansuetudine, con cui la benevolenza si conciliava, e l'amore di tutti. Assiduamente vegliò in procurare la salute delle sue pecore, con Lettere Pastorali, e con pie, e facconde Omelie, date quasi direi infinite volte alle stampe, e da per tutto avidamente ricercate; il popolo istruì, fattosi sinceramente, come dice San Pietro, forma al Gregge colla parola, e coll' esempio; ad ognuno, che a lui portavasi, prestava un facil accesso, ognuno ascoltava, consolava tutti, nè senza il chiesto sussidio licenziava mai alcun povero. Per aver sempre abili Chierici agl' ordini non ametteva gli sprovveduti di sufficiente dottrina, onde perchè non si dicesse, che la gente moltiplicava senza moltiplicar l'allegrezza, richiedeva nei Promovendi, e probità de' costumi, e onestà de' natali; ma specialmente nella scelta di quelli, che si devono assumere per la cura delle anime; egli stesso ne considerava con somma accuratezza la condotta, il sapere, i costumi, i meriti, nè punto piegar si lasciava dal favore, e rispetto degli uomini per addossarla a' meno atti, o all' immeritevoli. Finalmente celebratissimo per la fama presso li suoi, e presso gli esteri, caro al Clero, e accettissimo singolarmente all'illustre Capitolo della Chiesa Cattedrale, di tutti i Sagramenti munito

piamente, e santamente terminò la sua Vita nel giorno 2. di Settembre dell'anno 1803., 79. della sua età, 62. di professione Religiosa compresi li anni quindici del Vescovado. Con nobilissimo funerale fù nella Chiesa Cattedrale di Parma onorata in tal guisa la sua memoria, che ben chiaro si vidde, quanto stimato, e amato fosse da tutti il celebre Vescovo di Parma Monsignore Fra Adeodato Turchi.

Oltre le sue molte Omelie più, e più volte date alle stampe in diverse Città d'Italia, abbiam anche varj ragionamenti, da esso lui recitati nel corso de' suoi Quaresimali; abbiam alcune Orazioni funebri, ma la più eloquente, che vince in arte, e in sentimento le altre, e quella, che revitò nella morte dell'Imperadrice Maria Teresa. Ma frà le tante edizioni delle opere di Monsignor Fra Adeodato Turchi la più nobile, e la più magnifica e quella del Bodoni Regio Stampatore in Parma. Si sta poi attualmente travagliando intorno ad una sontuosa edizione di tutte le altre sue opere inedite di vario genere di letteratura, che uscirà dai Torchi di Parma.

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

Fr. Gregorius Bouré Ferrari.
an. olim Ord. Communi Moderatore a Pio VI. P.
M. ad regendam Comacenam Ecclesiam electus
dum Romæ Definitoris Gentis munere in suo
Ordine egregie perfungitur An. 1797.

RITRATTO TRENTESIMOTTAVO

Elogio di Monsignor Fra Gregorio Boari Vescovo di Comacchio, Capuccino della Provincia di Bologna.

Il Padre Gregorio dell' onorata, e facoltosa famiglia Boari nacque li 4. Agosto 1745. nella Terra di Marrara Diocesi di Ferrara. Cresciuto il fanciullo negli anni, siccome dava segni ben chiari di perspicace ingegno, così fu mandato in Bologna ad apprendere le buone arti, nelle quali Egli fece non ordinarj progressi, più però, che nelle lettere, si distinse nella pietà, e ben conoscendo la fallacia, la caducità delle cose umane, dirizzò fin d'allora tutte le sue mire all' eterne; al qual fine niun altro stato di vita gli parve più confacente, che quello de' Minori Capuccini di San Francesco. Fattane dunque l' istanza fu aggregato alla Provincia di Bologna e dopo aver compito con molta esemplarità il suo noviziato, fu ammesso alla solenne Professione con soddisfazione di tutti. Occupato quindi nel consueto corso de' studj, si avvanzò tanto in essi, che in breve tempo fu destinato Lettore di Sagra Teologia nella stessa Provincia. Si diede poi allo studio della Predicazione, e siccome alla sublimità dei talenti univa ancora i doni estrinseci della natura, così in questo santo Ministero si conciliò ben presto l' ammirazione de' popoli, e ne riportò copiosissimi frutti. Predicò Egli in molte illustri Città d'Italia, in Arezzo, in Pistoja, in Ascoli, in Roma, nella S. Casa di Loreto, in Ferrara, in Ravenna, e in molti altri luoghi riguardevoli, e ciò, che gli fa più onore, non predicava se stesso, cioè non faceva pompa della sua eloquenza per conciliarsi l'applauso degli uomini, ma solando unicamente l' onore di Dio, e le santificazione delle anime, che fu l' unico scopo, che si propose. Alla dottrina accoppiava una prudenza singolare, alla gravità una som-

ma umiltà, e mansuetudine, alla semplicità una non ordinaria esperienza delle cose, tanto che i Padri della Provincia di Bologna a niuno meglio, che a lui crederono di dover affidargli l' uffizio di Provinciale. Erercitata un tal carica con universale soddisfazione, fu poi promosso al grado di Definitore Generale, e trasferitosi in Roma si conciliò ben presto ancor quivi l' amore, e la stima di tutti in guisa, che mosso il Sommo Pontefice Pio VI. da così egregie prerogative volle promuoverlo alla vacante Chiesa Vescovile di Comacchio.

Incontrò tal elezione il comun gradimento, anzi l' istesso Signor Cardinale denominato Duca de' York Protettore incomparabile dell' Ordine nostro, volle non solamente consagrarlo Vescovo nella Città di Frascati, ma dargli ancora dei pegni della sua benevolenza, donandogli un bell'Anello, e una Croce Episcopale. Recatosi quindi in Diocesi, straordinario veramente fu il giubilo, e il plauso dei Comacchiesi, che conoscevano bene l' esimie qualità; nè furono delusi dalle concepite speranze. Imperocchè entrato appena al governo di quella Chiesa, non solamente compose con gran prudenza quanto vi era di disordinato, ma si dimostrò per essi più che Padre. Non ricorre a lui povero, che non ne sia sovvenuto, non angustiato, che non ne ricava conforto, non oppresso, che non venga patrocinato; e tanta è la compassione, che ha verso li poveri; che non avendo altro e giunto più volte a dare loro le vestimenta medesime, che avea in dosso. Quindi è che il buon Pastore è sempre attorniato da una corona di poveri, che lo accompagna da per tutto, ed Egli non soffre che alcun si parta da lui senza soccorso, procurando per tutti i mezzi di sovvenirlo. Anzi detrae alla mensa sua per alimentare i mendici, seguendo in ciò l' esempio del gran Vescovo San Francesco di Sales, il quale *abstinentiam, et frugalitatem tam in victu, quam in vestitu severe retinuit, ut sibi modum statueret, ac largius aliorum inopiae subveniret; namque hoc vera Charitatis ingenium est, sibi detrahere aliis addere*. In Bulla Canoniz. S. Francisci Salesii.

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

Fr. Nilus Munst Provinc. Capnorii
Sveviae in Regia Accadem. Neapolit. Theo-
logi Magist. Augustiss. Utriusq. Siciliae Re-
ginae a Confession. ad Eccles. Mynden:
Regnante Pio VII. P. M. elatus 1802.

Questa sua volgare mensa usa egli condire sempre con la lettura di qualche libro divoto, imitando in questo il grande Agostino, che la frugal sua mensa *sacra vel lectione, vel disputatione semper condiebat*.

Gli conceda il Signor Iddio lunghi giorni, a vantaggio della sua Chiesa, e a benefizio de' poveri.

Abbiamo di Monsignor Boari varie operette tutte degne di lui, e meritevoli di esser lette, cioè:

Un discorso Eucaristico sulla provvidenza Divina con riflessioni; Stampato in Ferrara l'anno 1780.

Un libretto col titolo: Fermezza di animo a non avvilirsi nelle generali calamità. Considerazioni a conforto de' timorosi. Stampato in Roma l'anno 1796.

Un altro piccol libro, col titolo: Apostolica, o sia lettera Pastorale cavata dall' Epistole de' SS. Apostoli, e tradotta a modo di Paragrafi per istruzione del suo Popolo. Stampato in Firenze l'anno 1799.

Varj Editti per la Visita, Quaresima ec. Stampati in Ferrara.

RITRATTO TRENTESIMONONO.

Elogio di Monsignor Fra Nilo Munst Vescovo di Mindo, Capuccino di Svevia della Provincia delle due Sicilie in Munst.

Il Rmo Padre Nilo Munst nacque da onesti, e piissimi Genitori in Uttenvilla paese dell'Impero, situato nel circolo della Svevia, e appartenente alla Diocesi di Costanza agli 8. di Settembre dell'anno 1745. ebbe nel Battesimo il nome di Niccolò, e nel 1759. fù posto in educazione nell' esente Monastero di Marchazal de' Signori Canonici Premonstratensi, dov'ebbe un zio di molto merito. In questo Monastero egli fece i suoi studj di Filosofia con molto vantaggio,

e profitto. Ma ispirato da Dio nel ventesimo anno dell' età sua ad abbracciar l'Istituto del Serafico Padre S. Francesco, si fece Capuccino nella Provincia di Svevia l'anno 1765. nel di 23. di Luglio, e quindi nell' anno susseguente nel giorno stesso fece la sua solenne Professione nell' Ordine. Dopo di avere atteso di nuovo alli studj Filosofici, si applicò di proposito a quello della Sagra Teologia. Quindi nell'anno 1770. ordinato Sacerdote, dal Vescovo ben consapevole della sua abilità, fù approvato Confessore al momento. Terminati appena i suoi studj, perchè ardeva di zelo della salute delle anime si diede tutto al laborioso impiego della santa Predicazione, e all'altro anche più faticoso, e più profittevole delle Sante Missioni, nel quale era indefesso ad ascoltare le confessioni de' Penitenti. In progresso di tempo dal Rmo P. Erardo da Radkerspurgo di san. mem. Generale dell'Ordine fu destinato Cappellano della Reale Guardia Svizzera nella Città di Napoli. Una tal destinazione fu effetto di quella intima cognizione, che avea il P. Generale dei talenti della bontà, e della capacità del P. Nilo; ma qui fù che questi pregj non ordinarj del medesimo Padre furono conosciuti altresì dall'Augusta Sovrana delle due Sicilie la Regina Maria Carolina Arciduchessa di Austria, che dell'anno 1791. lo elesse per suo Confessore. Giunta a notizia del Padre Generale questa onorevole elezione giudicò col suo Definitorio di privilegiare, e decorare il P. Nilo col titolo di Definitore Generale con tutti i privilegj, e preminenze, che sogliono godere gli stessi Definitori Generali: un maggior onore però gli compartì finalmente il Regnante Pontefice Pio VII., che attesi i suoi meriti, la sua saviezza, e prudenza lo nominò Vescovo di Mindo nell'Asia minore ai 14. di Giugno dell'anno 1801. Seguita una tal nomina fù consegrato Monsignor Nilo nella Real Cappella del Palazzo ai 5. di Settembre dell'anno 1802. ma prima dell'epoca de' suoi onori, egli era stato fatto Teologo nella Regia Università di Napoli, nella qual Città ha date ripruove costanti del suo animo manieroso, civile, liberale, e tutto pronto a far piacere, e finalmente di un

BIBLIOTHECA BODLEIANA

40
Fr: Michael Suarez Provinc: Castellae
Mission: Apost: in Episcopat: Amyzon
electus Eccles: Caesaraugustanae Auxilia-
ris praeficitur a Pio VII. Pon: Max:

cuore assai compassionevole delle miserie de' poveri, che riconoscono nella sua persona un amantissimo, e tenerissimo Padre.

RITRATTO QUARANTESIMO

Elogio di Monsignore Fr. Michele Suarez di Santander, Vescovo di Amizor Ausiliare della Chiesa Arcivescovile di Saragozza, Capuccino della Provincia di Castiglia.

Fra li Capuccini, che furono decorati della Sagra Thiara, occupa un luogo assai luminoso il Padre Michele Suarez Ispano. Nacque Egli in Santander città della Spagna nel regno della Vecchia Castiglia li 25. Febraro dell' anno 1744. della nobile, e virtuosa Famiglia Suarez. Giunto all' età di anni 20. abbracciò il nostro Istituto, e ne vestì l'abito nella Università di Alcalà li 2. Decembre 1764. Pochi possono paragonarsi a lui nell' esercizio delle virtù, che al suo primo ingresso nell' Ordine fece grandemente spiccare. Imperciocchè non viddesi mai ò più esatta Ubbedienza, o Purità più Angelica, o più rigorosa povertà, o più austera mortificazione di tutti li sensi, come risplendersi viddero nel buon Suarez, il quale poteva ben dirsi un vero modello della regolare osservanza. Dopo un anno di prova così segnalata fece la sua professione nello stesso giorno, nel quale avea vestito l'abito, cioè li 2. Decembre 1765. Stretto da questo vincolo anzichè rallentare i rigori del noviziato si accrebbe vieppiù di maniera, che la sua modestia, il suo raccoglimento, la soavità del discorso, e la continua applicazione all' orazion mentale eccitava in tutti lo stupore.

Avendo ben conosciuto il maestro, quanto frutto avea prodotto nelli altri novizj il di lui esempio, lo pregò a fermarsi un altro anno nel noviziato per cooperare insieme

alla buona instruzione de' giovani; ed Egli benchè dalla natura fosse fornito di un genio ardente, e vivace, tuttavia si soggettò di buon grado alle premure del Superiore.

Passati due anni nel noviziato, fu mandato in Madrid, e commesso alla cura di eccellenti maestri, sotto de' quali fece ben presto progressi ammirabili senza mai declinare dall' intrapresa carriera delle virtù, e specialmente dallo spirito di orazione, dal quale era sopra ogni credere trasportato, tantochè non si sarebbe potuto così facilmente decidere, s' era più valente nello studio delle scienze, chè della pietà. Era tutto zelo per la conversione de' peccatori, e tanto ardeva di zelo di dilatare la S. Fede cattolica, che alle replicate sue istanze fu ammesso nel Collegio delle Missioni de' Padri Capuccini, eretto nella Città di Toro della nostra Provincia di Castiglia dal celebre Padre Paolo da Colindres, di cui si farà menzione nella seconda parte di quest' opera nel ritratto nono. Quivi il medesimo si applicò di tutto proposito allo studio delle sante Scritture, de' Concilj, e de' Padri; come pure a quello della Storia Ecclesiastica, e della Morale, abilitandosi nel tempo stesso alla Predicazione. Predicò di fatti con sorprendente zelo, e con una libertà veramente Evangelica nelle più cospicue città della Spagna. Lo udì Salamanca, Samorra, Vagliadolid, e Valenza: lo udì Burges, Santander, Oliedo, Mondenedo, e Lione; lo udì finalmente Lugo, Asterga, Segovia, Toledo, e Madrid; e da tutte le parti lo ricercavano a gara i Vescovi, le Comunità, e i Popoli tutti della Spagna; e tanto era il concorso alle sue Prediche, che non essendo le Chiese capaci di contenere tanta moltitudine, gli conveniva sovente di Predicare nelle pubbliche piazze. Sono senza numero, e ben maravigliose le conversioni, ch' ei fece, con quel zelo col quale scagliavasi contro i vizj, e contro i pubblici abusi, penetrava i cuori in maniera, che non se gli poteva resistere: aveva la voce chiara, e sonora, il dir naturale, lo stile accomodato egualmente ai dotti, che agl'ignoranti; gli affetti poi quanto teneri, altrettanto forti, e insinuati. Le copiose

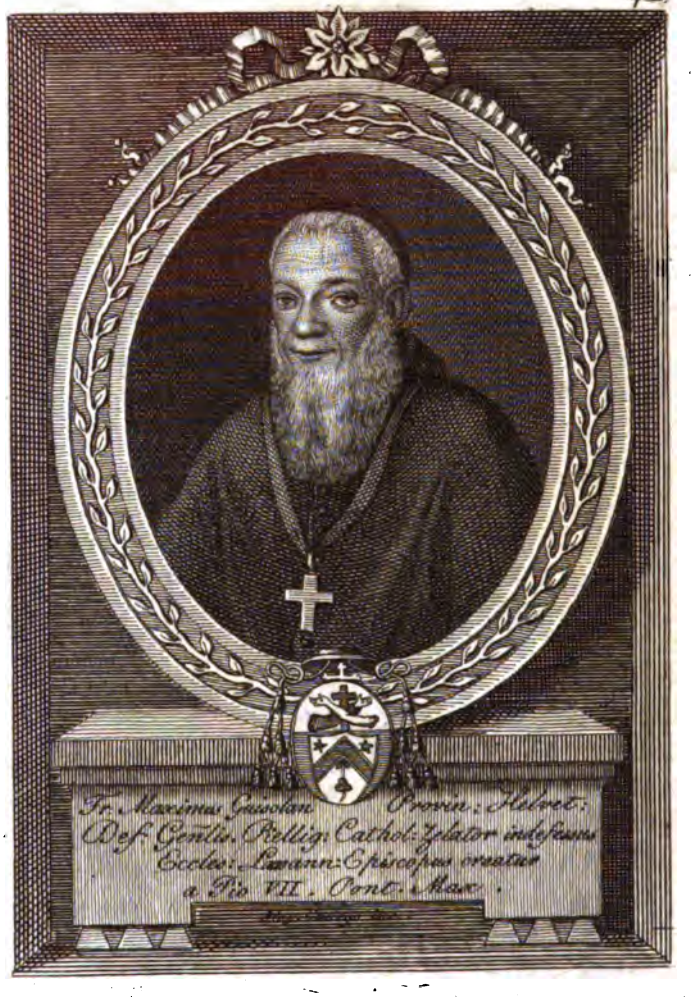
lagrime, che cavava dagli occhj de' suoi ascoltanti, sono una pruova soprabbondante della efficacia delle sue parole.

Ma mentre il Padre Michele trovavasi tutto impegnato nel ministero della predicazione, fu obbligato dalla obedienza a doverne desistere, essendo stato destinato da suoi Superiori a sostenere nell' Ordine diverse cariche. Fu Egli prescelto per Segretario Provinciale, quindi per Guardiano del Convento de' Missionarj. In seguito fu fatto Custode della Provincia di Castiglia, e Visitatore di tutti quei Conventi, nei quali fece rifiorire la regolare osservanza; e tanto di autorità si era Egli acquistato, che niuno osava di opporsegli; ma era da tutti grandemente stimato, ed ubbidito. Il tribunale della Sagra Inquisizione di Spagna mosso dalla fama di così valente Religioso volle annoverarlo fra i suoi Consultori; e l' Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo di Toledo lo deputò Esaminatore Sinodale della sua Diocesi. Non contento il Padre Michele di adoperarsi in tutti questi uffizj, e di vegliare su la regolare osservanza, procurò ancora di riformare il costume de' Secolari, lo che facilmente Egli ottenne mediante la dolcezza del tratto, e la sua piacevole conversazione, quale sapeva rendere fruttuosa. E siccome non aveva più campo di poter guadagnare gli uomini con la voce, procurò di giovarli, ed istruirli coi scritti. Diede Egli alla luce undici tomi in quarto, alcuni de' quali sono dottrinali, altri morali; vi aggiunse i suoi Panegirici, e gli esercizj spirituali, che compose per l'uno, e l'altro Clero, come pure per le Monache, oltre molti altri opuscoli, che diede alle stampe, e che son tutti universalmente ricercati per essere in grandissima stima. Fa certamente stupore, come in una vita così attiva, e laboriosa sapesse Egli trovar tempo di scrivere tante opere, e così purgate.

Mentre il Padre Michele da Santander si affaticava tutto per il bene delle anime, e sapeva mantener fra gli applausi una umiltà profondissima, il Signore Iddio, ch'esalta gli umili, volle innalzarlo ad un alta dignità, verificandosi ciò, ch'è scritto nei libri santi, *posuit humilem in sublime*. Impe-

rocchè penetrato il Cattolico Rè delle Spagne dai meriti singolari di un tanto uomo ottenne, che il Papa gli conferisse la dignità Episcopale; e siccome l'Arcivescovo di Saragozza per esser Inquisitore Generale non poteva pienamente accudire agli affari della Diocesi, così gli fù dato il Padre Michele per Vescovo ausiliare col titolo della Chiesa Episcopale di Amizon, Città della Caria nelle parti degl'infedeli. Che non fece il buon Religioso, che non disse per sottrarsi a una tal dignità? ma furon vani i suoi sforzi. Inflessibili il Sommo Pontefice, ed il Monarca alle di lui istanze lo vollero Vescovo; onde convenne al medesimo di abbassare il capo, e di accettare benchè ripugnante la conferitagli dignità. Fù adunque consegrato Vescovo nella nostra Chiesa di Madrid da Monsignor Arcivescovo di Saragozza suo Principale li 20. Febbraro dell'anno 1803. fra le acclamazioni, e il plauso di tutta Madrid nell'età sua di anni 59. Non perdè punto di tempo il nuovo Vescovo, ma appena consegrato corse in Saragozza per supplire ben tosto agli obblighi del suo Ministero. Accolto con gran giubilo da quei Diocesani incominciò subito a pascere quel Gregge con la divina parola, e ad amministrar la Cresima. Sistemate le cose di quella Città, intraprese la visita di tutta quella vasta Diocesi, ed imitando gli esempli dei Santi Prelati della primitiva Chiesa si consacrò tutto alla santificazion delle anime. Predica più volte alla giornata, amministrando da per tutto il Sagramento della Confermazione: Esamina diligentemente la condotta del Clero, i libri Parocchiali, e gli abusi del popolo; e con savissimi decreti ristabilisce dovunque il buon ordine, la disciplina, e il buon costume senza darsi riposo. Ma ciò che si rende in esso anche più ammirabile, è la carità verso i Poveri. Soccorre egli in più guise tutt'i bisognosi, che a lui ricorrono, ed ha tali viscere di Misericordia, che mancando di denaro, dà loro sovente per limosina le robe istesse di suo servizio, essendo giunto a spogliarsi fin del Pastorale, e dell'anello Vescovile, e tal volta ben anche della coperta del suo povero letto. Oh vero Pastore! può ben riconoscersi in lui un imitatore perfetto del Santo

BIBLIOTHECA BODLEIANA


Fr. Marcus Claudius Provin. Helvet.
Def. Gentis Relig. Cathol. Zelator indefessus
Eccles. Romanæ Episcopus creatus
a Pio VII. Pont. Max.

Spagnuolo Tommaso da Villa nuova, il quale diede pure per limosina il proprio letto. Si degni il Signore di conservarlo lungamente a vantaggio della sua Chiesa, onde si abbia campo di ammirarne sempre più le gesta, e di continuarne gli elogj.

Le opere di questo illustre Prelato della Spagna, sono raccolte in undici tomi in quarto, come si è detto nell' Elogio.

RITRATTO QUARANTESIMOPIRMO.

Elogio di Monsignore Fra Massimo Guisolan Vescovo di Losanna, Capuccino della Provincia di Elvezia.

Il Rmo P. Massimo Guisolan che si chiamò nel secolo Anton Giuseppe, da famiglia onestissima nacque nel Canton di Friburgo nella Elvezia. Per lo spazio di otto anni apprese le scienze nel Collegio de' PP. Gesuiti, da quali formato non solo nelle lettere, ma molto più nelle prattiche della pietà, concepì il desiderio di consegrarsi a Dio nella Religione, come avea già fatto un suo fratello Canonico Regolare di gran merito, ed una sorella di raro talento, e pietà singolare, che vestito l'abito Cisterciense, divenne Prioressa nel celebre Monastero di Friburgo. Vestì pertanto il Guisolan l'abito Capuccino l'anno 1753. nella Provincia dell'Elvezia. Fatta la professione Religiosa studiò di nuovo nell'ordine la Filosofia, e la Teologia, e in questi studj tal saggio diede di sè, che appena li terminò, fù assunto alla carica di Lettore, prima di Filosofia, e poi di Teologia con gran vantaggio degli scolari, e con molto lustro, e decoro della Provincia. Ma i suoi meriti, e i suoi talenti richiedevano, che fosse assunto alle cariche maggiori della stessa sua Provincia, e che nell'anno 1796. fosse ancora innalzato al grado di Definitor Generale dal Sommo Pontefice Pio

Sesto mediante un Breve Apostolico, che gli fa grande onore. Questa fù l'occasione, per cui egli venne in Roma ad esercitare il suo impiego, e a far conoscere le sue rare prerogative, e le sue virtù. Tale fù nella Provincia Romana, e in questo Convento di Roma la sua condotta, che fino al giorno presente ne conserviamo una dolce memoria, e ancora lo ammiriamo. Ma per le note vicende, che occorsero nell' anno 1798. con nostro sommo dolore ne rimanemmo privi, essendo Egli stato costretto a partire, e a ritirarsi nella Svizzera. Giustamente però si crede, che questo fosse un tiro dell' ammirabile provvidenza Divina, perchè ne tempi turbolentissimi della Svizzera, Egli fu un forte sostegno della Religione Cattolica, e in più occasioni mostrò l' intrepido suo attaccamento verso la Chiesa, e verso la Santa Sede, ch' è tutto proprio della Nazione Elvetica. Quindi per gli eccelsi di lui meriti il regnante Sommo Pontefice che oltre modo è geloso di dare alle Chiese egregj Pastori, lo elesse Vescovo della Città di Losanna, e publicollo nel Concistoro delli 26. Marzo del 1804. Ai Padri del Convento di Roma, che il conobbero, e a suoi Colleghi spezialmente, che più da vicino il trattarono, riuscì questa elezione di singolar gradimento, sì perchè è il secondo, che dall' attual Definitorio Generale viddero innalzato allo splendor della Mitra, sì perchè sperano fondatamente, di veder fiorire la virtù sotto il suo governo in vantaggio del Gregge, che l'Altissimo ha affidato alla di lui cura, e pregano nel tempo stesso il Principe de' Pastori Cristo Gesù, che lungamente il conservi per il bene spirituale di quella Diocesi.

RITRATTI
DEGLI UOMINI ILLUSTRI
DELL' ISTITUTO
DE' MINORI CAPUCCINI
PROMOSSI A DIGNITÀ ECCLESIASTICHE
DA' MEDESIMI RICUSATE.

PARTE SECONDA.

UT LIBERIUS DEO FAMULARENTUR ex Sacris Script.

ROMA MDCCCIV.

NELLA STAMPERIA SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Homines divites in virtute . . . . pacificantes in domibus suis . . . . reliquerunt nomen narrandi laudes eorum.

Eccl. XLIV. 6.

AL LEGGITORE

Dopo di aver esposta la Serie di tutti quei Padri Cappuccini, che nella Chiesa occuparono le dignità più cospicue, passo ora a trattare degli altri, che eletti, o nominati alle medesime, ne fecero virtuosamente rinunzia, e che formano la seconda parte di questa opera, come già motivai nel Proemio. Sarebbe stato un gran torto di togliere dalla serie de' Prelati quelli, che tali furono realmente per elezione, o per nomina; e se la profonda umiltà, di cui erano ricolmi, non fece accettar loro le offerte dignità, non è però, che non avessero a quelle tutto il diritto, e non ne possedessero in sè tutte le prerogative. Dunque la loro rinunzia lungi dall' infievolirne la gloria, ne deve aggiunger loro un gran merito; giacchè come dice Seneca: Satius est meruisse honores quam obtinuisse. (*De benef. lib.* 6. *cap.* 30.)

Sò, che qualcuno misurando forse dalle proprie, le opere altrui, presta poca fede a simili rinunzie; certamente chi non conosce umiltà, nè sà innalzarsi dagli oggetti terreni, trova molto inversimile, che un uomo possa aver ricusato onori, e ricchezze. Ma non così pensò l' Abbate di Chiaravalle S. Bernardo, che rinunziò gli Arcivescovadi di Genova, e di Milano; non così S. Tommaso di Aquino, che rinunziò costantemente la Chiesa di Napoli; non così li Santi Filippo Neri, e Francesco Borgia, che ricusarono più volte amplissimi onori loro esibiti nella Chiesa dai Sommi Pontefici, e tanti altri, che troppo lungo sarebbe il numerare. Rammenta ancora Roma la celebre rinunzia, che fece del Cardinalato Monsignor Gabriello Filippucci di Macerata, il quale ad onta delle più vive istanze, che la santa memoria di Clemente XI. gliene fece per mezzo di autorevolissimi Personaggi, non potè mai piegarsi ad accettarlo.

Ora lo spirito medesimo, che indusse quelli a ricusare le dignità loro offerte, mosse anche i nostri ad una eguale ripulsa: anzi non dee far meraviglia, che un Ordine, il quale fa pro-

fessione di Umiltà, e di Povertà rigorosa, e il di cui Fondatore fu così umile, e abbietto, che neppur volle ascendere al Sacerdozio, abbondi più di ogni altro di simili esempli.

Oltre di ciò noi abbiamo delle asserte rinunzie documenti sì certi, e irrefragabili, che non possono affatto negarsi senza incorrere la taccia di temerità. Chi per esempio negar potrebbe, che il P. Giuseppe Maria Bentivoglio ricusò l' Arcivescovato di Cartagine, al quale fu eletto dalla santa memoria d' Innocenzo XI. se il biglietto di avviso, gli fu spedito sino a Tunisi, dov' Egli allora trovavasi in qualità di Prefetto? Chi potrebbe del pari richiamar in dubbio la solenne rinunzia, che fece per ben due volte della Chiesa di Barcellona il P. Paolo da Colindres, che fu annunziata nei pubblici fogli, e Roma tutta ne fu grande ammiratrice? Or simili prove si hanno ancor degli altri.

In van però cerco prove presso i miei lettori, i quali non dubito, che avranno per me tutta la buona fede, poichè non ho inseriti in questa seconda parte, che quei della cui rinunzia ho trovati autentici monumenti. Avrete adunque in essa esempj luminosissimi non solo di tutte quelle virtù, che possono costituire un buon Prelato, ma innoltre di una straordinaria umiltà, degna veramente di essere proposta alla imitazione altrui, che è lo scopo principale dell' Opera.

Fr. Ioannes M.a a Tissa Gener. Provinc. Massanen.
Galeram Cardinalitium sibi a Gregorio XIII. P.M.
oblatum humiliter respuit
Anno 1580.

Alex Canegs inc.

RITRATTO PRIMO

Elogio del P. Giovanni Maria da Tusa Generale dell' Ordine che rinunziò il Cappello Cardinalizio sotto Gregorio XIII. Capuccino della Provincia di Messina.

Il Padre Giovanni Maria da Tusa si ascrisse nell'Ordine Serafico dei Capuccini nella Provincia di Messina. Egli era un uomo di gran virtù, e così acceso di amor divino, che più volte fu veduto da' Religiosi, e anco da' Secolari rapito in estasi, e tutto attorniato da fiamme, come il Roveto di Mosè, che ardeva, e non si consumava, con grande ammirazione de'circostanti. Sì rari erano i suoi talenti, e sì grandi le virtù, che celebratosi in Roma l'anno 1575. il Capitolo Generale, fu stimato degno di essere eletto Procurator Generale di Corte, e di esser confermato nel medesimo uffizio l'anno 1578; ma col crescer degli anni, crescendo sempre più la stima singolare, che avea l'Ordine di sì famoso Soggetto, fu finalmente nel Capitolo Generale dell'1581. eletto Generale di tutto l'Ordine; nè già tra le mura del Chiostro si restringeva il concetto sublime, che si avea di esso. Godeva egli ancora una stima grande presso il Sommo Pontefice Gregorio XIII., che bene spesso lo consultava, e deferiva anche molto a di lui consigli. Un maggior attestato di questa stima ne diede lo stesso Pontefice, allorchè l'anno 1583. offerì al P.Giovanni Maria la Sagra Porpora: ma il desiderio acceso di vivere, e morire Capuccino, che nutriva nel petto il P.Giovanni Maria, e la profonda sua umiltà, per cui abborriva la gloria di questa terra lo mossero a ricusarla generosamente. Or mentre si affaticava per i vantaggi dell' Ordine, e non men col consiglio, che con l'esempio procurava di accendere in tutti l' amore della virtù, e della regolare osservanza, giunse al termine del suo Generalato. Intimatosi adunque il Capitolo generale, mentre accorre-

vano in Roma i vocali, e si apparecchiava il Capitolo, ei cadde infermo nello stesso Covento di Roma, e crebbe il suo male a segno, che non lasciò più speranza di vita. Giunse la notizia al Sommo Pontefice, di cui, uguale alla stima, che ne avea, fu anche il rammarico, e in segno della sua special benevolenza gli mandò per mezzo di un Prelato la Benedizion Papale, o sia l'Indulgenza plenaria in articolo di morte, qual fu dall'infermo ricevuta con singolare divozione. Quindi tutto rassegnato nella divina volontà si dispose alla morte con fervidissime, e non interrotte orazioni, e col presidio de' Sagramenti; e dopo aver fatta a suoi Religiosi una efficacissima esortazione, e data loro la sua benedizione, placidissimamente riposò nel Signore l'anno 1584. Furono i suoi funerali accompagnati da una gran moltitudine, che ne compiangeva la perdita, e il Padre Pietro Trigosio recitò un applauditissima Orazion funebre, in cui rammemorò i fatti egregj, e l'esimie virtù del defonto, quali poi furono ancora autenticati da Dio con vari prodigj.

Abbiam del Padre Giovanni Maria da Tusa un egregio commento sopra la Regola de' Frati Minori in un sol tomo in ottavo.

Fr. Hieronymus Pistorien. Ord. fin. Gentis Provin.
Etruriae Romanam Purpuram a S. Pio V.
P. M. saepius oblatam invicta humilitatis con.
stantia recusavit.

Alex. Cunego inc.

RITRATTO SECONDO

Elogio del P. Girolamo da Pistoja, che rinunziò il Cappello Cardinalizio sotto S. Pio Quinto, Capuccino della Provincia di Toscana.

Il Padre Girolamo da Pistoja della Provincia di Toscana ascrittosi all'Ordine Serafico de' Capuccini, tal saggio vi diede di virtù, e dottrina, che fu ben presto promosso al grado di Lettore Generale, quale impiego egli esercitò lungamente in Roma, in Firenze, e in Napoli con tanto frutto, che non pochi de' suoi allievi fecero un grande avanzamento così nella pietà, che nelle scienze. Fù poi fatto Ministro Provinciale di Napoli, e di altre Provincie, e tanto crebbe la stima verso di lui, che nell'anno 1555. fù eletto Definitore Generale. La fama delle sue virtù non istette ristretta nei Chiostri, ma largamente si sparse anche al di fuori; mentre essendosi dato all'esercizio della predicazione, ebbe tutta l'Italia ammiratrice della sua rara dottrina, e dello zelo veramente Apostolico, col quale muoveva gli animi a penitenza. Argomento ben chiaro dell'alta stima alla quale era salito anche presso li Sommi Pontefici fu, che celebrandosi allora il sagro Concilio di Trento, si vidde più volte spedito al medesimo in qualità di Oratore, e fece diverse Orazioni a quei Padri, presso de' quali ebbe non poco a disputare sopra diversi punti di Religione. Fù sovra tutti carissimo al Sommo Pontefice S. Pio V. che conoscendo appieno i meriti singolari del Padre Girolamo non solamente lo dichiarò suo Teologo, ma ne ascoltava ancora i consigli nelle cose più gravi della Chiesa. Non contento di ciò stabilì di promuoverlo alla dignità Cardinalizia; ma l'umilissimo Padre, che non ambiva gli onori di questa terra, ma aspirava a cose più eccelse, non si lasciò abbagliare dallo splendore della Porpora, ma con somma fermezza la ricusò. Non potendo il Pontefice indurlo ad accettarla volle almeno (cosa singolarissima) che il P. Girolamo no-

minasse un altro in sua vece. Il buon Padre inerendo al volere del Santo Pontefice, gli offrì per tal dignità Monsignor Giulio Antonio Santorio nobile di Caserta, Arcivescovo di S. Severina, il quale per i rari suoi meriti fu poi di tanto splendore al Sagro Colleggio. Diede il Padre Girolamo alla luce diverse opere, frà le quali si annoverano quattro bellissimi discorsi della Immacolata Concezione, che furono stampati in Napoli, e molte altre, la nota delle quali si darà in fine del presente Elogio.

Siccome poi il medesimo ardeva di zelo per la dilatazione della S. Fede Cattolica, e per la salute de' prossimi; così nella celebre spedizione, che allora si fece contro de' Turchi fù il medesimo destinato dal detto Sommo Pontefice con trenta de' Nostri all'armata navale Pontificia per l'ajuto spirituale de' prossimi; e fu per tal fine insignito di moltissimi privilegj. Difficil cosa è a ridire quante in questa spedizione, e quanto varie calamità sostenesse questo insigne banditore della divina parola, e quante fatiche tollerasse sì nell'assidua predicazione della parola divina, e sì nel prestare ogni opportuno sovvenimento, a' soldati, afflitti allor dalla peste. Dal peso oppresso di tante fatiche, e travagli rimase al fin estinto, vittima avventurata di carità; spettacolo degnissimo di perpetua rimembranza fù la morte felice dell'uomo santo. Ricevuti con sentimento di singolar divozione i sagramenti della Chiesa, con cristiano paterno affetto esortò i suoi fratelli, e tutti gli altri circostanti a conservar fedelmente, e fortemente difendere la cristiana fede; dopo la quale tenerissima esortazione, e che ognun può credere, se spremesse le lagrime dagli occhj degli astanti trà le braccia de' suoi compagni nell'isola di Candia felicemente spirò.

Giunta l'infausta notizia della perdita di sì grand' uomo alle orecchie del Cardinale Giulio Antonio Santorio, oriundo di Caserta, e Protettor amantissimo del nostro Ordine, siccome egli per propria esperienza ben era consapevole de' grandi, e chiari meriti del P. Girolamo, e delle obbligazioni, che gli professava con apostolica autorità procurò

l'anno 1583. il trasporto in Italia delle ossa, ovvero Reliquie del detto Padre. Deputato per Commissario di questa traslazione il Padre Anselmo di Pietra Molaria presso Chieti, Religioso Capuccino, felicemente si effettuò l'impresa: E perchè la città di Caserta godesse dell'onore di avere presso di se così gran tesoro, volle il medesimo Cardinale, che a questa Città se ne portassero le Reliquie: pervenute, che furono colà si collocarono nella venerabile Chiesa dell'Annunziazione de' Padri Carmelitani. Ma finalmente il giorno 27. Marzo del detto anno 1583. furono quelle Reliquie trasportate con nobil pompa alla Chiesa de' Padri Capuccini. Potè chiamarsi un trionfo questo novello trasporto: imperocchè con solenne processione di tutto il Clero, di tutt' i Religiosi, e di tutte le secolari Confraternite, e col divoto accompagnamento di persone innumerevoli dell'uno, e dell'altro sesso, non solo della Città, ma delle terre vicine, portando ognuno in mano candele accese, a spese del medesimo Eminentissimo Cardinale, per mezzo del suddetto Commissario Padre Anselmo, e di altri Religiosi Cappuccini, che quasi al numero giungevano di cinquanta, furono quelle Reliquie trasferite, in mezzo al canto continuo de' Salmi, alla Chiesa di San Francesco de' medesimi Cappuccini. Finalmente, dopo l'assidua celebrazione di messe per lo spazio di tre giorni, furono seppellite onorificamente nella stessa Chiesa, dentro una cassa di piombo. A questa tumulazione furono presenti il Padre Anselmo Commissario, e due de' suoi compagni, che attribuirono a miracolo ottenuto per intercessione del Servo di Dio la traslazione di quelle ossa benedette da Candia fino a Napoli, mentre con pari felicità si erano scampati li pericoli spaventosi, e dei turchi, che ne andavano in traccia, e del mare, che fu quasi continuamente tempestoso.

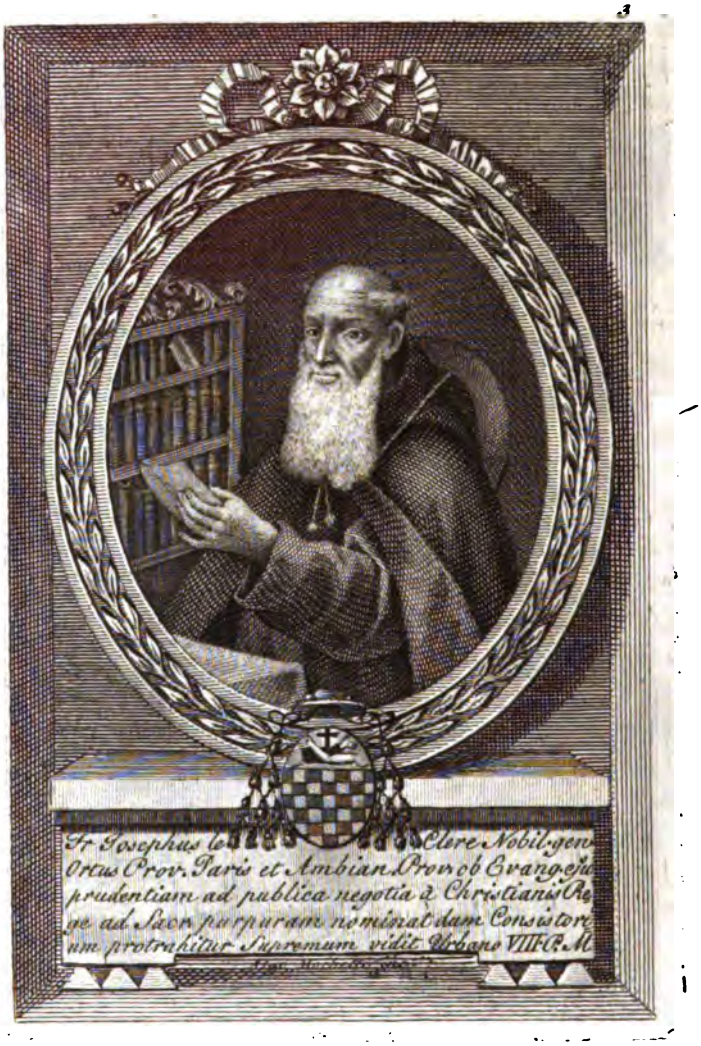
Abbiam di questo venerabil Soggetto oltre li quattro ragionamenti della Concezione già enunciati, ventidue Prediche toccanti varie materie di controversie stampate in Bologna presso Giovanni Rossi l'anno 1567.

Un libro in ottavo intitolato: De quantitatibus, rerum-

que distinctionibus, et formalitatibus Scoti, che si stampò in Roma l'anno 1570. in aedibus Populi Romani.

Le opere di San Bonaventura da essolui illustrate con alcune annotazioni, le quali il Sommo Pontefice Sisto V. con una edizione più ampia, e più copiosamente annotata fece dar di nuovo alle stampe.

BIBLIOTECA


Fr. Josephus le Clere Nobil. gen
Ortus Prov. Paris et Ambian. Prov. ob Evang. ejus
prudentiam ad publica negotia à Christianiss. Re
ge ad Sacr. purpuram nominat. dum Consistori
um protrahitur Supremum vidit Urbano VIII. R. M.

RITRATTO TERZO

Elogio del Padre Giuseppe le Clerc nominato alla Sagra Porpora dal Re di Francia Ludovico XIII., Capuccino della Provincia di Parigi.

Il Padre Giuseppe nacque in Parigi dalla nobile stirpe de' Signori de Clerc; la nobiltà di questa illustre famiglia, conferitale dai Rè di Francia fin dall'anno 1349., fu inserita ne' registri della Regia Camera, e per causa de' matrimonj fu risplendente ancora per l'ornamento del Regio sangue; premio delle virtù dei riguardevoli personaggi, che discesero da tal prosapia furono l'ecclesiastiche dignità, gli onori della Corte, la Porpora, le toghe, e i decorosi uffizj sostenuti nel Regno; ma una famiglia tanto famosa, che perseverò lungo tempo nella perfezione dell'unità, fu poscia separata da trè fratelli, e propagata in trè rami, ch' eressero le famiglie de' propri feudi, l'una fu quella dei Signori de Clerc de' Fleurignis, la seconda de Clerc d'Annay, e la terza de Clerc de Tremblay. Da questa ultima sortì i natali il Padre Giuseppe, che venne alla luce ai 4. di Novembre dell'anno 1577. Ebbe egli per Padre Giovanni le Clerc de Tremblay, Preside del Parlamento de' Memoriali, Ambasciadore del Rè Cristianissimo alla Repubblica Veneta, e Cancelliere di Francesco Duca di Alenson, di Angiò, e del Brabante, e fratello Germano di Francesco II.; ed ebbe per madre Maria de la Fajette Baronessa di S. Romano de' Massiliers de la Male maison, Madrona specchiatissima.

Primogenito fra gli altri figli ottenne il nome di Francesco a motivo del Duca di Alenson, che lo tenne al sagro fonte; nobilmente educato, com' era dovere, mostrò fino dagli anni teneri un' indole sì propensa alla pietà, ch' era da tutti ammirata, e specialmente una divozione singolare verso i Religiosi Mendicanti. Fornito di eccellente inge-

gno, con tanta perfezione apprese le lingue Latina, e Greca, che rassembrava a tutti un prodigio; coltivato a meraviglia nelle Filosofiche discipline sostenne pubblicamente le Tesi in tutta questa facoltà non senza lode ben grande degli uditori. Ma da ferita gravissima fu penetrato il suo animo per la morte inaspettata dell' amantissimo Genitore, e accrebbero il suo dolore le turbolenze insorte in Parigi, che persuasero alla sua Madre di ritirarsi primieramente al feudo di Tremblay, di poi al Castello di Meniè col proprio figlio. Quivi Francesco chiamato allora il Barone di Mayliers, ritrovò un ritiro addattato per i suoi studj; e per rendersi anche più ameno l' uso di esso, tradusse alcune opere dell' insigne Filosofo, e Greco Oratore Plutarco, e compose insieme un trattato della felicità della vita Monastica, solitaria. Toccando già l' anno decimosesto della sua età cominciò a deliberare circa il genere di vita, che dovea abbracciare; ma essendo Primogenito, e dovendo provvedere all'onore della casa, e della Madre, non potè subito eseguire il suo disegno, e gemè sulla dimora, che dovea prolungare tra i lacci, e gl' inganni di questo secolo: frattanto la Madre non consapevole di ciò si affaticava efficacemente per conchiudere le nozze fra lui, e una nobile bellissima Donzella. Ma appena ciò pervenne a notizia di Francesco già tocco dell' amore alla castità, che s' intimorì e prese la fuga nel momento, che la Madre pensava di presentargli la nobil donna, che destinavagli sposa.

Vedendosi in mezzo a sì critica circostanza ricorse a Dio colla preghiera, e talmente il suo cuore fu dalla divina grazia assistito, che nè li consigli materni, nè le lagrime della sposa poterono rivolgerlo dal concepito proposito della Religione. Posto fine a questa battaglia tornò colla Madre a Parigi, dove riassunti gli esercizj dell' Accademia, perfettamente imparò le lingue Italica, Germanica, Ispana, Anglicana, ed Ebraica, al quale studio delle lingue congiunse quello della Matematica, e delle arti Cavalleresche. Compito l'anno decimo nono mandato a Roma ricevè singolari dimostrazioni di benignità dal Papa Clemente VIII.,

che ripieno di meraviglia scoprì nell'egregio giovane una facondia particolare nel dire, e una gran prontezza di spirito atto all'agire. Ritornato a Parigi fu condotto all' assedio di Amiens dal Duca Montmorancy, e quivi avendo dati saggj di un animo valoroso, e guerriero, ne fu dallo stesso Duca grandemente lodato presso il Rè; ma avendogli intanto la morte rapito un uomo nobile, col quale avea congiunta una stretta amicizia, rinnovò il proposito di abbracciare la vita Religiosa, il che avrebbe subito eseguito, se non fosse stato obbligato di accompagnare a Londra il Signor de Messlè de Borzeau suo congiunto, mandato Ambasciadore dal Rè di Francia alla Regina Elisabetta. Frattanto mentre l' Ambasciadore adempiva i suoi negozj, Francesco con forti argomenti, e cogli esempj della vita convertì dall' eresia alla vera fede, e all' ubbidienza della Chiesa Romana il padron della casa in cui abitava. Fatto ritorno a Parigi cercò di conseguire un frutto simile di conversione nella persona della sua Zia materna, la Signora de Feuquiere infetta della eresia Calviniana; ma la donnesca ostinazione, congiunta allo spirito dell' errore, rese vani tutt' i suoi sforzi. Perchè poi nel grave negozio di abbracciare lo stato Religioso niuna frode diabolica si mescolasse sotto specie di bene, ricercò il consiglio del Duvalle celebre Dottore della Sorbona, e di Pietro di Berul, che fu in appresso Cardinale della Santa Romana Chiesa. Da questi confermato nel suo proposito, deposto ogni dubbio, e timore, deliberò onninamente di abbracciar l'Istituto Capuccino. Non è cosa facile a dirsi, quanto acerbamente udì tal nuova la Madre, che avea riposta in lui la speranza di propagare la stirpe, e diceva, che troppo stata sarebbe miserabile, se di questo carissimo pegno fosse privata. Quindi afflitta all' eccesso largamente piangeva, nè tralasciava arte veruna per distogliere il figlio dal suo proposito; ma l' animo costante di Francesco avendo superati colla divina virtù tutti gli sforzi della natura, e dell'arte, volò senza dimora al nostro Convento della Città di Orleans nella Provincia

di Tours, ed ivi ai 2. di Febbraro dell' anno 1599., 22. dell' età sua, vestì l' abito Serafico cangiando il nome di Francesco in quel di Giuseppe. La madre nella sua desolazione portò le lagrime sino al Trono di Enrico IV. per riacquistare il figlio; ed il Sovrano condiscese alla grazia, che gli fosse restituito l' amato figlio, perchè tornasse alla casa; ma simile Giuseppe a uno scoglio, diceva costantemente, che doveasi piuttosto ubbidir a Dio, che chiamava, che alla Madre quale dissuadeva. Onde ella conosciuta la fermezza del figlio nel proposito della Religione, quietò il suo animo, e solo ricercò ai Religiosi, che il suo figlio facesse la Professione Religiosa in Parigi nel Convento di S. Onorato, il che di buona voglia le fù promesso. Dato principio felicemente al noviziato, con tanto ardore di spirito si pose ad esercitar tutte le virtù, che da tutti si riputava un esemplare di perfezione. Terminato il tempo della prova fece solennemente i suoi voti nelle mani del P. Angelo di Giojosa, una volta Duca, Vicerè, Contestabile, e Pari di Francia, alla presenza della madre, e di tutta la nobilissima parentela, e frà le pie lagrime de' circostanti; ma perchè la sua Provincia non fosse priva per lungo tempo del frutto della sua conosciuta virtù, fù destinato Giuseppe allo studio della S. Teologia nel Convento di Sciartres, dove dimostrò le primizie del suo zelo nella conversione di un certo celebre ministro Ugonotto, da lui ridotto ad abjurar l'eresia, ed entrar nell' ovile della Cattolica Chiesa. Fornito di singolar ingegno apprese a fondo gli arcani della Sagra Teologia, ed essendosi sparsa per la Provincia la fama della sua erudizione, fù stabilito Lettore, nel quale impiego diede alla stessa Provincia molti banditori della divina parola, eccellenti per la Dottrina, e per la virtù; siccome era chiara presso tutti la sua virtù, e specialmente la sua prudenza più volte fù assunto al governo de' Conventi nella Provincia di Parigi, e nell'anno 1611. al grado di Definitore Provinciale, benchè appèna avesse compito l'anno dodicesimo dell'Istituto. Fù eletto ancora nella Provincia di Tours Maestro de' Novizj, nel

quale uffizio per molti anni insegnò la via della perfezione Religiosa, non solo coi precetti della vita evangelica, ma col nobile esempio di se medesimo. Quindi avendosi acquistato un nome grandissimo presso tutt'i Religiosi di quella Provincia per le sue singolari virtù, fù sollevato a voti communi benchè ripugnante, alla cariça di ministro Provinciale. Ornato di questo grado cominciò a scorrere tutt'i Conventi della Provincia, e niente omettere di ciò, che spettava alla perfetta osservanza, e precedeva i sudditi più coll'esempio delle virtù, che col potere, e l' impero. Costituito dalla Santa Sede Commissario Generale con amplissima facoltà, fù fondatore, e autore delle monache Benedettine sotto il titolo del monte Calvario, le quali risplendendo per la Santità della vita, e per la perfetta osservanza regolare furono a tutti di ammirazione, e di esempio. Destinato anche Prefetto delle Missioni Orientali fù grandemente sollecito di dilatar da per tutto la Fede, e Religion Cattolica, e nemico acerrimo degli Eretici, la pertinacia de' quali mai non lasciò d'incalzare, e d'impugnare per tutt'i lati, perchè la luce dell'evaagelica verità dissipasse l'errore, che occupava le loro menti. Cresciuta a dismisura l'iniquità de' Cittadini Salmuriensi, e regnando liberamente gli scandali per i costumi depravati della setta Ugonotta, per opera della quale erano in confusione le cose sagre, e profane; ardendo di sommo zelo per la Cattolica Religione istituì Giuseppe le sagre Missioni, e con pubbliche prediche, e con privati discorsi, svelate le frodi degli Eretici, valorosamente impugnò i loro empj Dommi coi testimonj delle Scritture, colle autorità de' Concilj, e de' Padri, e con validi argomenti; nè fù vana tanta fatica, perchè molti nell'udirlo apertamente abbandonarono gli errori, e con fermezza aderirono alla Dottrina Cattolica. Riformò i guasti costumi degli altri, ristabilì la frequenza de' Sagramenti, ch'era a terra caduta, restituì alla Chiese il sagro culto, e per dire il tutto in poco, nelle caverne in cui prima i draconi abitavano, riverdeggiaron le canne, e i giunchi; quindi prese la Città un

nuovo sembiante, e di nuovi costumi si rivestì. Per i pubblici affari chiamato alla Corte da Ludovico XIII. Rè di Francia e di Navarra, giustissimo estimatore degli uomini insigni, non è cosa facile a riferirsi quello, che di glorioso nello spazio di molti anni ivi operò per la Chiesa di Dio, pel bene del Regno, per l'utile del Regnante, e con quanta destrezza, bontà, e prudenza condusse a fine negozj ardui, e spinosi. Chi ne desidera un prolisso racconto potrà leggere queste notizie nella vita intiera di lui, che pubblicò colle stampe l'Abbate Richar, e quel, che scrissero del Padre Giuseppe, il P. Francesco di Angiò, il Moreri, e altri. Fatto intimo consigliere dello steso Rè, e del Regio Ministro Cardinal Duca di Richielieu, di cui era ancora regolatore della coscienza, più volte da essi, che grandemente lo amavano, fù mandato Ambasciadore a i Principi, presso de' quali egli eseguì gl'imposti carichi con somma lode; memore perciò il Rè Ludovico di quanto avea operato Giuseppe per il ben del Regno, e per l'utilità della Chiesa, volendo che i suoi meriti non rimanessero senza premio, gli offerì prima il Vescovado di Alby, e poi quello della Rochelle; ma egli considerando, che quella dignità agli stessi omeri Angelici è formidabile, pregò il Sovrano a deporre questo pensiero; nulladimeno il Rè per conferirgli un onore che fosse esente dalla cura delle anime, e ch'esso tanto temeva, ignorandolo affatto Giuseppe, mandò lettere in Roma ai 6. di Giugno del 1636. al suo Ambasciatore il Conte di Noailles, presso del Sommo Pontefice Urbano VIII. colle quali nominava Giuseppe alla Sagra Porpora, e di nuovo ai 12. di Marzo del 1637. al Maresciallo di Etrées Ambasciatore allora presso lo stesso Pontefice richiedendo la stessa cosa, cioè che nella prima promozione fosse ascritto Giuseppe nell'amplissimo ordine de' Porporati, ma essendo stata differita la promozione de'Cardinali, oltre due anni, ai meriti di Giuseppe fù data in cielo la mercede; imperocchè assalito da un colpo apopletico, apprese bene, che poco gli rimaneva di vita, quindi essendosi ritirato nel Conven-

to, niente si omise di ciò, che poteva recargli sollievo, e giovamento; e siccome in quei giorni in atto di visita della Religione, si trovava in Parigi il Padre Giovanni da Moncalieri Generale dell'Ordine, questi perciò gli amministrò li Sagramenti; furono intanto intimate per tutte le Chiese della città pubbliche preghiere, di continuo accorrevano li medici, e spesso andavan a visitarlo, e il Cardinale di Richielieu, e il fratello del Rè, che piangevano amaramente la perdita. Finalmente il dì 18. Dicembre dell'anno 1638., 61. della sua età, e dell' istituto Capuccino 39. chiudendo gli occhj, come in un placido sonno, questo uomo incomparibile finì di vivere. Il suo cadavere dal Convento di Ruel fù trasportato in quello di Sant' Onorato, e nel giorno seguente pubblicamente esposto nella Chiesa.

Grandissimo fu il concorso de' Cittadini di tutti gli ordini e condizioni per venerare l' estinta sua spoglia. Il Cardinale di Richielieu comandò che con magnifico, e splendido apparato gli fosse fatto quel funerale, che conveniva a un Cardinale, nel giorno 22. di Decembre. A queste nobili esequie Egli fu presente col Cardinale Bichi, coi primi Signori della Real Corte, e coi nobili parenti, ch' erano penetrati nell' animo da un dolor inconsolabile, e dirottamente piangevano.

Dopo l' Orazion Funebre recitata in lode del Defonto, il Cadavere fu chiuso in un sepolcro al lato del nostro Padre Angiolo di Giojosa nominato di sopra, il quale sebben morto in Rivoli Città del Piemonte nel ritorno del Capitolo Generale, fu fatto trasportar in Parigi dalla Duchessa di Mompensier sua figlia, e seppellire nella detta Chiesa di S. Onorato. Il cuore poi del padre Giuseppe fu riserbato per le Monache del Monte Calvario, di cui come dicemmo, fu Istitutore, e Padre.

Volle in fine il Cardinale di Richielieu che fosse inciso sulla lapide sepolcrale il seguente nobil Epitaffio.

D. O. M.

AETERNAE MEMORIAE

R. P. IOSEPHI PARISINI LE CLERC CAPVCCINI

HIC IACET CVIVS VIRTVS NVNQVAM IACEBIT

QVI VT IVGVM DOMINI AB ADOLESCENTIA PORTARET

NOBILIS PROSAPIAE TITVLOS ET OPES

INVITIS PARENTIBVS RELIQVIT

IN PAVPERRIMO ORDINE PAVPERRIMVS SEMPER EXTITIT

ECCLESIAM SCRIPTIS ET CONCIONIBVS ILLVSTRAVIT

PROVINCIALIS OFFICIO IN ORDINE

TAM SANCTE QVAM PRVDENTER FVNCTVS

AD PVBLICA NEGOTIA ITA DISPONENTE DEO

A CHRISTIANISSIMO LVDOVICO VERE IVSTO VOCATVS

QVO MVNERE DEO REGI ET PATRIAE

FIDELITER INSERVIENS

SVMMI INGENII PRVDENTIAM ET CVRAM

CVM SERAPHICA DEVOTIONE ET MIRA SPIRITVS

TRANQVILLITATE COMPOSVIT

INTEGRAM PROMISSAE REGVLAE OBSERVANTIAM

A TRIBVS LICET PONTIFICIBVS

PRO TOTIVS ECCLESIAE BONO LEGITIME DISPENSATVS

AD VLTIMVM VITAE RETINVIT

HAERESIM CONSILIIS ET MISSIONIBVS IN GALLIA

ET ANGLIA OPPVGNAVIT

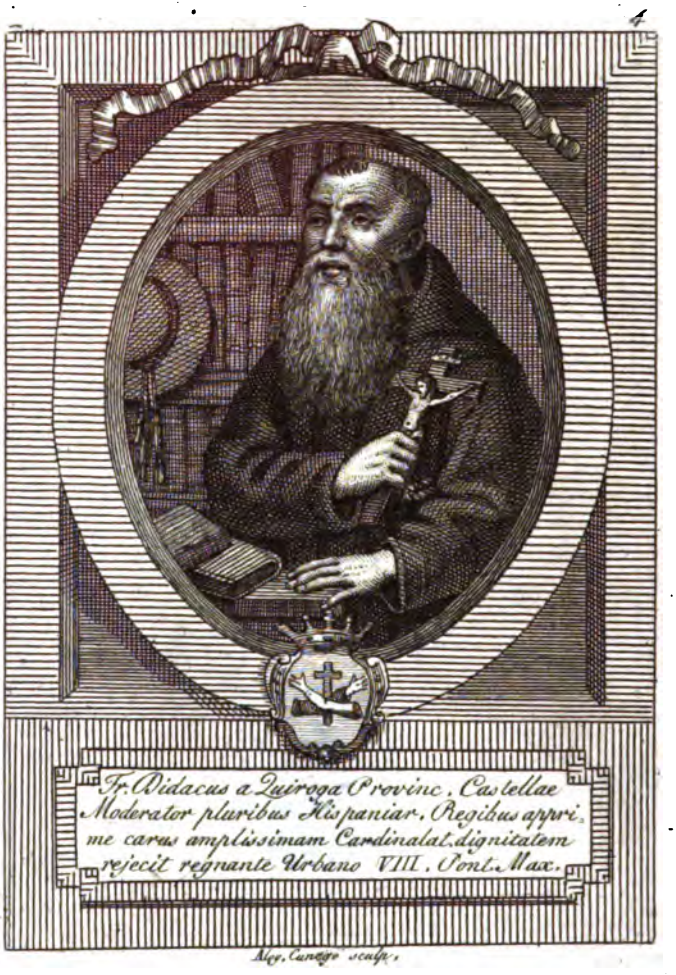
ORIENTIS CHRISTIANOS EREXIT

INTER CVRIAE DELICIAS ET OPES AVSTERVS ET PAVPER

VIXIT ET MORTVVS EST ANNO DOMINI M. D. C. XXXVII.

CARDINALIS DESIGNATVS XIV. KAL. IANVAR.

BIBLIOTECA BODLEIANA



Fr. Didacus a Quiroga Provinc. Castellae
Moderator pluribus Hispaniar. Regibus appri-
me carus amplissimam Cardinalat. dignitatem
rejecit regnante Urbano VIII. Pont. Max.

Mog. Carnego sculp.

Sono un testimonio luminosissimo non men della sua pietà, che della sua dottrina le opere che questo grand'uomo diede alle stampe, la nota delle quali daremo in latino, sebbene scritte e stampate in Francese.

Introductio ad Vitam Spiritualem. tom. 2. in 8. Pictavii 1626.

Sexaginta monita ad Moniales Benedictinas sub titulo Montis Calvariae in 4. Paris. 1632.

De perfectione Seraphica. in 4. ibidem.

Praxis interior praecipuorum Vitae Christianae exercitiorum in 8. ibidem.

Tractatus de tribus generibus vitae spiritualis, et de tribus votis Viri Religiosi in 8. Niossi 1636.

Epistolae spirituales, et alia opuscula, edita a Patre Francisco Andegavensi Concionatore Capuccino.

RITRATTO QUARTO

Elogio del Padre Diego da Quiroga Confessore di più Monarchi delle Spagne, che rinunziò la Sagra Porpora sotto Urbano VIII. Sommo Pontefice, Capuccino della Provincia di Castiglia.

Il Padre Diego da Quiroga fu figlio di Gaspero da Guiroga della illustre Casa di Pol nel Regno di Galizia; fin dalla sua giovinezza dispregiando con Cristiana fortezza tutti gli onori ai quali poteva aspirare, volle aggregarsi all' Ordine de' Cappuccini nella nostra Provincia di Castiglia. Questa illustre Provincia ha sempre dati all' Ordine Soggetti chiarissimi, e degni d' immortal memoria. Tal fu tra gli altri il Reverendissimo Padre Paolo da Colindres Generale di tutto l'Ordine, che rinunziò il Vescova-

to di Barcellona, al quale era stato nominato. Tale il Reverendissimo Padre Niccola da Bustillo odierno nostro Generale: tale finalmente Monsignor Michele di Santander moderno Vescovo di Amizon nella Caria. Entrato dunque il Pol nell' Ordine nostro, vi si distinse ben presto per l'acutezza dell' ingegno, per la prudenza, e destrezza nel maneggio degli affari, e pel treno riguardevole delle più sode virtù. Tal fama di queste doti, che adornavano il suo grand' animo si sparse nella Spagna, che più Monarchi di quel Regno lo elessero per loro Confessore, e Teologo. L' Imperatore Filippo II., e Ferdinando III. Re delle Spagne lo dichiararono Consigliere delle loro Regali persone. Una stima ugual del suo merito ebberò l' Imperatrice Maria d'Austria, la Regina Marianna Consorte del detto Filippo IV., e la figlia di lei Maria Teresa, che fu Regina di Francia, le quali tutte il vollero Regolatore prudentissimo delle loro coscienze. Altri Principi ancora lo stimarono grandemente, e lo esaltarono con somme lodi, tra i quali in primo luogo dee collocarsi il Sommo Pontefice Urbano VIII., che a petizione di Sua Maestà Cattolica avea già determinato di esaltarlo all' onore della Sagra Porpora. Fu però tanta, e così ferma l'opposizione, che in ciò fece il Padre Diego per la sua straordinaria umiltà, che non fu possibile indurlo ad accettare un tanto eminente onore. Fanno ancora di lui onorata menzione gli Storici, ed altri Scrittori, tra quali il celebre Prelato Monsignor Caramuele: *Io tra gl' intimi amici*, così scrive, *ebbi già un tempo il Reverendissimo Padre Diego da Quiroga, mentre viveva nella Città di Vienna, e ora, come spero, egli trionfando tra li celesti abitatori, lo venero, come uno de' miei massimi Protettori. Egli fu un Soggetto dottissimo, e ingegnosissimo. Molti eccellenti pensieri, e ritrovamenti egli avea nella Filosofia, e molte cose di gran momento nella Teologia: Fu sommo nelle cose Politiche, poichè in tutta la vita avea trattati negozj pubblici, e anche nell' età ottagenaria, era di ajuto al Re, e a tutti i*

BIBLIOTHECA

Fr. Iacobus a Melfieto Baren. Provinc. Minister Reipub. Ragus. Civibus vehementer vastantibus ut Archiepiscopale munus susciperet adduci non potuit sub Paullo III. P. M.

Aloy. Carnego inc.

suoi Legati di direzione. Sarebbe stato desiderabile, che avesse avuto minor memoria, perchè essendo in lui la medesima affatto prodigiosa, talmente a lei si affidava, che niente scrisse. (Caram. tom.I. Theol. fundam. fundam. 5. tit. syntheses regul. num.325.)

Morì carico di anni, e di meriti nella Città di Madrid l'anno del Signore 1648., ottantesimo secondo della età sua. Fu la sua morte generalmente compianta in tutto quel Regno, e specialmente dai grandi, i quali vollero darli un non equivoco attestato della loro stima, e del loro dolore. Giacchè vollero formalmente assistere ai di lui funerali, i quali furono celebrati con gran pompa, e pietà, essendovi intervenuti tutti i Principi, e Grandi di Spagna, e tutta la nobiltà di Madrid, anzi lo stesso Nunzio Apostolico Monsignor Giulio Rospigliosi, che assunto poi al sommo Pontificato prese il nome di Clemente IX. La Provincia di Castiglia perdè con esso il suo più grande ornamento; nè cessa ancora insieme con l'Ordine tutto di far del medesimo la più onorevole ricordanza.

RITRATTO QUINTO

Elogio del Padre Giacomo da Molfetta, che rinunziò l'Arcivevescovado di Ragusi sotto Paolo III. Capuccino della Provincia di Bari.

Il Padre Girolamo da Molfetta della Provincia di Bari chiamato alla Religione ne' suoi verdi anni si ascrisse all' Ordine de' figli di S. Francesco detti dell' Osservanza. In esso per tal guisa risplendè per la bontà, per la pruden-

za, e pel sapere, che fu più volte innalzato alla carica raguardevole di Provinciale. Ma poi desideroso di professare la stessa regola più strettamente, nell'anno 1536. passò tra noi, e quanto affetto portasse al novello modo di vivere da lui abbracciato, lo diede a divedere con evidenza il Convento, che per i Capuccini fondò nella sua patria l'anno 1540. Maravigliose erano le doti, che adornavano il suo animo, ma specialmente la nobile prerogativa di una rara eloquenza, e per cui divenne un rinomato Oratore de' tempi suoi. Con grande stima predicò in Forlì, e in Ferrara, e la fama divulgata dell'eccellente suo merito in questo genere di professione mosse il sommo Pontefice Paolo III. a destinarlo per predicare l'Avvento, e la Quaresima nella Città di Ragusi con un suo Breve Apostolico, dato ai 27. di Agosto del 1540., e sesto del suo insigne Pontificato. In questo sagro Apostolico impiego nella Città di Ragusi tanta soddisfazione egli diede a tutti gli ordini di persone, tali applausi riscosse e tal concetto di se stesso eccitò, che trovandosi in questo tempo vacante la Sede Arcivescovile, la Republica impegnata averlo onninamente per suo Pastore, ne fece premurose, e replicate istanze al detto Sommo Pontefice Paolo III., ma l'umiltà del P. Giacomo rendè vani i lor voti. Quantunque il Pontefice fosse tutto disposto a secondare il desiderio della supplicante Repubblica, con tutto ciò fù tale, e sì gagliarda, e sì costante la opposizione del P. Giacomo, che il Papa credè di non doverlo obbligare a tale incarico. Egli per tanto fù il primo, chè nell'umil nostro Istituto sarebbe stato decorato dell'Abito Prelatizio, se non egli avesse la generosa sua umiltà conteso un tal onore. Benchè a dir vero più gloriosa divenne la Religione per la virtù di questo figlio, dacchè se onore di Prelato non ebbe, lo meritò e con nobile rifiuto seppe anteporre alla gloria minore la maggior gloria. Monumenti perenni della virtù, e del sapere di sì grand' uomo sono diverse opere, di cui meritamente si pregia l'Ordine nostro. Alcune di queste riguardano le verità della nostra Cattolica Religione, e altre sono asceti-

Fr. Hieronymus Arelaten. Provin. Lug. dunen. Praefectus Arelaten. Aquen. aliosq. Archiepiscopatus raro humilitatis exemplo constantissime a se abjecit.

Alex. Cunego inc.

che, che la pietà dell'Autore diresse alla coltura spirituale delle anime, stampate in Venezia, nell'anno 1598.

Morì egli pieno di età, e di meriti nel Convento di Messagna della Provincia di Otranto, e dopo la sua morte, meritamente compianta da ogni ceto di persone, gli fù eretta una statua, argomento perenne delle sue virtù.

RITRATTO SESTO

Elogio del Padre Girolamo di Arles, che rinunziò successivamente trè Arcivescovati sotto Clemente VIII., e Paolo V. Sommi Pontefici, Capuccino della Provincia di Lione.

Il Padre Girolamo d' Arles discese dalla illustre famiglia de' Laurenti, ed ebbe due fratelli, che furono ambi Arcivescovi. L' uno fu Gaspare Arcivescovo di Arles, e l'altro Onorato Arcivescovo di Embrun; ed esso ancora sarebbe stato insignito di una simile dignità, se l' incomparabile affetto, che portava al suo Ordine, e la sua profonda umiltà non vi avessero frapposto un insuperabile impedimento. Sebbene adunque fosse Egli a portata di poter giungere a gradi sublimissimi, pieno tuttavia di dispreggio per le cose del mondo abbracciò l' umile stato di Capuccino nell' anno decimottavo dell' età sua, nella Provincia di Lione, dove fu ricevuto nell' Ordine dal P. Girolamo da Milano allora Ministro Provinciale.

Niun poteva paragonarsi a lui così nell' esercizio delle virtù, che nello studio: E tanto era lo zelo, di cui avvampava per dilatare, e sostenere la S. Fede Cattolica, e procurare la salute degli uomini, che non sembrava cosa naturale, ma veniva da tutti attribuito ad uno special dono di Dio. Quando predicava, correvano a folla i popoli

per ascoltarlo, e pendevano immobili dalla sua bocca, spargendo tutti dagli occhi dirottissimo pianto. Gli uomini più perversi, e i più ostinati si ammollivano alla sua voce, e intimamente compunti intraprendevano un santo tenore di vita, tanto che bastava sentirlo per ravvedersi. Mossi da così maravigliose conversioni i primarj Vescovi della Francia lo chiamavano a gara nelle loro Diocesi, e lo riguardavano come un Profeta. Predicò più anni in Parigi, e a grande stento ottennero poi le città di Aix, di Bordaux, e di Tolosa di averlo predicatore. Alla stessa fama si mossero ancora le città del Belgio, e tutte il volevano, contrastandosene fra loro la sorte. Ebbe questa Brusselles, Artois, e Anversa, dov' ei predicò con indicibil plauso, e frutto.

Pare fin quì, che tutta la eccellenza del Padre Girolamo consistesse nel perorare. Eppure fu assai più maraviglioso ciò, ch' Egli fece, di quel ch' egli disse. Imperciocchè volendo seguire le orme di Gesù Cristo, e portarne la croce, passò tutta la vita in così aspre penitenze, che la sua auserità era giunta a destare in tutti lo stupore. Benchè si affaticasse cotanto nel ministero della parola, che predicava sovente più volte al giorno, tuttavia non prendeva altro ristoro, che pochissimo pane, e acqua: non dava alle stanche membra altro riposo, che poche ore di sonno su le nude tavole, e tenea sempre cinti i lombi di un asprissimo cilizio di ferro intesto tutto di acutissime punte. Alla macerazione del corpo aggiungeva anche più la mortificazione dello spirito, mediante la più eroica umiltà, ubbedienza, e modestia.

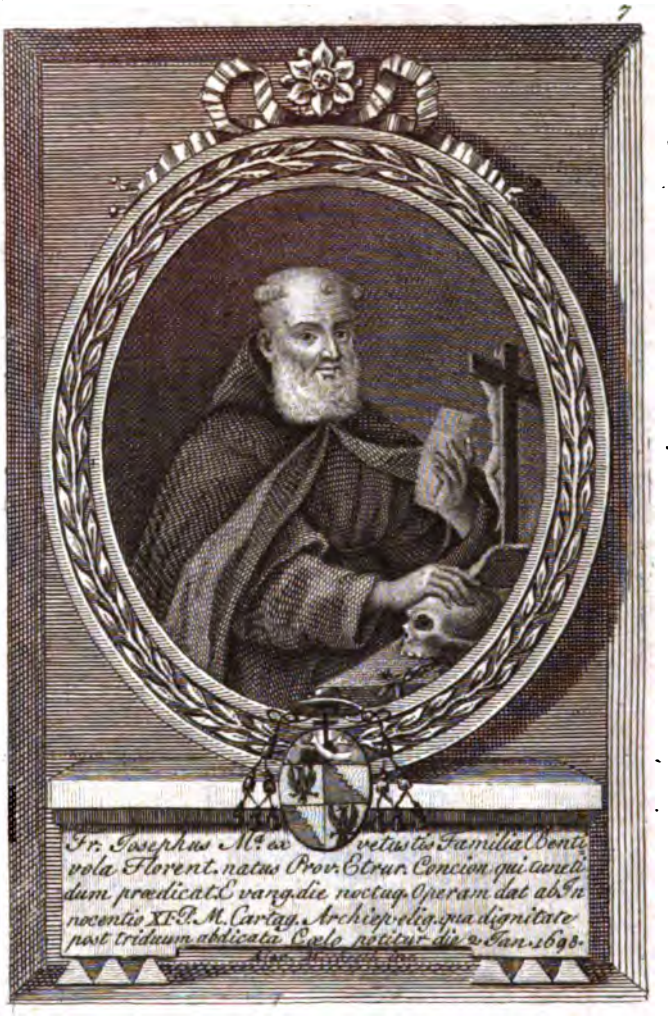
Parlava tutta la Francia delle inusitate virtù del Padre Girolamo, e il Rè Errico IV. ne concepì tanta stima, che volle per ben tre volte successivamente eleggerlo a trè Arcivescovati, cioè la prima volta a quello di Aix nella Provenza, quindi all' altro di Arles sua patria, e finalmente a quello di Embrun nel Delfinato. Ma il buon Religioso riputandosi indegno di tant' onore, e amando più l' abiezione, che le dignità, ricusò tutti trè gli Arcivescovati

con invitta fermezza. Io più stimo, diceva, l' umilissima mia condizione, e questo abito vile, ed irsuto di Capuccino, che tutti gli eminenti titoli delle Prelature.

Venne poi in Roma al Capitolo Generale, e il Sommo Pontefice Paolo V. ch'era stato ben informato dal Cardinale di Giojosa delle virtù, e meriti singolari di un tant'uomo, lo accolse benignamente, dando al medesimo straordinarj contrasegni di stima, e benevolenza. E qui ancora campeggiò grandemente la sua umiltà: imperocchè essendosegli offerti onori anche maggiori, egli ne fece magnificamente ripulsa. Tornato in Francia fu fatto Provinciale della sua stessa Provincia di Lione; e mentre dimorava in Marsiglia per affari del suo uffizio cadde in una gravissima infermità, che lo privò di vita li 2. Agosto 1617.

Piansero tutti all' annunzio di sua morte: e così grande e universale era il concetto di lui, che molte Chiese Metropolitane della Francia, vale a dire, Aix, Arles, Tolosa, Marsiglia, e Oranges vollero celebrarne con solenne pompa i Funerali: anzi l' Arcivescovo di Oranges volle recitar Egli stesso in onor del P. Girolamo una bellissima orazione Funebre, nella quale prese per tema quel verso: *Justus si morte praeoccupatus fuerit in refrigerio erit*: e commemorò lungamente tutte l' egregie virtù del defonto Padre Girolamo, caratterizandolo come un Eroe della Religione. E veramente troppo straordinarj furono i meriti, e i mirabili doni, di cui fu ricolmato dalla pietosa, e benefica mano di Dio, siccome narrano apertamente gli Annali della Città di Arles nel tomo III. Onde non è meraviglia, che Errico IV. non una, ma fin trè volte giunse a nominarlo Arcivescovo.

Diverse opere si dicon fatte da lui, cioè quattro tomi di prediche, e di sermoni, e un volume su la sagra Scrittura, tutte manoscritte, ma ben degne di essere stampate.


Fr. Josephus Ma. ex vetustis Familia Benti
vola Florent. natus Prov. Etrur. Concion. qui tuneti
dum prædicat. Evang. die noctuq. Operam dat ab In
nocentio XI. P. M. Cartag. Archiep. elig. qua dignitate
post triduum abdicata Cœlo potitur die 2 Jan. 1698.

RITRATTO SETTIMO

Elogio del Padre Giuseppe Maria Bentivoglio Arcivescovo eletto in Partibus di Cartagine, da Innocenzo XI. Sommo Pontefice, Capuccino della Provincia di Toscana.

Il Padre Giuseppe Maria da Firenze discese dall' antichissima famiglia Bentivoglio, la quale ebbe l' origine da Bologna, e in cui li Bentivogli quasi per un secolo furono i Signori. Al lustro di questa casa abbastanza grande per la sua antichità, e nobiltà si aggiunse splendore dalle parentele, che contrasse colle più potenti, e rinomate famiglie dell' Italia. Ora l' anno 1607. da Bologna sua Patria venne in Toscana il Conte Prospero Bentivoglio, e avendo fissato il suo domicilio in Firenze si congiunse in matrimonio colla Contessa Luisa figlia del Barone Agostino del Nero, Matrona rispettabile, e di una delle più nobili famiglie di Firenze, celebre per i soggetti famosi che produsse non meno nelle armi, e nelle lettere, che nelle ecclesiastiche dignità. Questi furono i Genitori del P. Giuseppe Maria, che nacque in Firenze ai 23. di Settembre dell' anno 1629., e a cui nel Fonte Battesimale fù posto il nome di Domenico. Fin dalle fasce, e appena uscito dalla culla gli traspirò nel volto la leggiadria, e la grazia. La sua fronte sempre serena, e i moti del corpo non mai scomposti indicavano la bellezza dell' anima. Appena giunto all' uso della ragione cominciò a distinguere la bellezza della virtù, e la deformità del vizio. In lui si scorse un altissima stima, e profonda riverenza verso la sovrana Maestà di Dio, un affetto sincero, e una filiale sommessione ai Genitori, e un amore verso i poveri, specialmente più bisognosi; era docile, mansueto, affabile, modesto, divoto, e gelosissimo dell' onestà. Con tenerissimo affetto assisteva al S. Sagrifizio della Messa, frequentaua i Sagramenti, recitava divota-

mente le sue orazioni, e attentamente ascoltava la divina parola. Era grave, e insieme spiritoso nel suo parlare, avea il tratto naturalmente nobile, cortese, e manieroso, ma senz' affettazione; finalmente era dotato di una mente chiara, e di un ingegno penetrante, che lo rendeva capacissimo dello studio delle lettere, e del maneggio degli affari. Il complesso di doti così belle spinse i suoi Genitori a coltivare un campo cosi fecondo, nè a trascurare i mezzi opportuni, perchè rendesse tantosto frutti abbondevoli. Lo posero pertanto sotto la disciplina di un dotto, e ottimo sacerdote, affinchè lo coltivasse nelle regole della pietà, e nello studio delle lettere. Corrispose Domenico all' intento de' Genitori, e alle istruzioni del Maestro, e per quello, che riguarda le umane lettere, fece in esse un profitto indicibile, nè trascurò quelle arti, che per essere un bell' ornamento di un Cavaliere, si chiamano cavalleresche. Dotato di robustezza, e di agilità delle membra si applicò per tal modo all' esercizio delle medesime, che ne divenne eccellente.

Li congiunti, e gli amici vedendo risplendere nel giovanetto Domenico tante, e si rare prerogative, se ne congratulavano co' i suoi genitori; e facevano un fondato prognostico, ch' Egli sarebbe stato grande avanti a Dio, e avanti agli uomini. Il grido ancora della sua singolare bontà, e abilità eminente giunse alle orecchie della gran Duchessa Vittoria della Rovere moglie del gran Duca Ferdinando II. e Madre di Cosimo III.. Questa Principessa tratta dalla fama delle virtù, e delle rare qualità di Domenico, lo dichiarò suo primo Paggio. E pensando dopo alcuni anni, ch' Egli avrebbe ritratto un gran profitto dal viaggiare per diverse città dell'Europa, mercè delle osservazioni, che viaggiando si fanno sopra l' indole de'popoli, le prerogative delle nazioni, le differenti maniere di vivere, i varj modi di governo, l'esercizio delle arti, il traffico, il commercio, e le diverse costumanze delle città, cose tutte, che posson influire a ben regolare se stesso, e giovare al

ben pubblico, e a sostenere con decoro gl' impieghi pubblici; gl' impose di accingersi a un tal viaggio. Ricevè Domenico con sommessione il comando, e postosi all' ordine indirizzò primieramente li suoi passi verso la Francia. Giunto in Parigi, dove era stato raccomandato dalla Corte di Toscana a diversi Signori, ricevè da tutti onori, e visite. Osservò il più raro di quella Metropoli, e bene informato della corte, del ministero, delle leggi, de' Magistrati, e de' costumi di quel regno partì da Parigi, e rivolse il cammino alla Fiandra. Con prospero viaggio giunse nelle vicinanze di Doncherchen, e proseguendo la gita verso Bruselles arrivò a Bruges, dove un fierissimo accesso di febbre frastornò il corso del suo viaggio, e lo ridusse a un termine assai pericoloso. Durò due mesi l' infermità, e convalescenza, e in questo frattempo illuminato da Dio risolvè di abbandonare il mondo, e abbracciare la vita Religiosa, conoscendo la vanità dei divertimenti del secolo. Quindi giunto in Bruselles, desiderando di presto ritornare in Toscana, s' incamminò per mare verso Marsiglia. Ma mentre sperava di giunger al suo termine felicemente, ecco, che fatto schiavo da Corsari Algerini, fu costretto ad andare incatenato nell' Africa con altri Cristiani. Pensando però Egli, che l' occultare la sua nobile condizione avrebbe facilitato il riscatto, gittò in mare il suo Baullo pieno de' ricchi suoi abiti, e spogliatosi delle signorili sue vesti, e rivestitosi di un abito ordinario, comandò al suo servo, che a niuno palesasse la nobiltà del suo sangue. Nel viaggio erano inconsolabili i gemiti degli altri poveri Cristiani, ma Egli tutto rassegnato alla volontà di Dio, quieto sempre, tranquillo accorreva pietoso a consolarli, e li animava alla pazienza colle parole, e coll' esempio. Sbarcato in Algieri esso toccò a Gemina Manfredini Sultana, e Moglie del Rè già defonto. Era costei figliuola di un rinegato, che per la sua rara bellezza dalla bassa sua condizione fu sollevata al trono, ma era insieme donna altiera, e superba, di genio insaziabile, e avaro, e sopra tutto di perfida volontà per

l'odio implacabile contro il nome cristiano, istillatole dal perfido rinegato suo genitore. Dà essa fu destinato il Conte a coltivare il suo delizioso giardino, venne quindi dichiarato capo ortolano. Ma di poi osservando il costume, e le gentili maniere di Domenico, il volle in palazzo al suo servizio, con che si accrebbero piuttosto le sue fatiche per le varie incombenze, che a lui si appoggiavano. Frattanto giunse in Firenze la trista nuova della sua schiavitù. Universale fu il lutto, che seguì nella città a questo annunzio, ma specialmente ne' congiunti, che co' gemiti manifestavano l'interna afflizione dell' animo. Subito però procurarono il riscatto di lui, e del servo collo sborso di mille pezze, e con ogni sollecitudine ne fu fatta la spedizione in Algieri. Fatto lo sborso per ambedue, s'imbarcò Domenico sovra una Nave Francese, e con vento favorevole giunse felicemente in Livorno ai 24. di Novembre del 1654. 25. dell' età sua, dopo diciotto mesi di durissima schiavitù, nella quale scarso era il sostentamento di poco biscotto, e di acqua; frequenti le villanie, e gli affronti, a cui alle volte si aggiungevano ancor le percosse: ma tutti questi strapazzi Egli soffrì con lieta, e serena fronte, mercè il rinforzo della divina grazia, che lo confortava, e anzi facevagli desiderare maggiori pene, e travagli. Da Livorno si portò in Firenze dove con estremo contento fu accolto dal gran Duca, e dalla gran Duchessa, dai pincipali Signori della Corte, dai suoi nobili congiunti, e dai suoi amici. Rese quivi Domenico i dovuti ringraziamenti alla Santissima Vergine, dinanzi all' Imagine miracolosa dell' Annunziata nella Chiesa de' Padri Serviti, e con accesi sospiri, e copiose lagrime sfogò le vampe della sua tenera divozione, e in atto di riconoscenza fece alla detta Imagine un ricco dono di un manto tutto tempestato di perle di gran valore. Adempiuti tutti gli atti di convenienza, si applicò seriamente agl' interessi dell'anima, e all' acquisto della perfezione cristiana sotto la direzione del celebre Padre Calisto Catani Servita, uomo di eminente dottrina, e di ottime

qualità. Si diede all'esercizio dell'orazione, alle pratiche della mortificazione cristiana, e al sollievo de' poveri colla distribuzione di abbondanti limosine. Non è meraviglia per tanto, ch' essendo note al gran Duca Ferdinando, e alla gran Duchessa Vittoria le ottime doti del Conte, fra tanti Cavalieri, di cui abbondava Firenze, fosse Egli scelto a sostenere il posto di Scalco nella Corte del Principe Cosimo loro figlio, e poco dopo la carica di Coppiere; e finalmente fosse destinato alla Corte di Francia col carattere d' Inviato straordinario per trattare il Matrimonio di Luisa d' Orleans Nipote del Rè Luigi XIV. col detto Cosimo. Adempiè Domenico tutti quegl'incarichi con ogni soddisfazione de' suoi Sovrani: ma tutti gli allettamenti di tante mondane grandezze non furono valevoli a sminuire in lui il disprezzo delle vanità del mondo, e l'altissima stima, che avea concepito dei beni celesti: Anzi corrispondendo ai replicati stimoli, che gli dava il Signore, di abbandonare il mondo, e di abbracciare lo stato Religioso fra i Capuccini, per mezzo di una lettera scritta al gran Duca, e alla gran Duchessa loro manifestò il suo desiderio di servire a Dio nella Religione. Ricevuta con indicibile gaudio del suo cuore la risposta de' Sovrani, che gli davano la facoltà di eseguire la sua vocazione, fu destinato dal Padre Provinciale al Noviziato di Cortona.

Giunto colà il Conte nel dì 17. di Aprile del 1663., e 34. della sua età vestì l' abito Religioso, cangiando il nome di Domenico, in quello di Giuseppe Maria. Non prova tant' allegrezza un Navigante, che dopo di aver superata la furia di una tempesta si vede salvo nel porto, quanta Egli ne provò, quando dopo il cammino delle vie pericolose del secolo, si vidde approdato al tanto bramato lido della Religione. Quivi tutte impiegò le sue premure per l' acquisto delle virtù, convenienti allo stato intrapreso. Profondissima in lui era l'umiltà, prontissima l' obbedienza, edificante l' esterior compostezza, e terminato lodevolmente l'anno di probazione, con pienezza di voti fu-

ammesso alla solenne professione. Collocato dipoi nel Convento di Montauto sotto la direzione di un Superiore, ch' era un perfetto esemplare di virtù, crebbe sempre più in perfezione; ivi piucche mai si diede all' esercizio della orazione in cui impiegava tutte le ore, che gli lasciavano libere le occupazioni, ordinategli dalla obbedienza. Da questo esercizio restava talmente assorto in Dio, che compariva al di fuori, com' estatico, ed alienato da sensi. Nel 1667. passò allo studio della Filosofia in Lucca sotto il magistero del celebre P. Bernardino Catastini di Arezzo, che fu poi Generale dell' Ordine. Ma in mezzo alle occupazioni degli studj seguitava ad attendere di proposito all' esercizio della orazione, e alle pratiche di penitenza, e di umiltà. Promosso al Sacerdozio, e all' uffizio di Predicatore diede principio a tal ministero nella terra di Filline, dove fu ascoltato con tal soddisfazione dagli Uditori, e con tal profitto delle loro anime, che da ogni parte a folla correvano i popoli ad udirlo. Il Signore frattanto riducendogli alla mente i crudeli trattamenti, e strapazzi, che avea provati in Algieri, gli fece vedere in ispirito le miserie, e calamità di tanti poveri schiavi Cristiani, che vivevano incatenati nell' Affrica sotto il giogo pesante di barbara schiavitù. Pieno di compassione delle loro miserie concepì desiderio di andar colà Missionario per ajuto spirituale di quelle anime, e di spargere ancora il sangue per la santa Fede, se l' occasione se ne fosse presentata. Per dare pronta esecuzione a questa divina chiamata, ne scrisse al Padre Procurator Generale, supplicandolo nel tempo stesso a impetrargli dalla sagra Congregazione di Propaganda la patente di Apostolico Missionario. Dopo breve tempo ebbe la sospirata consolazione di essere destinato Missionario Apostolico in Tunisi. Onde imbarcatosi in Livorno nel 1682. con felice navigazione entrò nel porto di Tunisi. Lunga cosa sarebbe il voler quì narrare distintamente quanto Egli si affaticasse in servizio degli schiavi Cristiani, e quanto operasse per mondare quei miseri dalla corrutela dei vizj, facen-

do in essi rifiorire il buon costume, la divozione, la pietà. Molti, che avevano apostatato dalla fede ritornarono al sentiero della vera credenza. Non erano più infetti quei bagni dalle maldicenze, dalle oscenità, dalle frodi, e dalle menzogne. Grande era il concorso alle Messe, agli esercizj spirituali, e all'uso de' Sagramenti. Accettava di buona voglia ogni fatica, e spargeva volentieri i sudori per esser pronto in tutt' i tempi, e nei più rigidi freddi dell'inverno, e nei calori più cocenti della state, per accorrere ai bisogni di tutti, e benchè alle volte si trovasse indebolito dalla continua fatica, e oppresso dalla stanchezza non pigliava riposo, se prima non avea consolato tutti, e non avea soddisfatto tutti nei loro spirituali bisogni. E siccome con soverchia franchezza trattava colli schiavi appestati, fu attaccato anch' esso dalla pestilenza, dalla quale però fu liberato in breve dalla pietosa mano di Dio. Era barbaro, e ingiurioso il trattamento, che si faceva dai Turchi ai cadaveri dei Cristiani, li quali gittati alla campagna si lasciavano insepolti, ed esposti ad essere divorati o dalle fiere, o dai cani. Ma il Padre Giuseppe collo sborso di 500. pezze raccolte dalla pietà dei fedeli comprò un pezzo di terra, dove colla permissione del governo edificò un decente Cemeterio, che servì per seppellire i cadaveri de' poveri schiavi.

La gloriosa fama, che col suo zelo, e carità si avea acquistata nell'Affrica il Padre Giuseppe, oltre passando il mare si sparse nella corte di Roma, e giunse alle orecchie del Sommo Pontefice Innocenzo XI., che per dargli un autentica testimonianza del suo gradimento, lo elesse Arcivescovo di Cartagine, ecclesiastica dignità, ch' è la suprema di tutta l'Affrica. L' accettò il Padre Giuseppe per mostrare al Sommo Pontefice la sua obbedienza, ma dopo trè giorni per soddisfare alla sua profonda umiltà, la rinunzò generosamente, dando con ciò a conoscere quanto pura, e scevra dal proprio interesse fosse la sua intenzione, operando Egli unicamente per la gloria di Dio, e pel van-

taggio delle anime; travagliando indefessamente nella sua Missione si trattenne nell'Affrica per lo intiero spazio di 14. anni. Abitava in casa del Console di Genova, dove viveva con somma ritiratezza, come se fosse stato nel Chiostro. Impiegava il tempo libero dalle sue occupazioni in orare, in salmeggiare, in leggere libri spirituali. Digiunava indispensabilmente in pane, e acqua il Mercoledì, il Venerdì, e il Sabbato. Bene spesso partiva digiuno dalla mensa per dar ai poveri schiavi la sua porzione. Dormiva sempre sovra una nuda, e ruida tavola, servendosi per guanciale di un duro sasso, e per coperta anche nell' inverno più rigido del lacero suo mantello, spesso disciplinavasi, e osservava inviolabilmente le Quaresime dell' Istituto che professava. Era in somma dotato di un genio insaziabile di patire, e di camminare per la via spinosa della croce.

Ma a quest' avida fame de' patimenti diede il Signore un pascolo abbondantissimo, siccome il mostra il fatto seguente, Fu avvisato il Bei di Tunisi, che dovea far passaggio nel mar Tirreno un gran Principe. Allettato dalla speranza di una ricca preda, spedì in corso due legni ben corredati, e provvisti di armi, e di armati, e rinforzati da un presidio di 150. Giannizzeri scelti dalla Guardia Reale. Ma incontratisi questi due legni tunesini nelle Galere di Toscana della Religione di santo Stefano furono da queste assaliti con tal coraggio, che dopo un fiero combattimento caddero ambedue in potere delle dette Galere toscane, e i Turchi incatenati furono condotti a Livorno; giunta in Tunisi questa trista nuova, il Bei considerando il sofferto danno, e la perdita della più bella, ed agguerrita gente della sua guardia fremeva come un Leone, e sospettando Egli, e tutta la plebe, che il Bentivoglio, come Toscano potesse avere avuto mano colle Galere Toscane a questa preda, si accese in essi un trasporto di furore, gridando a guisa di arrabbiate furie d' Inferno vendetta contro di Lui. Le Donne ancora inviperite per la perdita de' mariti, de' fra-

telli, de' figli chiedevano la sua morte, quantunque fosse di questo fatto innocente. Volevano, che si adoperasse il ferro, e il fuoco per incenerirlo, e che, gettate al vento le ceneri, non restasse di lui neppur la memoria. In udire il Padre Giuseppe questo tumulto della Città, mantenne il suo cuore in pace, e rimase tranquillo, affidato sul testimonio, che gli rendeva la sua coscienza. Ma il Bei, convocato il supremo Magistrato, ordinò, che fosse chiuso in una delle più oscure, ed orride prigioni, e pubblicò, che niuno ardisse di accostarsi colà per parlargli. Era questa carcere una profonda caverna incavata nel vivo masso, dove non penetrava, se non un sottile raggio di luce per via di uno strettissimo spiraglio, e a cagione dell' umido, che trasudava per ogni parte, vi si respirava un aria malsana. Era altresì chiusa con triplicate robuste porte di ferro, e si ergeva in mezzo di essa una colonna, da cui pendevano pesanti catene, con esse il Bentivoglio a guisa di bestia feroce fu legato a tre doppj si strettamente, che nè si poteva muovere, ne mutar positura: Quivi fu tormentato coi più aspri trattamenti, perchè si risolvesse a scrivere al gran Duca per la restituzione degli schiavi Tunesini. Provava Egli in ogni momento agonie di morte, continui erano gli strapazzi, che riceveva dal custode, e insoffribile era la fame, e la sete, perchè una volta solo il giorno, gli si presentava una scarsa porzione di biscotto, e acqua limacciosa, e salmastra, che oltre la nausea, gli accresceva la sete. Così stette per l' intero spazio di nove mesi, aspettando di giorno, in giorno la morte, che a fronte di quelle pene acerbissime sarebbe stata men dolorosa: ma lunga cosa sarebbe il riportare tutt' i patimenti, sofferti dal Bentivoglio per l'accennata ragione, basterà solo l'aggiungere, che condotto due volte alla presenza del Bei, perchè si protestava innocente del supposto delitto, fu la prima volta strapazzato barbaramente dallo stesso Bei, e la seconda volta si orribilmente battuto, che come morto si stette per qualche tempo disteso sul suolo. Riportato po-

scia al suo carcere fu chiuso nel collo, nelle mani, e ne' piedi tra due travi piantate nel mezzo della carcere, con due traverse di maniera, che non poteva nè voltare il corpo, ne muovere una mano, ne dare un passo, restando per sei mesi in questa positura tormentosissima. Eppur egli in quei duri spasimi stava colla mente sollevata in Dio, e ricolmo di contento per la continua rimembranza delle pene acerbissime del Redentore. Finalmente volendo Iddio dar fine a tante pene del servo suo dispose, che ne fosse liberato dopo 18. mesi per mezzo del Maresciallo di Etrées, a cui Luigi XIV. Re di Francia, con pressantissime lettere supplicato di ciò dal Gran Duca di Toscana Cosimo III., avea dato ordine, che con impero assoluto richiedesse dal Beì di Tunisi la liberazione del Bentivoglio. Tornato egli adunque in Toscana con giubilo incredibile de' suoi Religiosi, de' suoi congiunti, e amici, e del Granduca, a cui umiliò li suoi ossequiosi ringraziamenti, rendè divotissime grazie alla Beatissima Vergine venerata da lui nella imagine della SSma Annunziata di Firenze. Si portò di poi a fondare nella Polonia una nuova Provincia de' Capuccini, per la istanza, che ne avea fatta al Sommo Pontefice, e al nostro Generale l'invitto Rè di Polonia Giovanni III. Ma restituitosi dopo la fondazione di detta Provincia nel Convento di Montui nella Città di Firenze fu sorpreso dalla ultima sua malattia, onde ricevuti divotissimamente li Santi Sagramenti, con particolare dimostrazione di fervorosa pietà coronò la santa vita con una santa morte agli undici di Gennaro dell'anno 1698. correndo l'anno 69. dell'età sua, e l'anno 35. di Religione.

Di questo insigne Capuccino abbiam una vita scritta diffusamente con molta saviezza, ed eleganza dall'eruditissimo don Anton Francesco Monaldi Pievano di San Piero in Mercato in Val d'ersa, stampata in Firenze l'anno 1763. da Gaetano Albizzini.

BIBLIOTECA·BODLEIANA

Fr. Hyacinthus Avenion. Provinc. S. Ludovici
Concionat. Episcopatum Cabellionensem a
Clemente XI. P. M. pluries delatum semper
abdicavit.

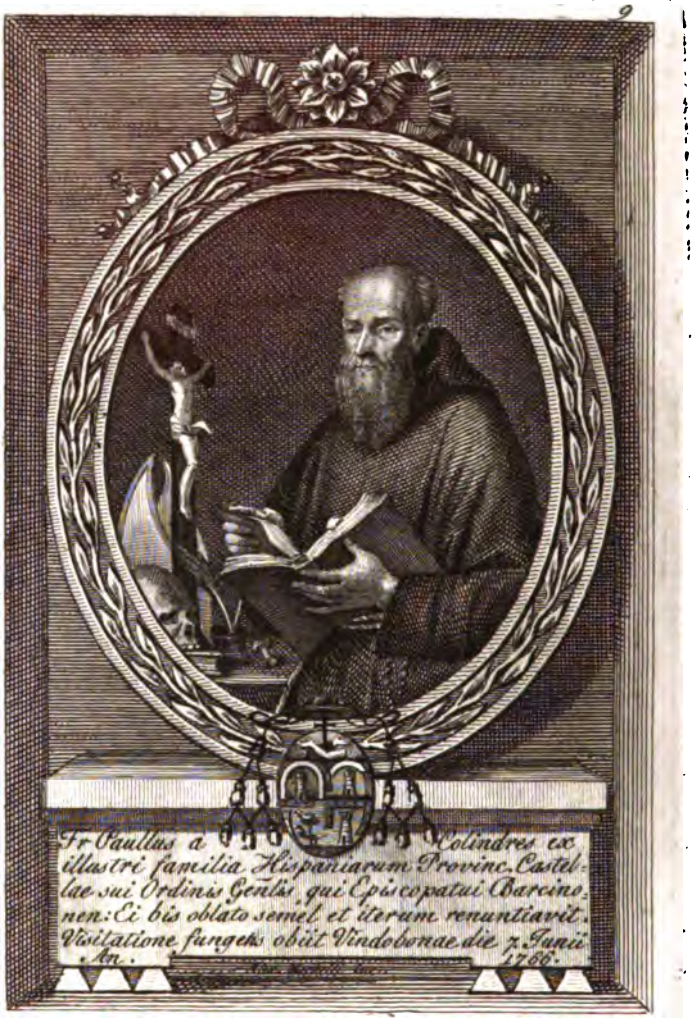
RITRATTO OTTAVO.

Elogio del Padre Giacinto de Verclos, che rinunziò il Vescovado di Caviglion nello stato Avignonese, Capuccino della Provincia di S. Ludovico.

Il Padre Giacinto della Città di Avignone nacque dalla nobil famiglia de Verclos. Ma egli punto non invanito della nobiltà de' suoi natali, rivolte le spalle al mondo, abbracciò l'umile stato di Capuccino. E siccome nel Chiostro risplendè per la chiarezza delle virtù, e de' talenti, perciò ben consapevole il Sommo Pontefice Clemente XI. di queste rare doti lo giudicò degnissimo del Vescovado, a cui pensò di sollevarlo. Gli offerì pertanto la Chiesa di Caviglion Città notissima dello stato Avignonese, a cui sicuramente sarebbe stato sublimato, se non si fosse opposta a tal elezione l'umiltà singolare dello stesso Padre Giacinto. Egli pien di timore sul riflesso del conto strettissimo, che deve render a Dio chi ha cura di anime, e conoscendo appieno, com'egli diceva, la sua poca abilità ricusò di accettare la dignità, che gli veniva offerta dal suddetto Pontefice. Ma il generoso rifiuto sempre più facendo conoscere la sua esimia virtù, diede al Papa un novello stimolo di averlo Vescovo in quella Città di suo dominio per lo grande spirituale vantaggio, che ne avrebbero ritratte le anime alla cura affidate di sì degno Pastore. Non volendo però con assoluto comando obbligarlo all'incarico, semplicemente si contentò d'imporre al superiore della Provincia, che con semplici preghiere inducesse il P. Giacinto ad aderire al desiderio del Sommo Pontefice. Egli però non vedendosi astretto dalla obbidienza a dover piegare il collo a quel peso formidabile alle spalle stesse degli Angeli, rimase fermo, e

costante nella sua rinunzia. Fù dunque, come ognun vede, un puro effetto della profonda umiltà del Padre Giacinto, il rinunziare alle dignità Ecclesiastiche, ond'egli colmo finì i suoi giorni nell'umile professione di Capuccino.

BIBLIOTHECA · BODLEIANA


Fr Paullus a Colindres ex
illustri familia Hispaniarum Provinc. Castel-
lae sui Ordinis Gentis, qui Episcopatui Barcino-
nen: Ei bis oblato semel et iterum renuntiavit.
Visitatione fungens obiit Vindobonae die 7 Junii
An. 1766.

RITRATTO NONO

Elogio del Padre Paolo da Colindres Ministro Generale dell' Ordine, che rinunziò il Vescovado di Barcellona nella Catalogna sotto Benedetto Decimoquarto Capuccino della Provincia di Castiglia.

Il Rmo Padre Paolo da Colindres discendeva dalla chiarissima famiglia de Uruna Calderon de la Barca, la quale fù molto cospicua in tutta la Spagna per le cariche militari, e per le dignità ecclesiastiche. Egli nel secolo fu Alunno tra i 25. del qualificato insigne Collegio di Santa Croce maggiore di Vagliadolid, primo Professore dell'una, e l'altra legge in quella Università, laureato ne' sagri Canoni nell'altra celebratissima di Salamanca, Cattedratico, e Canonico di Prebenda dottorale in quella Chiesa, e fratello di Monsignor Vescovo di Osma: ma chiamato da Dio all'Ordine de' Capuccini abbracciò questo Istituto nella Provincia di Castiglia. I suoi talenti, la sua dottrina, la sua virtù fecero, che ben presto fosse impiegato in varj uffizj dell'Ordine. Dopo aver esercitato con zelo grande l'impiego di Missionario Apostolico in Orano, Città sopra le coste dell'Africa, la sua Provincia di Castiglia lo volle Guardiano, quella di Valenza Commissario, e Visitator Generale, e tutto l'Ordine finalmente più di una volta Definitor Generale, e per ultimo nell'anno 1761. il volle suo Generale Ministro. In tutte queste cariche maraviglioso era l'esempio, che in ogni genere di virtù somministrava ad ognuno. Con tanto impegno assisteva alle ore Canoniche, e tanto esattamente osservava i tempi stabiliti dell' orazione, che nè stanchezza di viaggi, nè fatiche di visite eran bastevoli, o giorno fosse, oppur notte di suggerirgli il pretesto della esenzione; con tanto ardore dell'animo, e con tanta pietà adempiva questi atti di religione, che a tutte le occupazioni benchè gra-

vissime o degli uffizj proprj, o di altra sorta, li anteponeva. In ciascuna mattina prima di attendere al domestico impiego della visita dopo una lunga, e divota orazione, celebrava il divin Sacrifizio, supplicando la divina clemenza per la propria salute, e per quella delle sue pecore: spesso ragionava a suoi Religiosi sù l'evangelica perfezione, sù li doveri de'Religiosi medesimi sopra tutta la regolare osservanza, ma con tanto ardore di spirito, che grandemente accendeva gli animi de' suoi uditori all'esercizio delle virtù.

Sparsa intanto la fama al di fuori dei pregi singolari del Rmo Padre Paolo, il Cattolico Rè delle Spagne Ferdinando VI. concepì del medesimo una stima tale, che non solo gli compartì l'onore di Grande di Spagna di prima classe, ma insieme lo nominò al celebre Vescovado di Barcellona nella Catalogna. Alienissimo dall'Ecclesiastiche dignità il Colindres, e attaccatissimo alla professione abbracciata di povero, e umile Capuccino, ricusò generosamente l'offerta fattagli. Il nobile rifiuto non estinse nell'animo del Monarca la voglia di vederlo insignito dell'Episcopale carattere. Ma costante il Colindres nel suo proposito di bel nuovo il ricusò, nè valsero a rimuoverlo dalla sua determinazione i consigli de' Cardinali, e Prelati, e le premure, che gliene faceva lo stesso Pontefice Benedetto XIV. il quale però si astenne dall'interporre il comando dell'obbedienza, perchè volle seguire l'esempio del B. Gregorio X. suo Predecessore, che non mai costrinse veruno coll' Apostolico comando a sottomettersi al peso della carica Episcopale, onde rimase il Rmo P. Paolo nell'umile suo stato di Capuccino con quanta singolare soddisfazione del suo cuore, con altrettanta ammirazione di Roma, che non seppe decidere, se avesse all'Ordine suo recato il Colindres più lustro colla mitra, e coll'abito Prelatizio, o col gran rifiuto, che ne fece. Ma quella gloria, che ricusò sulla terra, la trovò, come piamente possiam credere maggiore nel Cielo. Nell' attual esecuzione del suo impiego venne la morte a rapirlo da questa vita. Conciosiachè nell'atto stesso, che volendo soddisfare all'uffizio di Ge-

Fr Gesualdus a Rhegio Iulii Rheginen Prov.
semel et iterum Moderator dignitati Episcop. ad
quam in Urbe Martorani à Ferdinando IV. trium. q.
Siciliae Rege vocabatur constanter vale dixit

Alex. Carnego inc.

nerale adempiva la sagra visita, pagò il debito della natura nella Città di Vienna dell'Austria il giorno 7. di Giugno dell'anno 1766. Ognuno può imaginarsi quanto gravemente sentisse tutto l'Ordine nostro la perdita, che aveva incorsa nella morte di sì gran Padre, che tanto lo avea edificato con gli esempj delle sue virtù, sì ben retto coll'insigne suo governo, e onorato gloriosamente collo splendore de' suoi meriti.

L'Invittissima Imperadrice Maria Teresa Regina di Ungheria, e di Boemia etc. volle che a spese del Regio erario gli si facessero li funerali, corrispondenti e alla grandezza del di lei cuore, e a i meriti di sì rispettabile personaggio.

RITRATTO DECIMO.

Elogio del Padre Gesualdo da Reggio Provinciale, che rinunziò il Vescovado di Martorano sotto Pio VI. Capuccino della Provincia di Reggio.

Nacque il Padre Gesualdo in Reggio Città della Calabria ulteriore da cospicua famiglia nell'anno 1725. a 18. Ottobre; fin dalla sua fanciullezza diè saggi chiarissimi di vera pietà, e de suoi rari talenti. Stando ancora nel secolo vestì l'abito chiericale: ma indi a poco, a poco ispirato da Dio ad abbracciar la vita Religiosa, prescelse quella de' Minori Capuccini nella Provincia di Reggio; e fattane la solenne professione proseguì con grande impegno li suoi studj; e siccome aveva sortito un eccellente ingegno, così divenne in brevissimo tempo un uomo dottissimo, e versato non men nelle scienze, che nelle lingue. Senza presidio di maestri apprese benissimo da per se la lingua Greca, e l'Ebrea; e si perfezionò grandemente nelle scienze filosofiche, e specialmente nelle Metafisiche con animo di combattere i

moderni filosofi. Scrisse difatti sù tal materia diverse opere, che si conservano nell'Archivio della Provincia, e fece ancora delle dottissime annotazioni contro Febronio sopra i diritti Papali. Si applicò poi sopra tutto allo studio della Teologia, in cui divenne profondissimo, e la lettura de' Padri così Greci, che latini, si rese così familiare, che di qualunque materia si trattasse, egli a memoria ne citava opportunamente i testi. Ben consapevoli i Superiori della di lui singolar abilità, lo destinarono all'impiego di Lettore, e ciascuno può immaginarsi con qual profitto de' scolari, ch' ebbero la sorte di averlo per Maestro. In niuna cosa per altro fu egli tanto ammirabile, quanto nella eloquenza: giacchè nelle sue prediche ad un arte finissima accoppiava una facilità di dire così semplice, che si faceva ben intendere dalla classe più rozza, con indicibile profitto di tutti. Esercitò pertanto l' Apostolico Ministero di Predicatore, e di Missionario in più luoghi della Calabria, e specialmente nella Chiesa Cattedrale di Catanzaro Metropoli della Calabria ulteriore, come pure in Messina, ed in Reggio, dove dopo l' epoca memorabile del gran terremoto predicò per cinque anni continui, variando ogni anno il suo Quaresimale. E siccome alla sua rara dottrina univa una pietà singolare, così le sue prediche erano tutte sparse di una straordinaria unzione, che s'insinuava dolcemente nei cuori. Non si propose mai altro oggetto, che la salute delle anime; di che fu chiaro argomento il suo disinteresse, mentre nè dalle prediche, ne dalle missioni, nè da alcun altro laborioso esercizio volle percepire alcun emolumento per sè, nè per il Convento. Fu anche Direttore di varj Monasterj, ma specialmente di quelle anime, ch' erano da Dio guidate per una via straordinaria. Dalla mattina alla sera era sempre occupato al vantaggio de' prossimi or predicando, or facendo Missioni, or dando esercizj spirituali agli Ecclesiastici, or ascoltando le Confessioni, or componendo litigj, or finalmente placando odj inveterati; si faceva poi carico di sovvenire largamente i bi-

sognosi, con eccitar i ricchi a soccorrerli. Una vita sì santa, e laboriosa gli conciliò la stima universale di maniera, che tutti lo tenevano in grande venerazione, lo amavano, e n'eseguivano di buon grado i consigli, e perchè alle doti singolari della sua pietà, e dottrina univa ancor quella della prudenza, fu eletto Guardiano del Convento di Reggio, e poscia Provinciale della sua Provincia detta di Reggio, che nell' epoca luttuosissima del terremoto rimase intieramente distrutta: ma essendo poi stata ristabilita nell'anno 1800. dalla sovrana, e munifica clemenza del regnante Monarca Ferdinando IV., si tenne il primo Capitolo, cui presiedè Monsignor Vescovo di Oppido. Questo degnissimo Prelato ben conoscendo i meriti singolari del Padre Gesualdo, lo destinò Provinciale, ed egli per puro impulso della obbedienza accettò per la seconda volta un tal carico, benchè l'animo suo vi ripugnasse. Ma non avvenne così per rapporto a una dignità più sublime, alla quale era stato precedentemente nominato. Essendo vacata la Chiesa Vescovile di Martorano, città della Calabria citeriore, o sia di Cosenza, niun fu creduto più degno di occuparla, quanto il Padre Gesualdo da Reggio, onde ne fu eletto Vescovo. Ma l'umiltà del medesimo non potè consentire a tant' onore, ed essendo riusciti vani tutt' i tentativi per indurnelo all' accettazione, finalmente nell' anno 1792. gli fu surrogato l'attual Vescovo Monsignore Grilli dell' Ordine de' Minori Conventuali.

Carico finalmente di anni, ma più di meriti, mentre si occupava tutto nel ristabilire i Conventi della Provincia, e la più esatta osservanza della Regola, di cui egli fu sempre rigidissimo custode cadde in una infermità putrida, che attaccatolo nella testa lo gettò in un sonnolento letargo, senza però privarlo dell'uso di ragione. Prevedendo adunque vicina la sua morte volle ricever li Sagramenti, e raccolto sempre in se stesso cessò di vivere nella età sua di anni 78. e 63. di Religione nel Convento di S. Maria della Consolazione alli 28. Gennaro 1802.. Sparsasi la noti-

zia della sua morte quel zelante Arcivescovo Monsignore Bertrando Conicola fece suonare tutte le Campane della città, come nella morte de' Vescovi, e tutto il popolo si mise in movimento. Il Magistrato fece istanza all' istesso Arcivescovo, e al Generale della Piazza, perchè il venerando cadavere fosse trasportato nella Cattedrale, e celebrate sopra il medesimo solennemente l' esequie. Fu soddisfatto ai publici voti, e nella seguente mattina si portò tutto il Clero nella Chiesa de' Capuccini distante circa due miglia dalla città, e con processione solenne fra i gemiti, e pianti della moltitudine accorsa fu trasferito il detto cadavere nella Cattedrale, dove a pubbliche spese era stato innalzato un gran feretro, e a piedi di esso collocata una mitra per attestato della dignità episcopale, ch' egli avea ricusato. Quindi col pieno intervento non men del Capitolo, e dell' uno, e l' altro Clero, che dei Magistrati, e del popolo, che a gran folla vi era concorso, si celebrò la Messa solenne, dopo la quale il Canonico Prevosto recitò in lode del Defonto una bellissima orazione funebre. Per soddisfare alla divozione del popolo le venerande spoglie furono lasciate altri due giorni insepolte non senza fama di miracoli: anzi nel quarto giorno essendosi aperta la vena, ne uscì vivo, e copioso sangue, che si conserva da varj cittadini di Reggio. Finalmente alla presenza del Magistrato fu riposto il cadavere in una cassa ben condizionata a più chiavi, e tumulato nella stessa Chiesa de' Capuccini, dove si dice, che all'invocazione del Servo di Dio il Signore abbia operati diversi prodigj.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

BIBLIOTHECA BODLEIANA

Aloy. Canego inc.

RITRATTO UNDECIMO.

Elogio del P. Girolamo da Narni Vicario generale dell' Ordine e per anni diciotto Predicatore Apostolico, che rinunziò la dignità Cardinalizia sotto Paolo V. Sommo Pontefice, Capuccino della Provincia Serafica.

Non faccia maraviglia, se compita la serie dei Padri, che rinunziarono alle più sublimi dignità della Chiesa, aggiungo ora fuor d'ordine il celeberrimo P. Girolamo da Narni, il quale per ogni titolo avrebbe meritato in questa seconda classe il posto primiero. Mancanza di sicuri fondamenti mi aveva tenuto lungamente incerto, e sospeso, s'egli dovesse aver luogo in questa serie; ma essendomi poi da irrefragabili documenti pervenutimi posteriormente alle mani accertato, che il medesimo con animo forte, e costante ricusò la sagra porpora benignamente offertagli dalla sa: me: di Paolo Quinto, ho creduto piuttosto di dover mancare alla giustezza dell'ordine, e farne un'aggiunta, che defraudare l'Istituto, e specialmente la Provincia dell'Umbria, che lo produsse, di così insigne ornamento, che potrà servire di corona alla nostra opera.

Nacque il P. Girolamo in Narni città dell'Umbria nello stato Ecclesiastico l'anno del Signore 1562. dalla chiarissima famiglia Mautini. Mostrò fin da fanciullo un cuore sensibilissimo, una maravigliosa perspicacia di mente, ed un trasporto straordinario così allo studio, che alla pietà. Questi doni naturali secondati da una santa educazione lo condussero ben presto a un grande avvanzamento nella virtù: e poichè si avvide, che il secolo era di un forte impedimento alla perfezione, così fin dall'anno ventesimo di sua età, cioè nell'anno 1582. si determinò di abbracciare un dei più austeri Istituti, quale fu quello dei Minori Capuccini.

I primi suoi passi nella vita regolare furon tali, quali

appena si videro negli uomini più consumati nella perfezione. Mirabili, e affatto inusitati erano i progressi, che faceva così nella virtù, che negli studj; nè si sapeva ben distinguere, qual fosse in lui più grande, o la vastità dell'ingegno, o la Cristiana umiltà. I suoi portamenti servivano a tutti di modello, e di specchio: all'austerità della vita accompagnava l'orazione, e lo studio frequente, alla gravità de' costumi un'amabile mansuetudine, ed alla freschezza degli anni una prudenza senile, e una maturità di consiglio così singolare, che eccitava in tutti stupore.

Un uomo di tanto merito fu bentosto esaltato dalla Provincia alle prime cariche; ma poco vi durò; giacchè tutto l'Ordine desideroso di averlo al suo governo a pieni suffragj lo elesse Definitore, e Vicario Generale. Allora fu, che il P. Girolamo ebbe più largo campo di far conoscere i suoi meriti. Imperciocchè datosi al ministero della Predicazione parve più, che uomo, nè vi fu persona così indurita nel peccato, che non rimanesse piegata, e commossa dalla forza della di lui eloquenza. Era pertanto divenuto non meno in Roma, che in ogni parte così celebre, e famoso, che si spopolavano i luoghi per udirlo, e gli correvano dietro, come ad Apostolo.

Penetrata la fama di un tanto Oratore alle orecchie della sa. me. di Paolo V., e degli Emi Porporati di quel tempo, piacque al Santo Padre a loro istanza di addossargli l'impiego di Predicatore Apostolico, nel quale ministero egli continuò pel corso di 13. anni, cioè sotto i Pontificati di Paolo V., Gregorio XV., e Urbano VIII. Se per l'addietro avea dato gran saggi della sua facondia, allora fù, che il medesimo ne fece più sfoggio. La voce del Signore pareva, che risuonasse nella bocca di lui, voce di virtù, voce di magnificenza, voce, che spezzava i cedri del Libano; mentre que' gravissimi personaggi, che l'ascoltavano, rimanevano tutti commossi, e piegati al suo dire.

Il Cardinal Bellarmino, che avidamente lo udiva, lasciò scritto di lui, che il Signore distribuiva partitamente,

e a misura i suoi doni, affinchè ciascuno avesse motivo di umiliarsi; ma che la divina sua mano era stata ben prodiga verso il P. Girolamo, al quale sembrava, che non mancasse alcuna grazia di quelle, che si richiedono per formare il più perfetto Oratore; onde soleva egli dire, che se fosse tornato S. Paolo a predicare, il Cardinal Bellarmino sarebbe andato alternativamente a sentire una volta l'Apostolo, ed un altra il Capuccino.

Il P. Arnolfo Gesuita predicatore, e confessore di Luigi XIII. Re di Francia, uomo ben noto per la vastità delle sue scienze, allorchè venne a Roma Delegato, e intese il P. Girolamo, ne rimase così stupefatto, che disse di aver udito S. Paolo, ed esser egli di avviso, che l' Apostolo non avrebbe potuto declamare con più forza. Finalmente il P. Giovanni Paolo Oliva Generale dell'istessa Compagnia di Gesù, il quale fu surrogato al P. Girolamo nell'impiego di Predicatore Apostolico, così parlò di lui (Conc. fer. 6. §. 5.) *Io mi ricordo che quella grande idea de' Predicatori Apostolici, a cui non poca parte del Sagro Collegio in testimonio del suo dire evangelico decretò la gloria, ed inaudita alternativa, che quando sceso dal Cielo Paolo Apostolo predicasse in Roma, avrebbero essi udito una volta Paolo, e l'altra Girolamo; mi ricordo, dico, che quella lingua tanto elevata nel dire, e tanto riverita nella maestà del persuadere, provò etc.* Il medesimo in altra predica (*Con. fer. 6. in ord.* 65. §. 973.) così esaltò l'eloquenza del P. Girolamo: *Giacchè a me manca la lena per tonare contra ad abbaglio sì pernizioso alla Repubblica, fulminerò con lo spirito di quel grande alunno di Francesco, il quale da questo stesso Pergamo Apostolico a piedi scalzi, e a viso scoperto rugghiando contro sì storta codardia esclamò con terrore, e mio che l'ammirava, e di quella moltitudine infinita, che lo udiva.* Da queste illustri testimonianze potrà ben comprendersi, quanto elevata, e veramente portentosa fosse l'eloquenza del P. Girolamo.

Altri moltissimi documenti potrei quì addurre in prova della medesima: ma stimo superfluo di riportarli, mentre chi ne vorrà sapere più a lungo, potrà leggere la vita scrit-

tane dal P. Marcellino *de Pise* stampata in Roma l'anno 1647., e la gloriosa menzione, che ne fecero gli Scrittori coevi, fra i quali il P. VVadingo (*De Scriptor. Ord. Min.*) e Giovanni Caramuele (*In sua memetrica pag.* 54.)

Non fu però la sol'arte, che portò il P. Girolamo a tal grado di perfezione. Quello, che più lo rese eccellente in tal genere, fu la contemplazione delle cose divine, nelle quali egli era sempre immerso, l'esercizio continuo di tutte le virtù Cristiane, e specialmente la profonda umiltà, con la quale dispregiò sempre se stesso. E tanto più mirabile fu in lui questa umiltà, quanto più grandi erano gli onori, e gli applausi, dei quali veniva ricolmato tuttora. La santa me: di Paolo quinto era così penetrato dalle virtù, e dalla maravigliosa eloquenza del P. Girolamo, che per dargli un contrasegno dell'alta sua stima dispose di farlo Cardinale, e gliene fece benignameare più volte l'offerta. Ma il buon Capuccino, che amava più la bassezza, che gli onori, con le persuasive, e le lagrime tanto si oppose, che fece desistere il Papa dal suo disegno.

Questa generosa rinunzia gli conciliò maggiormente la stima del Sommo Pontefice, e de' suoi Successori, che lo amarono sempre teneramente, e di tutto il Sagro Collegio. E di ciò essi diedero non equivoci argomenti. Imperciocchè essendo caduto il P. Girolamo infermo, e aggravandosi il male, volle il Santo Padre Urbano VIII. accompagnato da un gran numero di Cardinali, e di Prelati portarsi a' Capuccini, e visitando benignamente l'infermo mentre giacea languente nel suo letticciuolo, lo consolò amorosamente, animandolo a sopportare con pazienza i dolori della infermità, ed impartendogli l' Indulgenza plenaria in articolo di morte, lo munì dell'Apostolica sua benedizione.

Non molto dopo il santo Oratore passò felicemente all' éternità, lasciando le mortali sue spoglie fra i gemiti degli astanti, che ne compiangevano amaramente la perdita. Seguì la di lui morte nel giorno 13. di Settembre dell'anno 1632., nel quale contava 70. anni di vita, e 54. di stato

religioso. Gli furono fatte per ordine dell' istesso Pontefice magnifiche esequie, nelle quali furono encomiate le sublimi virtù del defonto mediante una funebre, e applaudita orazione recitata dal P. Niccola Riccardi Maestro del Sagro Palazzo Apostolico.

Le Opere di questo eccellente Oratore date in luce meritamente son le seguenti.

Prediche fatte nel palazzo Apostolico, che per comando dell' Emo Ludovisi Protettor dell' Ordine furono in foglio stampate in Roma nella Stamperia Vaticana nell' 1632. e nel 1639 si ristamparono in quarto, al dire del Fontanini nel Catalogo degli Uomini più rinomati d' Italia; di poi in Venezia nel 1637: e finalmente tradotte in Francese si stamparono nello stesso anno in Parigi presso li Maturini.

Quattro Prediche sovra il Mistero della Immacolata Concezione di Maria Vergine.

Di Maria Annunziata una sol predica stampata in Roma nell' anno 1632. Il Maracci del celebre Autore nella parte prima così decorosamente scrive. *Hieronymus Mautinus Capuccinus, Pauli V. Gregorii XV. et Urbani VIII. Romanorum Pontificum Apostolicus Ecclesiastes: Vir omnibus numeris absolutus, ac immortali posteritatis praedicatione dignus. etc.*

Apologia sopra d'alcune proposizioni falsamente opposte all' Autore nella predica della Concezione. Un monumento così prezioso conservasi manoscritto nella nostra libreria di Bologna.

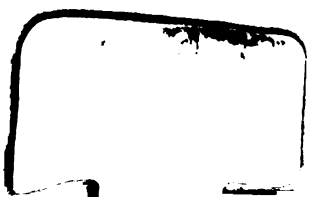
Altri Sermoni per la Quaresima.

Vengono citati dallo Scritturale Calona nel libro primo de' Giudici *Cap. I. n. 33. pag. 227.*

Per comodo maggiore di chi legge si notano gli errori occorsi nella stampa.

Pag. xi.	lin.10. ma io protesto	io protesto però
Pag. 20.	lin. 5. sei anni d'Istituto	dodici
Pag. 45.	lin. 1. rado	grado
Pag. 46.	lin.35. cominciasse	cominciò
Pag. 62.	lin. 6. Ecclesiastici	Eccelsi Stati
Pag. 69.	lin. 5. Quebec	di Quebec
Pag. 79.	lin.10. di mezzo	dimesso
Pag. 87.	lin.10. lo ritenne	ritenne
Pag. 94.	lin.16. dotto	detto
	lin.23. erit	eris
Pag.100.	lin.26. affetto	effetto
	lin.35. *che*	rispondeva, *che*
Pag.103.	lin.26. che se	se
Pag.104.	lin.20. ella	alla
Pag.117.	lin.ult. 80	85
Pag.118.	lin.30. intensamento	intensamente
Pag.124.	lin.24. ricava	ricavi
Pag.125.	lin.21. *Capuccino di Svevia della Provincia delle due Sicilie in Munst.*	*Confessore di S. M. la Regina delle due Sicilie, Capuccino della Provincia di Svevia.*
Pag.126.	lin.26. Definitore	Ex-Definitore
Pag.128.	lin.ult. insinuati	insinuanti

PARTE SECONDA.

Pag. 14.	lin.27. XXXVII.	XXXVIII.
Pag. 18.	lin.28. egli	gli

BIBLIOTHECA BODLEIANA